



**Comune di Cirié**  
**Biblioteca Civica "Alvaro Corghi"**



# **Liber**

**Notiziario Bibliografico della  
Biblioteca Civica 'A. Corghi' di Cirié  
Anno VIII, n° 60, SETTEMBRE 2020**

*Gentilissimo lettore,*

*ecco il n. 60 di Liber con il quale sottoponiamo alla Sua attenzione 100 pagine dedicate alle nuove acquisizioni della Cineteca "Ugo Riccarelli" di Cirié, con numerose proposte di visione.*

*Le ricordiamo che Liber potrà essere consultato dagli appassionati di libri sia in forma cartacea presso la Biblioteca sia in formato elettronico sul sito internet del Comune di Cirié. ([www.cirie.net](http://www.cirie.net)).*

## **Cineteca "Ugo Riccarelli"**





## 12

Un film di Nikita Mikhalkov. Con Nikita Mikhalkov, Sergej Makovetsky.

Drammatico, durata 153 min. - Russia 2007.

Dodici giurati hanno il compito di giudicare un giovane ceceno (Apti Magamajev) accusato di parricidio. Tutti tranne uno (Sergej Makoveckij) lo considerano colpevole, ma il giudizio di condanna deve diventare unanime.

Riprendendo il soggetto del dramma di Reginald Rose *La parola ai giurati*, trasposto sullo schermo da Sidney Lumet nel 1957, e aggiungendovi una presa di posizione politica filo-putiniana nei confronti della guerra cecena, il film con cui Nikita Mikhalkov ritorna dietro la macchina da presa dopo nove anni di assenza toglie parte del fascino dell'opera originale: l'inserimento di annessi sulla vita dell'accusato e l'inserimento del tratto politico allungano di molto il brodo rispetto alla durata più giusta e contenuta del film di Lumet.



## 45 anni

Un film di Andrew Haigh. Con Charlotte Rampling, Tom Courtenay.

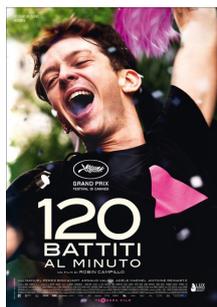
Titolo originale: *45 Years*.

Drammatico - durata 95 minuti. - Gran Bretagna, 2015.

Geoff (Tom Courtenay) e Kate (Charlotte Rampling) sono una coppia felice che si prepara a festeggiare i 45 anni di matrimonio. A pochi giorni dalla celebrazione, arriva però una lettera che scuoterà profondamente Geoff riportandolo indietro nel tempo.

Terzo lungometraggio di Andrew Haigh, *45 anni* è un dramma intenso e valorizzato da una serie di dialoghi di forte spessore. È una pellicola che parla di ciò che è stato rimosso, una tragedia di cui è rimasta vittima cinquant'anni prima la precedente fidanzata del protagonista: la lettera segnala che il cadavere di quest'ultima è stato finalmente ritrovato, congelato in mezzo ai ghiacci. Se fatica un po' a carburare, il film cresce alla distanza dando vita a una serie di riflessioni non banali sulla vita di coppia: per Geoff, la lettera, è un ritorno al passato; per Kate l'origine di un sospetto che la relazione tra lei e suo marito sia per sempre (e, forse, da sempre) compromessa. Peccato che i minuti finali non siano all'altezza di una pellicola capace, in precedenza, di regalare momenti di altissimo spessore: tra questi, svetta la sequenza in cui Kate osserva, in soffitta, le diapositive dell'ex fidanzata di Geoff.

Bravissimo Tom Courtenay e strepitosa Charlotte Rampling, in una delle performance più intense della sua intera carriera: entrambi sono stati premiati come migliori attori al Festival di Berlino 2015.



## 120 battiti al minuto

Un film di Robin Campillo. Con Nahuel Pérez Biscayart, Arnaud Valois.

Titolo originale: *120 battements par minute*.

Drammatico - durata 135 minuti. - Francia, 2017.

Parigi, primi anni '90. Combattendo la disinformazione e l'indifferenza generale con azioni di pacifica protesta, il movimento Act-Up raccoglie gruppi di ragazzi affetti dal virus dell'HIV al fine di sensibilizzare la popolazione riguardo la drammatica diffusione dell'AIDS. Nathan (Arnaud Valois), nuovo membro del gruppo, è sempre più coinvolto nella causa, grazie soprattutto all'intima vicinanza di Sean (Nahuel Pérez Biscayart), uno dei militanti più radicali.

Regista, sceneggiatore e montatore francese, Robin Campillo, al suo terzo lungometraggio, ha realizzato un dramma di impegno civile che parte dalla descrizione di un preciso momento storico/culturale per poi concentrarsi sul rapporto tra i due protagonisti. La nobile causa dell'organizzazione internazionale Act-Up (AIDS Coalition to Unleash Power) fondata a New York nel 1987, i cui membri affrontano il proprio tragico destino con il dialogo e il reciproco sostegno, diventa lo scheletro necessario per affrontare un discorso che vuole abbattere ogni forma di discriminazione ma, ancor prima, una insostenibile cecità di massa. Campillo, che ha contribuito alla scrittura di numerosi film del collega Laurent Cantet, tra cui *La classe – Entre les murs* (Palma d'oro a Cannes 2008), rifiuta ogni tipo di soluzione retorica attraverso una solida sceneggiatura, verbosa ma mai pedante. Dopo una (fin troppo) lunga parte introduttiva con al centro scottanti dibattiti tra gli attivisti, la narrazione diventa sempre più intima, agli slogan di protesta e ai gesti plateali per ricevere una attenzione palesemente negata, anche a livello mediatico, si sostituiscono le fragilità individuali. L'ombra lunga della morte aleggia pesante, ma non può intaccare la battaglia per il diritto alla vita di una comunità fiera di combattere sempre a testa alta e di far sentire la propria voce ("Silence=mort"). Nonostante il non trascurabile limite di una durata inspiegabilmente oversize (140'), il film rimane un ritratto sincero e appassionante, che trova con il passare dei minuti una efficace quadratura. Grand Prix Speciale della Giuria e Premio FIPRESCI al Festival di Cannes.

## 1945

Un film di Ferenc Török. Con Péter Rudolf, Eszter Nagy-Kalozy.

Titolo originale: *1945*.

Drammatico - durata 91 minuti. - Ungheria, 2017.

In un afoso giorno di agosto del 1945, mentre gli abitanti di un villaggio ungherese si preparano per il matrimonio del figlio del vicario, un treno lascia alla stazione due ebrei ortodossi, uno giovane e l'altro più anziano. Sotto lo sguardo vigile delle truppe di occupazione sovietiche i due scaricano dal convoglio due casse misteriose e si avviano lentamente verso il paese. Il precario equilibrio che la guerra appena terminata ha lasciato sembra ora minacciato dall'arrivo dei due ebrei. *1945* è tratto da un racconto ("Homecoming") dello scrittore ungherese Gábor T.Szántó, i cui saggi e racconti brevi sono stati tradotti in diverse lingue e inseriti nell'antologia americana *Contemporary Jewish Writing in Hungary* (Paperback, 2003) ma il film non ha nulla di 'letterario'.



## 20.000 anni a Sing Sing

Un film di Michael Curtiz. Con Bette Davis, Spencer Tracy, Louis Calhern.

Titolo originale *20,000 Years in Sing Sing*.

Drammatico - b/n durata 81 min. - USA 1933.

Un gangster ribelle (Spencer Tracy) finisce a Sing Sing: qui, il direttore del carcere (Arthur Byron) riesce a redimerlo e gli concede un permesso per andare a trovare la fidanzata in ospedale (Bette Davis). Quando scopre quello che la ragazza ha subito, decide immediatamente di vendicarsi.

Tratto da un romanzo di Lewis E. Lawes, un classico del cinema carcerario che ha dato vita a molti degli stilemi che verranno seguiti successivamente. La sceneggiatura, firmata a più mani, è serrata al punto giusto, tra momenti duri ed emozionanti, tanto nelle prime battute quanto in un finale cinico e spietato al tempo stesso. A colpire però è la secchezza della regia di Michael Curtiz, che firma il primo lungometraggio davvero importante della sua carriera: seguendo lo stile espressionista, Curtiz sfrutta al meglio la potente fotografia di Barney McGill, dotata di un bianco e nero elegante e valorizzata da un montaggio rigoroso. Notevoli anche i sinuosi movimenti di macchina, che inquadrano un protagonista sfaccettato e capace di modificare costantemente espressione nel corso della pellicola. Bravissimo Spencer Tracy, ma tutto il cast è all'altezza. Rifatto da Anatole Litvak nel 1940 con il titolo *Il castello sull'Hudson*.



## Ad Astra

Un film di James Gray. Con Brad Pitt, Tommy Lee Jones, Ruth Negga.

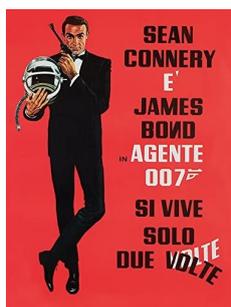
Titolo originale: *Ad Astra*.



Fantascienza, Thriller - durata 124 minuti. - USA, Brasile, 2019.

Roy Mc Bride (Brad Pitt), astronauta schivo e solitario, riceve l'incarico dalla NASA di andare a recuperare il padre Clifford McBride (Tommy Lee Jones), pioniere delle spedizioni spaziali di cui si sono perse le tracce da più di vent'anni. La missione costringe Roy a spingersi verso i confini del Sistema Solare conosciuto, in una impresa che diventa un viaggio esistenziale in cui emergono verità inaspettate.

Dopo aver affrontato la sfida dell'uomo nei confronti della Natura selvaggia con *Civiltà perduta* (2016), avventura d'altri tempi ambientata agli inizi del Novecento, James Gray si spinge nel futuro prossimo venturo affrontando di petto la fantascienza e scegliendo ancora una volta come protagonista un uomo costretto a fare i conti con i propri dubbi e le proprie ossessioni emotive. Il risultato è un'opera dal respiro classico che, con ritmo disteso e spesso contemplativo, si nutre dei codici della sci-fi più matura per mettere in scena un racconto profondamente intimo che guarda allo spazio come a un non-luogo al di fuori della realtà percepita, tanto affascinante quanto oscuro nella sua maestosa e intimidatoria grandezza. Il presente di Roy si lega a doppia mandata a un passato con cui confrontarsi di continuo, in un gioco di rinascita e riscatto che vede la figura del padre come un elemento centrale della storia.



## Agente 007 - Si vive solo due volte

Un film di Lewis Gilbert. Con Sean Connery, Akiko Wakabayashi, Mie Hama.

Titolo originale: *You Only Live Twice*.

Spionaggio - durata 116 minuti. - Gran Bretagna, 1967.

Fingendosi morto per indagare indisturbato, James Bond (Sean Connery) arriva in estremo oriente sulle tracce di Ernst Stavro Blofeld (Donald Pleasence), vertice assoluto della SPECTRE che ha sequestrato una navicella spaziale americana e una russa con lo scopo di scatenare una Terza guerra mondiale.

Dopo aver “conquistato” il mondo occidentale, gli storici produttori Harry Saltzman e Albert Broccoli cercano di diffondere il mito di James Bond anche in oriente, ambientando la quinta pellicola della serie in Giappone. Più moscio rispetto ai capitoli precedenti, *Si vive solo due volte*, oltre a reggersi su una vicenda di scarso appeal, riscattata solo dalle splendide sequenze ambientate nel covo di Blofeld ricavato all'interno di un vulcano non più in attività, non riesce a esaltare il fascino esotico delle location nipponiche e cosa ancor più grave, finisce per annoiare. Interpretato da uno Sean Connery meno pimpante del solito che lascia trasparire una certa insofferenza nei panni di James Bond, il film è da ricordare per il duello aereo tra “la piccola Nelly” guidata da 007 e gli elicotteri armati fino ai denti degli scagnozzi della SPECTRE e, soprattutto, per la presenza di Ernst Stavro Blofeld, *villain* supremo di cui nei film precedenti si erano viste solo le mani che accarezzavano un bellissimo gatto bianco, interpretato da un mefistofelico Donald Pleasence. Al brano dei titoli di testa, cantato da Nancy Sinatra (figlia di Frank) e musicato dal fedele John Barry, ha reso omaggio Robbie Williams con il pezzo *Millennium*.

## L'alibi era perfetto

Un film di Fritz Lang. Con Joan Fontaine, Barbara Nichols, Dana Andrews.

Titolo originale *Beyond a Reasonable Doubt*.

Poliziesco, b/n durata 80 min. - USA 1956.

Editore che vuole dimostrare quanto spesso la pena di morte colpisca ingiustamente cittadini innocenti, Austin Spencer (Sidney Blackmer) convince il futuro genero Tom Garrett (Dana Andrews) a fingersi colpevole dell'irrisolto omicidio di una ballerina e farsi condannare a morte: il piano è quello di rivelare, all'ultimo momento, le prove della sua innocenza. Ma le cose si complicheranno quando Spencer, unico testimone che può scagionare Tom, muore fatalmente in un incidente.

Ultimo, incompreso e discusso film di Fritz Lang negli Stati Uniti, caratterizzato da un tema scottante (i coniugi Rosenberg erano stati giustiziati sulla sedia elettrica tre anni prima, tra mille polemiche) e da una lavorazione difficile (il finale fu oggetto di un duro scontro tra il produttore e il regista, il quale alla fine perse il *final cut*), cui seguì l'abbandono di Hollywood da parte dell'autore austriaco. Anche in questo caso, come in quasi tutte le opere di Lang, Male e Bene, colpevolezza e innocenza vengono scambiati più volte come nel gioco delle tre carte, facendo perdere l'orientamento allo spettatore e svelando la naturale inclinazione al male presente in qualsiasi individuo o istituzione (la giustizia; il giornalismo).



## Alice non abita più qui

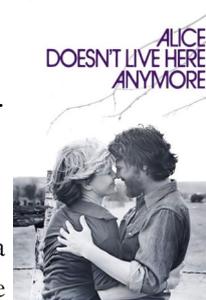
Un film di Martin Scorsese. Con Ellen Burstyn, Kris Kristofferson, Diane Ladd.

Titolo originale *Alice Doesn't Live Here Anymore*.

Commedia - durata 110 min. - USA 1975.

Alice Hyatt (Ellen Burstyn), vedova con figlio dodicenne (Alfred Lutter III), vaga da una città all'altra degli States con il progetto di arrivare a Monterey e sfondare come cantante. Nel frattempo, si deve accontentare di un posto come cameriera, ma l'amore per il cowboy David (Kris Kristofferson) potrebbe cambiare la sua vita.

Il quarto lungometraggio di finzione firmato da Martin Scorsese è un'elegia dolcissima sul Sogno Americano, un *road movie* con echi da musical in cui, caso raro nella filmografia del regista, è una figura femminile a essere la protagonista assoluta. Supportato dalla sceneggiatura brillante di Robert Getchell, l'autore riesce a delineare con leggerezza la psicologia di un'eroina imperfetta e genuina, resa credibile dall'interpretazione sublime di una Ellen Burstyn premiata con l'Oscar. Il tocco scorsesiano colpisce anche agli antipodi delle predilette *mean streets* newyorchesi, in questo ritratto malinconico della provincia americana dove non può mancare l'ennesima dichiarazione d'amore per la settima arte: il prologo è un fulgente omaggio al cinema classico hollywoodiano e in particolare a *Il mago di Oz* e *Via col vento* (entrambi del 1939). Resta un'opera "minore" nella straordinaria filmografia di Scorsese, ma deliziosa e popolata di caratteristi memorabili, dai giovanissimi Alfred Lutter III e Jodie Foster a un Kris Kristofferson cui basta intonare qualche nota di *I'm So Lonesome I Could Cry* per lasciare il segno. Dal film fu tratta la serie tv *Alice* con Linda Lavin, trasmessa dal 1976 al 1985.



## Alla luce del sole

Un film di Roberto Faenza. Con Luca Zingaretti, Alessia Gorla, Corrado Fortuna, Giovanna Bozzolo, Francesco Foti.

Drammatico - durata 90 minuti. - Italia, 2005.

Palermo. Don Pino Puglisi (Luca Zingaretti) torna come parroco nel quartiere dove è nato, Brancaccio, una zona ritenuta pericolosa perché in mano alla mafia. L'uomo sceglie di opporsi all'organizzazione malavita attraverso le prediche nelle omelie e raccogliendo i bambini dalla strada. I capi mafiosi non accettano questa radicale presa di posizione.

Faenza racconta con buona partecipazione la storia del coraggioso parroco don Pino Puglisi, strenuo oppositore dell'organizzazione mafiosa sicula. Il messaggio secondo cui è un dovere di tutti opporsi alla malavita arriva forte e chiaro, pur con diversi eccessi retorici. Il ritratto è costruito sulla figura di un uomo diretto, incapace di adattarsi al silenzio e orgoglioso dei propri principi, eppure reso umano dalla consapevolezza di provare paura. Gli scivoloni non mancano, soprattutto nei gesti meccanici e melensi dei bambini e nel malcelato spirito di impegno civile che troppo spesso ha i tratti del semplice intrattenimento. Un grido di indignazione che dà vita a un compitino di discreta fattura.



## L'allegro tenente

Un film di Ernst Lubitsch. Con Claudette Colbert, Charles Ruggles.

Titolo originale *The Smiling Lieutenant*.

Commedia, b/n durata 88 min. - USA 1931.

Per un semplice equivoco il tenente austriaco Niki (Maurice Chevalier) si vede costretto a sposare Anna (Miriam Hopkins), figlia del re di Flausenshaum (George Barbier), e rinunciare all'amore della bella Franzi (Claudette Colbert). Il matrimonio tra i due non decolla, anche perché Anna è sgraziata e incapace di attirare le attenzioni del marito. Sarà Franzi a insegnare alla principessa a essere seducente e a trasformarla completamente.

Adattamento dell'operetta *Sogno d'un valzer* di Leopold Jacobson e Felix Dormann (musica di Oscar Straus) e del romanzo *Nux der Prinzgemahl* di Hans Müller, una delle commedie più irriverenti del Lubitsch pre-codice Hays. Mai come in questa occasione, infatti, il regista gioca in maniera così aperta (pur non disdegnando il consueto assortimento di ammiccamenti e allusioni) con i temi del desiderio sessuale, della conflittualità fra classi sociali, dell'idiozia arrogante del potere e della inguaribile superficialità umana. Una licenziosità esibita ma sempre divertita e sorprendente per spirito inventivo, come dimostrano i notevoli numeri musicali (su tutti lo splendido *Jazz Up Your Lingerie*) che ben si amalgamano nel tessuto narrativo. Perfetti e irresistibili i tre protagonisti: mentre Maurice Chevalier e Claudette Colbert sono due piacevoli conferme, stupisce per versatilità e personalità la prova di Miriam Hopkins, all'epoca poco più che esordiente.

## American animals

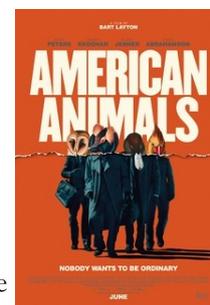
Un film di Bart Layton. Con Evan Peters, Barry Keoghan, Jared Abrahamson.

Titolo originale: *American Animals*.

Drammatico - durata 116 minuti. - USA, 2018.

Kentucky. Spencer (Barry Keoghan) e Warren (Evan Peters), sono due studenti come tanti, che vogliono dare a tutti i costi una svolta alla propria vita. Per farlo sono decisi a tutto, anche a infrangere la legge: il loro obiettivo diventa un rarissimo libro antico che, malgrado l'enorme valore, viene custodito nella biblioteca universitaria senza particolari misure di sicurezza.

«Questo non è un film tratto da una storia vera. Questa è una storia vera». La didascalia iniziale ci mette subito in guardia sulla curiosa e brillante operazione proposta da questo film, che racconta di una rapina realmente avvenuta, seguendo tutti gli elementi cronachistici del caso. Dovrebbe rappresentare l'esordio nel cinema di finzione di Bart Layton, che aveva stupito tutti con la sua notevole opera prima *L'impostore* (2012), un documentario sui generis che ripercorreva una storia a dir poco incredibile. Incredibile è però anche quest'altra storia che il regista ha scelto di raccontare in *American Animals*, dove sono ancora presenti i codici del documentario, tramite continue interviste ai reali protagonisti della vicenda che si alternano alla ricostruzione "fittizia" messa in campo. Un avvicinarsi tra due forme linguistiche che è reso in maniera coerente ed efficace, donando all'intera struttura narrativa un'aria originale e a tratti anche spiazzante.



## L'amico sconosciuto

Un film di Daryl Duke. Con Susannah York, Elliott Gould, Christopher Plummer, Céline Lomez, Gail Dahms

Titolo originale *The Silent Partner*.

Giallo, durata 103 min. - Canada 1978.

Un delinquente rapina una banca, e un furbo cassiere ne approfitta per imboscare un bottino molto più consistente. Ma il rapinatore apprende dai giornali del colpo del bancario e si mette a perseguitarlo. Inizia una gara di astuzie fra l'assassino e il travet che inaspettatamente si conclude con la vittoria del secondo.



## Gli amori di una bionda

Un film di Milos Forman. Con Jana Brejchová, Vladimír Pucholt.

Titolo originale: *Lásky jedné plavovlásky*.

Commedia - durata 82 minuti. - Cecoslovacchia, 1965.

Un gruppo di giovani operaie in una fabbrica di montagna si contende i pochi uomini in circolazione. La sprovveduta Andula (Hana Brejchová) si lascia sedurre dal pianista Milda (Vladimír Pucholt), credendolo seriamente intenzionato: quando si presenta a casa del ragazzo, che vive a Praga coi genitori (Milada Jezková e Josef Sebánek), l'accoglienza non sarà come aveva immaginato.

Il secondo lungometraggio del cecoslovacco Miloš Forman riprende alcuni dei discorsi già accennati nella pellicola d'esordio (*L'asso di picche* del 1964): con lo stesso bianco e nero sgranato, il regista continua a pedinare i giovani proletari, sospesi tra le incombenze della vita lavorativa e le naturali pulsioni amorose proprie dell'età spensierata. Dopo una prima parte dedicata a origliare i dialoghi tra belle operaie e più attempati militari in cerca di compagnia, Forman concentra il suo sguardo sull'ingenua Andula, intrappolata in un'angosciosa conversazione tra i genitori del suo amato. Lo scambio di battute resta l'ingrediente basilare della pellicola, mentre la macchina da presa insegue con taglio neorealista i suoi protagonisti, ragazzi qualunque, i cui sogni comuni fanno comunque molto rumore quando si infrangono. La versione italiana, curiosamente, si apre e si chiude con *Nessuno mi può giudicare* cantata da Caterina Caselli invece che con l'originale canzone ceca. Candidato all'Oscar e al Golden Globe come miglior film straniero e presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia.



## Ancora un giorno

Un film di Raúl de la Fuente, Damian Nenow.

Titolo originale: *Another Day of Life*. Genere

Animazione, Biografico - durata 85 minuti. - Polonia, Spagna, Germania, Belgio, Ungheria, 2018.

Nel 1975, in piena Guerra Fredda, i portoghesi lasciano le colonie africane. L'Angola, però, non è un territorio facile, il petrolio fa gola, e il paese è spaccato in due. Ryszard Kapuściński, giornalista della Polonia socialista, convincerà i suoi superiori a lasciargli tentare di raggiungere il fronte meridionale, dove il generale Farrusco, con un manipolo di pochi uomini, sta portando avanti una resistenza che ha dell'incredibile.

Nato dal sodalizio tra il documentarista Raúl de la Fuente e il regista d'animazione Damian Nenow, *Ancora un giorno* racconta una sofferta pagina di Storia con sguardo lucido e accorto, ponendo l'accento su delle vicende umane e politiche contraddistinte da una spiccata vocazione alla resistenza e da slanci d'indipendenza talmente sentiti da non temere alcuna conseguenza personale. Il conflitto angolano è messo a fuoco con ottima perizia visiva e altrettanta accuratezza nella ricostruzione: una confezione di pregio, nella quale il documentario e l'animazione si supportano e si arricchiscono a vicenda amplificando le potenzialità di ciascuno dei due linguaggi e accrescendone la specifica cifra stilistica, senza svilirli o rendere l'uno ancillare rispetto all'altro.

## Anima e corpo

Un film di Robert Rossen. Con Lilli Palmer, John Garfield, Hazel Brooks, William Conrad.

Titolo originale *Body and Soul*.

Commedia, b/n durata 104 min. - USA 1947.

Il campione del mondo di boxe Charlie Davis (John Garfield) sta per difendere il titolo contro un giovane sfidante, ma si è già venduto l'incontro. Steso sul lettino dello spogliatoio, rievoca il passato: giovane ebreo di modesta estrazione, trova nel suo talento il passaporto per la ricchezza. L'avidità lo porterà a trascurare gli affetti, a disprezzare le sue umili origini, a scendere a compromessi sempre più biechi con promoter, allibratori e gangster.

Nel vasto panorama di film sul mondo del pugilato, *Anima e corpo* è certamente un capitolo imprescindibile. La pellicola di Robert Rossen, grazie anche all'ottima sceneggiatura di Abraham Polonsky, è realistica e intensa, tanto da risultare un duro atto di accusa al marcio di un mondo popolato da individui senza scrupoli e, allo stesso tempo, un'acuta analisi dei meccanismi psicologici e sociali alla base della carriera dei pugili. Il personaggio principale, proletario, privo di risorse intellettuali, bramoso di distinzione e riconoscibilità, è tratteggiato con cura dal copione e dall'ottima performance di John Garfield. Curatissimo l'impianto visivo delle scene di combattimento, anche grazie al montaggio di Francis D. Lyon e Robert Parrish (meritatamente premiato con l'Oscar). Colonna sonora di Hugo Friedhofer, fotografia di James Wong Howe.



## L'anima e la carne

Un film di John Huston. Con Robert Mitchum, Deborah Kerr

Titolo originale *Heaven Knows, Mr. Hallison*.

Avventura - b/n durata 107 min. - USA 1957.

Seconda guerra mondiale. Su un'isola delle Filippine, un militare americano, il caporale Allison (Robert Mitchum), e la missionaria inglese suor Angela (Deborah Kerr), rimasti isolati, sono costretti a una convivenza forzata. L'arrivo delle truppe giapponesi li porta ad allearsi per non essere catturati e, nonostante le differenze, a instaurare un rapporto sempre più profondo.

Da un romanzo dello scrittore australiano Charles Shaw, *L'anima e la carne* è una singolare rivisitazione mélo di Robinson Crusoe, in cui John Huston ripresenta la struttura del suo precedente *La regina d'Africa* (1951): anche in questo caso, troviamo un uomo e una donna soli alle prese con una situazione estrema su uno sfondo esotico. Ovviamente, più della dimensione avventurosa e bellica, il cuore del film sta nella rappresentazione della tensione erotica che si crea tra i due protagonisti e nella contrapposizione tra le loro visioni antitetiche ma complementari (l'uguale rigore dei voti ecclesiali e della disciplina militare). Huston regala un'opera deliziosa e mai volgare, colma di sensualità, ironia, profondità psicologica, retta interamente sulla bravura dei due ottimi protagonisti; anche se la sceneggiatura, firmata dal regista con John Lee Mahin e candidata a un Oscar, gira spesso a vuoto. Fotografia di Oswald Morris.



## Anna prendi il fucile

Un film di George Sidney. Con Edward Arnold, Keenan Wynn, Louis Calhern, Betty Hutton, Howard Keel.

Titolo originale *Annie Get Your Gun*.

Drammatico - durata 107 min. - USA 1950.

Anna Oakley, dopo aver battuto Frank Butler (campione di tiro nel circo di Buffalo Bill), viene assunta nel circo. Butler, geloso del successo della ragazza, accetta di entrare a far parte di un altro circo. Dopo una lunga tournée, Buffalo Bill decide, per ragioni di carattere finanziario, di far società con il circo di cui fa parte Butler. I due giovani tornano quindi a lavorare assieme ma l'antica gelosia non si è ancora spenta. Alla ragazza innamorata, non rimarrà che lasciare a Frank l'antico ruolo di campione.



## Anni difficili

Un film di Luigi Zampa. Con Milly Vitale, Delia Scala, Massimo Girotti, Ave Ninchi, Umberto Spadaro.

Drammatico - b/n durata 113 min. - Italia 1948.

Modica, 1935. L'impiegatucolo comunale Aldo Piscitello (Umberto Spadaro) viene costretto a iscriversi contro voglia al partito fascista. Da quel momento, le disavventure della sua famiglia seguiranno di pari passo quelle della nazione, un'Italia sconvolta dalla dittatura prima e dalla Seconda guerra mondiale poi.

Tratto da una novella di Vitaliano Brancati, *Anni difficili* è una delle più mature, coraggiose e riuscite pellicole di Luigi Zampa. Il regista individua con decisione i motivi della disfatta morale di un paese, scagliandosi contro il trasformismo misero e vigliacco delle persone comuni. Il messaggio è chiaro: siamo tutti colpevoli, dal Podestà (Enzo Biliotti) capace di sostituire con nonchalance la casacca nera alla divisa degli americani, agli antifascisti della domenica nascosti inermi per tutto il conflitto in un retrobottega di provincia. Una presa di posizione forte, che scatenò polemiche da tutti gli schieramenti politici e che purtroppo, alla lunga, porta verso qualche eccesso retorico di troppo. In ogni caso, un film coraggioso e sentito, anche se il finale smorza in parte una trama precisa e ficcante (continuamente riaccesa, comunque, dalla grande interpretazione di Umberto Spadaro, le cui espressioni attonite restano con lo spettatore a lungo).

## L'armata degli eroi

Un film di Jean-Pierre Melville. Con Simone Signoret, Paul Meurisse, Jean-Pierre Cassel, Lino Ventura, Claude Mann.

Titolo originale *L'armée des ombres*.

Guerra, durata 107 min. - Francia 1969.

Durante la resistenza francese all'occupazione nazista, un gruppo di partigiani lotta per la propria sopravvivenza. L'intellettuale Philippe Gerbier (Lino Ventura) è internato in un campo di prigionia a Vichy e prima di essere consegnato ai tedeschi riesce a scappare. Si unirà al gruppo costituito dai fratelli Luc (Paul Meurisse) e Jean-François Jardie (Jean-Pierre Cassel), Mathilde (Simone Signoret) e Fèlix Lepercq (Paul Crauchet).

Jean-Pierre Melville fece parte della resistenza francese a partire dal 1940 e questo adattamento del romanzo di Joseph Kessel è filtrato attraverso i ricordi della propria esperienza personale, oltre che caratterizzato da un evidente coerenza poetica rispetto alle altre opere del cineasta francese. Girato tra due lungometraggi noir *Frank Costello faccia d'angelo* (1967) e *I senza nome* (1971), *L'armata degli eroi* racconta la resistenza da un punto di vista antieroico: i protagonisti sono delle ombre (come segnala il titolo francese) che si muovono furtivamente per perseguire i loro obiettivi, figure silenziose e solitarie che agiscono senza nascondere le loro latenti inquietudini, i dubbi e le contraddizioni, consapevoli di un destino di morte che li attende. La struttura narrativa procede per accumulo di situazioni e personaggi restituendo così un senso di caos e tensione, in cui la lotta per la sopravvivenza e il senso del dovere pongono in secondo piano qualsiasi legame affettivo e remora etica, pur lasciando evidenti ferite e strascichi interiori.



## Arrivano i russi, arrivano i russi

Un film di Norman Jewison. Con Brian Keith, Alan Arkin, Carl Reiner, Eva Marie Saint

Titolo originale *The Russian Are Coming! The Russian Are Coming!*.

Commedia, durata 126 min. - USA 1966.

In piena Guerra fredda, un sottomarino russo si arena nei pressi di una cittadina della costa est degli Stati Uniti. Spaventati dall'arrivo del "nemico", gli americani temono un'invasione, ma l'unico desiderio dei marinai russi è tornare a casa.

Simpatica ma superficiale commedia firmata da Norman Jewison che, in pieno periodo di conflitto tra Unione Sovietica e Stati Uniti, realizza un film sulla paranoia comunista e sulle insicurezze dei secondi, ironizzando sull'allarmismo e la caccia alle streghe rosse. Il messaggio antimilitarista risulta però un po' troppo ovvio e la sceneggiatura schematica, insieme a un abbozzo poco approfondito dei caratteri, finisce per ridimensionarne le ambizioni, mentre la durata di oltre due ore non agevola il procedere spedito della trama. Il cast è comunque in buona forma, specialmente Alan Arkin, da qui in poi promosso a ruoli di protagonista.



## Assalto alla terra

Un film di Gordon Douglas. Con James Whitmore, Edmund Gwenn, Joan Weldon, James Arness, Onslow Stevens, Chris Drake.

Titolo originale: *Them!*.

Fantascienza - durata 94 minuti. - USA, 1954.

Le radiazioni atomiche hanno trasformato una colonia di formiche in creature gigantesche e pericolose. Le conseguenze per l'umanità – in primis per gli abitanti di Los Angeles – potrebbero essere disastrose.

Aperto da una serie di sequenze memorabili, con protagonista una bambina in stato di shock, *Assalto alla Terra* è uno dei film di fantascienza più geniali e inquietanti degli anni Cinquanta. Lavorando intelligentemente sulla paranoia atomica del periodo, Gordon Douglas firma un B-Movie adulto e brillante, angoscioso e dotato di splendidi effetti speciali. Ma a colpire è, soprattutto, un copione credibile e appassionante fino alla fine, sorprendente e ricco di spunti degni di nota. Un cult a tutti gli effetti, che non si dimentica facilmente.



## Avventura a Vallechiara

Un film di John G. Blystone. Con Stan Laurel, Oliver Hardy, Eric Blore, Walter Woolf King, Anita Garvin.

Titolo originale *Swiss Miss*.

Comico, b/n durata 72 min. - USA 1938.

In un rifugio sperduto tra le cime di Vallechiara si intrecciano le vite di due goffi venditori (Stan Laurel e Oliver Hardy), un compositore alla ricerca di ispirazione (Walter Woolf King) e la sua consorte (Della Lind).

Distribuito in Italia anche con il titolo *Noi e... la gonna*, *Avventura a Vallechiara* è una spassosa commedia che racchiude tutte le caratteristiche del cinema di Stanlio e Ollio. Il duo comico è in splendida forma, capace di pensare e soprattutto dar corpo a gag originali ed esilaranti (come la traversata del ponte o la scena del fuoco). La pellicola è dinamica e brillante, anche se sacrifica la cornice narrativa (semplicemente abbozzata) per ergere a protagonisti assoluti i due comici. Rinunciando inoltre ad affrontare con maggior tenacia le tematiche presentate (in primis il rapporto lavorativo e familiare tra il compositore e sua moglie), *Avventura a Vallechiara* diverte con il solo scopo di far ridere il suo pubblico.

## Le avventure di Don Giovanni

Un film di Vincent Sherman. Con Viveca Lindfors, Errol Flynn

Titolo originale *The Adventures of Don Juan*.

Avventura - durata 110 min. - USA 1949.

Il famoso seduttore presentato in chiave romantico-avventurosa: è un gentiluomo di nobili sentimenti che sventa gli intrighi del duca Lorca contro i reali di Spagna. Quando la regina gli dichiara di amarlo, abbandona volontariamente il suo paese alla volta del Portogallo, per lealtà verso il sovrano spagnolo.



## Balla con me



Un film di Norman Taurog. Con Fred Astaire, Ian Hunter, Frank Morgan, Florence Rice, George Murphy.

Titolo originale *Broadway Melody of 1940*.

Musical, b/n durata 102 min. - USA 1940.

È uno dei tanti *Broadway Melody of...* iniziati nel 1929 per presentare il meglio dei film di rivista dell'anno nelle produzioni MGM. "Bei tempi per il cinema", ci vien voglia di pensare ricordando Astaire, la Powell, Murphy e tanti altri; e che musica! In questo film si ascoltavano due celebri canzoni di Cole Porter (un genio della canzone americana): *Beguine the Beguine* e *I Concentrate on You*. Ma sono tempi passati e non torneranno più, così come ben difficilmente nasceranno altri Fred Astaire e altri Cole Porter. Di tutta la serie, questo riscosse il maggior successo.

## I Barkleys di Broadway

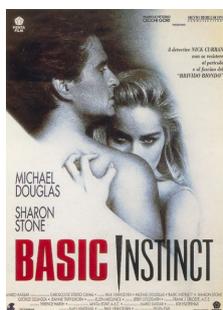
Un film di Charles Walters. Con Fred Astaire, Ginger Rogers, Billie Burke, Oscar Levant, Gale Robbins.

Titolo originale *The Barkleys of Broadway*.

Musical - durata 109 min. - USA 1949.

Due coniugi sono gli interpreti principali di una rivista di successo. La donna, per dimostrare al marito di possedere anche qualità drammatiche, accetta la proposta di lavoro di un commediografo. Si renderà conto di dovere all'innamorato consorte il merito del trionfo ottenuto.

La trama, fin troppo esile, non è che una scusa per far ballare la celeberrima coppia Astaire-Rogers.



## Basic Instinct

Un film di Paul Verhoeven. Con Michael Douglas, Sharon Stone, George Dzundza, Jeanne Tripplehorn, Dorothy Malone.

Thriller - durata 125 minuti. - USA, 1992.

San Francisco. Il detective Nick Curran (Michael Douglas), indagando su un brutale omicidio, si imbatte nella scrittrice e psicologa bisessuale Catherine Tramell (Sharon Stone), principale indiziata dell'assassinio. La misteriosa e affascinante donna, autentica vedova nera dall'insaziabile appetito sessuale e dal traumatico passato, farà catapultare l'uomo in un incubo a occhi aperti.

Opera hollywoodiana ad alto budget (49 milioni di dollari stimati) per l'olandese Verhoeven, accomodatosi sulle esigenze dello star system americano con una pellicola diventata di culto che (ri)lanciò il thriller erotico negli anni '90. Porno-soft d'autore, *Basic Instinct* non è altro che un patinatissimo specchietto per le allodole costruito ad hoc per cercare quello scandalo tanto gradito al grande pubblico. Ma gli ingranaggi sono perfettamente oliati e, per quanto smorzate da una produzione mainstream, le viscerali ossessioni di Verhoeven (sesso, violenza, carnalità) riescono a emergere, incorniciando una pellicola dall'atmosfera torbida e morbosa, scossa da infuocati amplessi randagi e sprazzi di suspense da consumato mystery psicologico. Merito dell'esplosiva carica sessuale di Sharon Stone che, con la scena dell'interrogatorio in cui accavalla le gambe rivelando l'assenza di biancheria intima, si è guadagnata un posto d'onore tra le presenze più conturbanti mai apparse sul grande schermo. Di gran gusto *cinéphile* il cameo di Dorothy Malone, nota per i mélo di Douglas Sirk, che qui si ritaglia il piccolo ruolo di Hazel Dobkins, amica di Catherine Tramell che accoltellò il marito e i tre figli il giorno di Natale del 1950. Clamoroso successo popolare. Fotografia di Jan de Bont, musiche di Jerry Goldsmith.



## Basta che funzioni

Un film di Woody Allen. Con Ed Begley Jr., Patricia Clarkson, Larry David, Conleth Hill, Michael McKean.

Titolo originale: *Whatever Works*.

Commedia - durata 92 minuti. - USA, Francia, 2009.

Il misantropo Boris Yellnikoff (Larry David), scienziato in pensione con un matrimonio fallito e un tentato suicidio alle spalle, nutre un irrimediabile disprezzo verso il genere umano ma l'incontro con la giovane Melodie (Evan Rachel Wood), ingenua e un po' svanita, porterà un significativo cambiamento nella sua arida esistenza.

Riprendendo un progetto pensato trent'anni prima, Woody Allen, a settantaquattro anni suonati, ha realizzato la sua opera più dissacratoria e sarcastica. Sulla base di uno *script* concepito alla fine degli anni '70, quando, all'apice del suo furore artistico, si impose come uno dei cineasti statunitensi più influenti, il regista newyorkese ha realizzato una piccola *summa* del suo pensiero, segnato da pessimismo cosmico, dissertazioni filosofiche e intellettuali, riflessioni sul silenzio di Dio e sulle contraddizioni della fede religiosa. Alter-ego dell'autore è Boris, la cui aridità d'animo espressa da una feroce dialettica, troppo marcata perché potesse avere i tratti dello stesso Allen, trova nel volto del bravissimo Larry David una maschera perfetta. Ponendosi come una mente superiore costretta a confrontare la propria visione d'insieme con la mediocrità del genere umano, il protagonista diventa un magnetico paladino della verità, scevro da ogni compromesso o cliché. Intellettualmente stimolante, corrosivo e comico nella sua critica costruttiva, il film sorprende per l'umanità e l'affetto verso i personaggi che Allen riesce a trasmettere attraverso la storia di due fuggiaschi nel vasto buio dell'universo governato dal caos, capaci di completarsi (forse) a vicenda.

## Belle ma povere

Un film di Dino Risi. Con Lorella De Luca, Maurizio Arena, Renato Salvatori, Riccardo Garrone, Marisa Allasio.

Commedia, b/n durata 99 min. - Italia 1957.

Le giovani Marisa (Lorella De Luca) e Anna Maria (Alessandra Panaro) vogliono sposare i rispettivi fidanzati Salvatore (Renato Salvatori) e Romolo (Maurizio Arena). Ma i ragazzi sono ancora distratti dalla vecchia procace fiamma Giovanna (Marisa Allasio).

Nello stesso anno del successo di *Poveri ma belli*, Dino Risi ne dirige senza sforzi subito un seguito confermando lo stesso cast e gli stessi protagonisti. Ritornano quindi le innamorate De Luca e Panaro e i provoloni Salvatori e Arena, così come torna a turbare con il suo atteggiamento furbo e ammaliatore la Allasio. Nonostante sia molto simile al positivo capitolo precedente, *Belle ma povere* è un'operazione che reitera pedissequamente gli elementi già visti, diventando in un lampo stucchevole e melensa farsa. Una sceneggiatura che non stupisce è il peggior biglietto da visita per una commedia superflua che riproporre i pregi dell'episodio precedente senza aggiungere nulla.



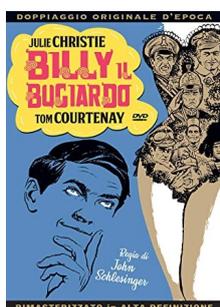
## La belva dell'autostrada

Un film di Ida Lupino. Con Edmond O'Brien, Frank Lovejoy, William Talman

Titolo originale *The Hitch-Hiker*.

Drammatico - b/n durata 71 min. - USA 1953.

Due uomini d'affari americani, mentre vanno a pesca, hanno la cattiva idea di dare un passaggio a un viandante solitario. Costui è un pericoloso ricercato, uno psicopatico che li prende in ostaggio e se ne serve per continuare la sua fuga.



## Billy il bugiardo

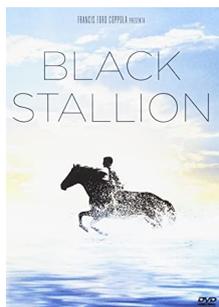
Un film di John Schlesinger. Con Julie Christie, Tom Courtenay, Finlay Currie, Mona Washbourne, Marie Bell

Titolo originale *Billy Liar*.

Commedia, b/n durata 96 min. - Gran Bretagna 1963.

Il giovane Billy (Tom Courtenay) lavora in un'impresa di pompe funebri, vive con i genitori e ha promesso a due ragazze il matrimonio. Per evadere dalla mediocrità, crea un mondo immaginario, Ambrosia, in cui è un reggente amato e infallibile. Quando incontra Liz (Julie Christie), pensa che sia il momento per andarsene a Londra e inseguire il suo sogno di scrittore, ma i legami con la vita al paese sono troppo forti.

Una delle opere più note e importanti della New Wave britannica, il movimento di rinnovamento che investì il cinema del Regno Unito all'alba degli anni Sessanta, sulla scia della francese Nouvelle Vague. Il quasi esordiente John Schlesinger racconta la storia di un personaggio emblematico: giovane, ambizioso quanto spesso velleitario, che usa in maniera sistematica la menzogna come valvola di sfogo e reazione alle costrizioni di un ambiente sociale in cui tutto appare preconstituito. Ironico e visionario (gli inserti dell'Ambrosia festante per una guerra finita sono numerosi e fondamentali), sostenuto dalla straordinaria vena del suo protagonista, *Billy il bugiardo* rimane un documento importante sull'Inghilterra – quella molto lontana dalla Swingin' London – all'alba di un decennio chiave per il costume e la società dell'epoca. Dal punto di vista linguistico, pur introducendo riprese *en plain air* e battute più affilate e realistiche, la pellicola resta invece ancorata (un po' retoricamente) alla continuità classica, ben distante dalle coeve sperimentazioni francesi. Fu il film che lanciò la stella di Julie Christie.



## Black Stallion

Un film di Carroll Ballard. Con Mickey Rooney, Kelly Reno, Teri Garr

Titolo originale *The Black Stallion*.

Commedia, durata 118 min. - USA 1979

Durante un naufragio al largo delle coste africane, un ragazzino finisce in mare con un meraviglioso stallone nero. I due vengono salvati e possono tornare negli Usa, ma l'animale rimane ombroso e selvaggio finché, domato dal bambino, non riuscirà a diventare un campione.

## Blakkklansman

Un film di Spike Lee. Con John David Washington, Adam Driver, Topher Grace, Laura Harrier, Ryan Eggold.

Biografico, Drammatico - durata 128 minuti. - USA, 2018.

Colorado, anni Settanta. L'agente di polizia Ron Stallworth (John David Washington) ha l'idea di infiltrarsi nel Ku Klux Klan locale. In quanto afroamericano, però, potrà condurre l'operazione solamente al telefono, mentre per le azioni concrete avrà bisogno di un collega bianco intenzionato a sostituirlo (Adam Driver).



A soli due anni di distanza dall'interessante *Chi-Raq* (2016), Spike Lee torna dietro la macchina da presa per continuare la sua battaglia politica contro il razzismo statunitense. A cavallo tra commedia e poliziesco, *BlacKkKlansman* fatica sin da subito a ingranare la marcia adeguata, a causa di una struttura narrativa piuttosto debole. Sviluppando un intreccio elementare e sbrigativo, ciò che più sembra mancare all'appello è una componente comica degna di nota capace di sposare a dovere la pista poliziesca. Anche l'omaggio alla cultura pop e all'immaginario audiovisivo del decennio in cui il film è ambientato risultano un po' sterili e grossolani, proprio perché al regista di Atlanta sembra interessare esclusivamente il versante "politico", messo in scena attraverso alcune scelte di grande impatto (il montaggio alternato nel prefinale) che però sono in parte vanificate da momenti troppo enfatici. Tutto questo viene esplicitato in maniera estremamente invadente (non si contano, ad esempio, le elementari stoccate alla presidenza Trump), in un'opera che si chiude con un epilogo fuori luogo del quale si poteva fare a meno. L'esperienza di Spike Lee si vede nelle sequenze più concitate e in alcune trovate visive di notevole fascino (tra cui si possono inserire gli omaggi alla *blaxploitation*, il cinema afroamericano di serie B degli anni '70), eppure il tutto rischia di passare in secondo piano, offuscato dalla greve lezione morale alla quale lo spettatore sembra non aver scampo. Da menzionare positivamente, però, il bel montaggio alternato tra i leader dei due gruppi rivali mentre cercano di motivare i membri dei rispettivi schieramenti: per un discorso tanto importante, Spike Lee ha scelto come capo del *black power* il grande Harry Belafonte. Vincitore del Grand Prix della Giuria al Festival di Cannes e dell'Oscar per la miglior sceneggiatura non originale.

## Blade II

Un film di Guillermo Del Toro. Con Wesley Snipes, Kris Kristofferson, Leonor Varela, Ron Perlman, Luke Goss, Thomas Kretschmann.

Horror - durata 116 minuti. - USA, 2002.

Blade (Wesley Snipes), dopo aver distrutto la sua nemesi, il diacono Frost, cerca ora il suo amico Whistler (Kris Kristofferson), divenuto un mostro succhiasangue. Blade e i vampiri ora hanno un nemico comune: Nomak (Luke Goss).

Il passaggio di testimone alla regia da Stephen Norrington a Guillermo del Toro non porta alcuna variazione a *Blade*: un bene per il botteghino, ma non certo a livello artistico. Anzi, in *Blade II* sembra che la componente horror-splatter aumenti esponenzialmente, arrivando a tratti a culminare in veri e propri bagni di sangue. Wesley Snipes resta una scelta azzeccata per il ruolo di protagonista, anche se, trovata la sua dimensione, si adagia sui cliché che hanno permesso al primo capitolo di avere successo. Chi ha apprezzato *Blade* (1998) senza dubbio potrà ritenersi soddisfatto del suo sequel.



## La calunnia

Un film di William Wyler. Con Merle Oberon, Miriam Hopkins, Joel McCrea, Bonita Granville

Titolo originale *These Three*.

Drammatico, b/n durata 93 min. - USA 1936.

Le grandi amiche Karen (Merle Oberon) e Martha (Miriam Hopkins) sono le giovani direttrici di un collegio; la prima è fidanzata con Joe (Joel McCrea), di cui la seconda è invaghita. La reputazione dei tre verrà messa in discussione dalla comunità a seguito di una bugia partorita dalla viziata studentessa Mary (Bonita Granville), e le loro vite muteranno per sempre.

Ponderoso e coriaceo dramma ispirato a *The Children's Hour* (1934), pièce di Lillian Hellman con evidenti rimandi al lesbismo che, in questa solida trasposizione cinematografica firmata da un diligente Wyler, spariscono a favore di un triangolo amoroso convenzionale ed etero fortemente voluto dalla censura del codice Hays. La Hellman non disapprovò tale scelta, pare, e si impegnò persino a firmare la sceneggiatura del film. Che, lontano dall'essere tra i risultati migliori della produzione di Wyler, resta comunque tra le opere più godibili e ciniche dell'autore, qui aiutato da tre efficaci protagonisti: Hopkins, Oberon e McCrea. Rifatto – sempre con la regia di Wyler – nel 1961, con Audrey Hepburn, Shirley Maclaine, James Garner e nuovamente Miriam Hopkins, nel ruolo della zia di Martha.





## Carmela è una bambola

Un film di Gianni Puccini. Con Nino Manfredi, Marisa Allasio, Gianrico Tedeschi, Maria Donati, Pietro Carloni.

Commedia, b/n durata 85 min. - Italia 1958.

Carmela è stata promessa in moglie dal padre, guappo napoletano, ad un ricco conte, ma la ragazza ogni notte ha delle crisi di sonnambulismo e va a trovare un giovane malvisto da suo padre, Totò. Un dottore intelligente capisce che Carmela è segretamente innamorata di Totò, ma riesce a superare il blocco psicologico creato dalla proibizione paterna e a manifestare il suo amore solamente nel sonno. Con l'aiuto del professionista il padre manda a monte il progettato matrimonio con il conte. Totò e Carmela potranno finalmente amarsi alla luce del sole.

## Cenerentola a Parigi

Un film di Stanley Donen. Con Fred Astaire, Michel Auclair, Audrey Hepburn, Kay Thompson.

Titolo originale: *Funny Face*.

Musicale - durata 103 minuti. - USA, 1956.

Jo (Audrey Hepburn) è una bibliotecaria anti-mondana che viene scelta dalla direttrice di una rivista di moda (Kay Thompson) e dal fotografo Dick Avery (Fred Astaire) per incarnare il modello da seguire per tutte le lettrici americane. La ragazza viene spedita a Parigi, dove incontra un guru della filosofia (Michel Auclair): qui capirà anche di essere innamorata di Dick.

Se non fosse per il trio Hepburn-Astaire-Thompson (che in realtà non era nemmeno un'attrice, ma una compositrice e direttrice d'orchestra), quest'aggraziata fiaba musicale – firmata da uno Stanley Donen troppo attento allo zucchero – avrebbe davvero poco da dire. L'opera, che si ispira all'omonimo musical firmato dai fratelli Gershwin nel 1927 e a *Wedding Bells* di Leonard Gershe, affastella sì numeri musicali riusciti (*Bonjour, Paris!*) e momenti coinvolgenti, ma in fondo si attesta per quel che è: una discreta commedia, un quadernino gradevole, ma di scarso spessore, sui sogni, le mode, i sentimenti e... Parigi. Audrey Hepburn, vestita Givenchy, è irresistibile: è sua la *funny face* del titolo originale, suoi i meriti che salvano l'operazione dall'oceano di stereotipi in cui annaspa. Astaire, dal canto suo, è un buon co-protagonista e riprende il ruolo che aveva già interpretato a Broadway. Quattro candidature all'Oscar: costumi (di Edith Head e Hubert de Givenchy), fotografia (Ray June), sceneggiatura (Leonard Gershe) e scenografie (a cura di Hal Pereira, George W. Davis, Sam Comer, Ray Moyer).



## C'era una volta a Hollywood

Un film di Quentin Tarantino. Con Leonardo DiCaprio, Brad Pitt, Margot Robbie, Emile Hirsch, Margaret Qualley.

Titolo originale: *Once Upon a Time in Hollywood*.

Drammatico, Thriller - durata 161 minuti. - USA, 2019.

Hollywood, 1969. L'attore in declino Rick Dalton (Leonardo DiCaprio) e la sua controfigura Cliff Booth (Brad Pitt) devono trovare nuove strade per provare a sopravvivere in un mondo dello spettacolo che sta profondamente cambiando. Roman Polanski (Rafal Zawierucha) e Sharon Tate (Margot Robbie), intanto, si sono da poco trasferiti in una villa sulle colline di Los Angeles proprio accanto a quella dello stesso Rick Dalton.

Arrivato al nono film, Quentin Tarantino crea una vera e propria opera-mondo della sua carriera, inglobando all'interno di un solo lungometraggio tutte le tematiche, le passioni e anche le ossessioni che hanno caratterizzato il suo cinema. Non è un caso che il titolo, *C'era una volta a... Hollywood*, sia già di per sé uno sguardo verso il passato, ma non soltanto quello del cinema in senso ampio: si tratta infatti di uno sguardo anche nostalgico sul cinema dello stesso Tarantino, che crea un'opera personalissima, teorica e che non scende a compromessi. Certo, poi c'è anche il versante (altrettanto fondamentale) relativo al periodo storico che il cinema stava passando in un momento decisivo come quello della fine degli anni Sessanta, a partire dall'avvento della New Hollywood (il 1969 è l'anno di *Easy Rider* e Dennis Hopper viene anche esplicitamente citato) e di un'industria come quella hollywoodiana che doveva forzatamente cambiare per rispondere ai bisogni e agli interessi delle nuove generazioni. Tarantino mostra tutto questo attraverso i cambiamenti che deve affrontare un attore abituato al western, ma proprio come una Hollywood in cerca di una nuova identità, il regista cambia costantemente genere e registro nel corso della pellicola, ricreando quella ricerca in maniera mirabile: dalla commedia al poliziesco, passando per il noir e per momenti di tensione che si avvicinano al thriller e (quasi) all'horror, senza naturalmente dimenticare il western (echi di Sergio Leone fin dal titolo) e il cinema di serie B italiano. Sempre non a caso, a ben guardare, il percorso dei due protagonisti è proprio un percorso nei generi, attraversati con una maestria tecnica e drammaturgica di cui solo pochi autori sono provvisti. Il 1969 è anche l'anno della fine dei sogni, ma (come in *Bastardi senza gloria*) il potere del cinema può ribaltare quegli incubi e non farli mai arrivare a trasformarsi in realtà. Tra le tante sequenze magnifiche, due menzioni speciali per l'arrivo di Cliff Booth/Brad Pitt allo Spahn's Movie Ranch, dove si trova la banda di ragazze (e pochi ragazzi) capitanate da Charles Manson e la memorabile scena in cui Sharon Tate/Margot Robbie va a vedere un film in cui recita... se stessa. Come se non bastasse la portata teorica dell'operazione, è anche un lungometraggio divertente, spiazzante e capace di emozionare, anche a fronte di qualche passaggio più statico nella parte centrale. Strepitosa prova di un cast guidato da una vera e propria gara di bravura tra DiCaprio e Pitt, entrambi in ruoli tra i più significativi della loro carriera. Presentato in concorso al Festival di Cannes 2019, ha vinto tre Golden Globe (miglior film commedia o musicale, miglior sceneggiatura, miglior attore non protagonista a Brad Pitt) e due Oscar (miglior scenografia e miglior attore non protagonista a Brad Pitt).





## Chiamata per il morto

Un film di Sidney Lumet. Con Harriet Andersson, Maximilian Schell, James Mason, Simone Signoret, Harry Andrews.

Titolo originale *The Deadly Affair*.

Giallo, durata 107 min. - Gran Bretagna 1966.

Il poliziotto Charles Dobbs (James Mason) è disposto a licenziarsi pur di continuare le indagini sulla morte di un agente del controspionaggio, velocemente archiviata come suicidio. Non solo i suoi sospetti sembrano fondati, ma ben presto emergeranno verità sconvolgenti.

La trasposizione del romanzo di John le Carré (di cui la versione italiana ricalca il titolo originale) è arricchita da Lumet da un ben più stretto intreccio tra indagini e vita privata del protagonista, secondo uno schema caro al regista da sempre interessato ad analizzare il tracollo anche personale degli uomini che decidono di mettersi contro l'ordine costituito. A segnare questo stacco, si segnala anche la scelta di cambiare il nome al protagonista (che nel libro è lo stesso del famoso *La spia che venne dal freddo*, ossia George Smiley al centro di molti romanzi di LeCarré) e la volontà di conferire alla storia una maggiore crudezza. Purtroppo però la sceneggiatura non regala spunti realmente degni di nota e gli attori sono tutti sottotono, in un film nato sotto una buona stella ma mal realizzato.

## A Ciambra

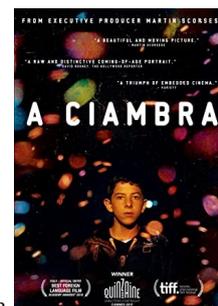
Un film di Jonas Carpignano. Con Pio Amato, Koudous Seihon.

Titolo originale: A Ciambra.

Drammatico - durata 117 minuti. - Italia, Francia, Germania, 2017.

Pio (Pio Amato), adolescente appartenente a una comunità rom della zona di Gioia Tauro, passa le sue giornate fumando, bevendo e seguendo le orme criminali del fratello maggiore. Quando quest'ultimo finisce in galera, Pio dovrà prendersi delle responsabilità che non aveva mai avuto prima.

Nel 2014 Jonas Carpignano, nato a New York da madre afroamericana e padre italiano, firmò un corto dal titolo *A Ciambra*, prima di passare al lungometraggio un anno dopo con *Mediterranea* (2015). Tre anni dopo riprende quell'interessante progetto e ne fa un lungo, sempre incentrato sulla vita del giovane Pio ma allargando lo sguardo ai suoi familiari e alla comunità a cui appartiene. Per un regista dalle influenze culturali tanto diverse non poteva che essere fondamentale il tema dell'integrazione, particolarmente complessa in questa pellicola: Pio, però, più che sentirsi vicino a una famiglia in cui ognuno sembra pensare per se stesso, riesce a fare affidamento soltanto su un amico africano che proverà ad aiutarlo e a tenerlo lontano dai guai. Con efficace stile semidocumentaristico, Carpignano, trasmette il forte realismo della vicenda e riesce ad appassionare, raccontando una storia non troppo originale ma un contesto che merita assolutamente di essere rappresentato. Ed è proprio su questo territorio che il regista italoamericano vince la sfida, mostrando un ambiente degradato, dove ogni speranza di futuro sembra svanita sotto la cenere delle tante sigarette che vengono fumate dai ragazzini: la messinscena è secca e saggiamente essenziale, solo raramente forzata e un po' di maniera, mentre il copione opta per dialoghi credibili e incisivi.



## Cielo giallo

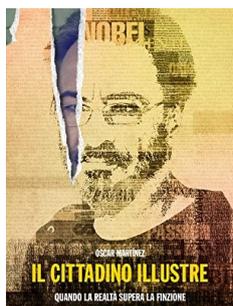
Un film di William A. Wellman. Con Gregory Peck, Robert Arthur, Anne Baxter, Richard Widmark, John Russell.

Titolo originale *Yellow Sky*.

Western, b/n durata 98 min. - USA 1948.

Un gruppo di banditi scappa nel deserto dopo aver rapinato una banca. Stremati dalla sete, gli uomini incappano in un villaggio privo di vita se non per la presenza di una fanciulla (Anne Baxter) e di suo nonno (James Barton). I due nascondono dell'oro e, quando i banditi se ne accorgeranno, cercheranno di scendere a patti per impossessarsene

Western dall'impianto del tutto classico, *Cielo giallo* è un film robusto e divertente, ben girato dal sapiente Wellman che, per questa lavorazione, non rimase soddisfatto della scelta di Gregory Peck (probabilmente imposto dalla produzione) nel ruolo di uno dei banditi. Lucida accusa nei confronti di un'umanità sempre più egoista e immorale, la pellicola si avvale di un discreto ritmo ma manca di veri momenti da ricordare e alcuni passaggi narrativi sono troppo prevedibili. Un po' più di coraggio non avrebbe guastato, ma resta un lungometraggio coinvolgente e il cast non è niente male.



## Il cittadino illustre

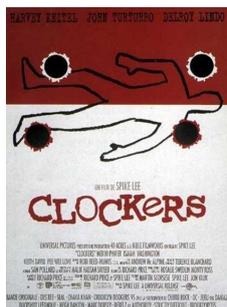
Un film di Gastón Duprat, Mariano Cohn. Con Oscar Martínez.

Titolo originale: *El ciudadano ilustre*.

Drammatico - durata 118 minuti. - Argentina, Spagna, 2016.

Lo scrittore argentino premio Nobel Daniel Mantovani (Oscar Martínez) vive in Europa da trent'anni. I suoi romanzi ritraggono la vita di Salas, il paesino in cui è cresciuto e dove non è mai più tornato da quando era ragazzo. Quando l'amministrazione locale di Salas lo invita per conferirgli il più alto riconoscimento del paese, la medaglia per il Cittadino Illustre, Daniel si trova a dover affrontare i fantasmi del proprio passato.

Tragicommedia surreale e grottesca firmata dal duo argentino Mariano Cohn e Gastón Duprat, *Il cittadino illustre* è l'incubo ad occhi aperti (dagli echi kafkiani) di un uomo di successo che si trova dinnanzi a un mondo che a lungo ha tentato di rinnegare, tra improbabili comitati di benvenuto, amici ambigui, amori perduti e paesaggi della giovinezza. Ben presto il sofisticato scrittore diventa un elemento estraneo e di disturbo per la vita del paese, una scheggia impazzita in un microcosmo dominato da piccole e grandi meschinità, un campionario di figure grossolane e abiette, desiderose di sfruttare nei modi più disparati la celebrità del loro concittadino. Daniel, dunque, si trova a lottare tra la nostalgia e il fastidio per un universo che sembra non appartenergli più e che si mostra gradualmente in tutto il suo spietato cinismo, corredata da ignoranza e incapacità di relazionarsi col prossimo in maniera sincera e disinteressata. Una commedia nera, in cui si ride di gusto ma si riflette anche sul senso dell'arte come strumento per esorcizzare le proprie idiosincrasie destinate comunque, nel bene e nel male, ad essere parte integrante di ciascun individuo.



## Clockers

Un film di Spike Lee. Con Harvey Keitel, John Turturro, Mekhi Phifer, Isaiah Washington, Keith David.

Drammatico - durata 139 min. - USA 1995.

Strike (Mekhi Phifer) è un giovane spacciatore di crack. Il suo boss (Delroy Lindo) lo prende a ben volere e, per fargli fare “carriera”, lo incarica di un omicidio. Ma, quando dell'assassinio si accusa l'onesto e incensurato Victor (Isaiah Washington), un poliziotto (Harvey Keitel) comincia a fare pressioni perché Strike confessi, mettendogli contro il boss e tutto il quartiere.

Spike Lee eredita un progetto di Martin Scorsese (rimasto come produttore), adattando per lo schermo l'omonimo romanzo di Richard Price, che inizialmente non gradì la decisione del regista di privilegiare la storia dello spacciatore rispetto a quella del poliziotto che gli dà la caccia. Ma il giovane del ghetto, in bilico tra la tentazione della malavita e la speranza del cambiamento, è un personaggio pienamente nelle corde di Lee, che prende la sua storia ad esempio per un deciso atto d'accusa contro la violenza delle strade statunitensi, attaccando direttamente la cultura *gangsta* di molti afroamericani influenzati da certo rap di grande successo. Il giovane Strike, interpretato dall'esordiente Phifer, è uno dei grandi personaggi della galleria del regista: quest'ultimo, grazie a uno stile rigoroso e privo di sbavature, confeziona una pellicola coinvolgente e valorizzata da una sceneggiatura (scritta dallo stesso Lee insieme a Price) solida e intensa per tutti i 128 minuti di durata. Musiche di Terence Blanchard.

## Il conte Max

Un film di Giorgio Bianchi. Con Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Tina Pica, Susana Canales, Anne Vernon.

Commedia, b/n durata 120 min. - Italia 1957.

Alberto (Alberto Sordi), un giornalista romano insoddisfatto, studia da nobile con il conte Max Orsini Varaldo (Vittorio De Sica): quest'ultimo, spiantato e scroccone, gli consiglia di andare a Cortina per capodanno. Qui, per un equivoco, il popolano Alberto viene scambiato proprio per il conte. Tipica commedia (degli equivoci) all'italiana, *Il conte Max* gioca tutte le sue carte comiche sullo scambio d'identità tra i due personaggi, dando vita a gag tanto elementari quanto godibili. La regia è scolastica e non ci sono grandi guizzi, ma Alberto Sordi è in forma e riesce (almeno in parte) a sopperire alle mancanze di un copione altalenante, scritto dal regista insieme a un team d'eccezione: Ettore Scola, Ruggero Maccari e lo stesso Sordi. Il film è il remake de *Il signor Max* (1937) di Mario Camerini, in cui De Sica interpretava il giovane protagonista; suo figlio Christian ne firmerà un ulteriore rifacimento nel 1991.



## Cuore di vetro

Un film di Werner Herzog. Con Clemens Scheitz, Josef Bierbichler, Stefan Gutler, Volker Prechtel, Sonja Skiba.

Titolo originale *Herz aus Glas*.

Drammatico, durata 89 min. - Germania 1976.

Baviera, primi dell'800. Un paesino che vive della produzione di vetro rischia il collasso economico quando il proprietario di un negozio muore senza divulgare la formula segreta per creare il vetro-rubino. Intanto, un profeta annuncia agli spaventati paesani la fine del mondo.

Famoso soprattutto per essere stato girato con l'intero cast ridotto in stato di ipnosi dallo stesso Herzog (o meglio, così ha sostenuto il regista), *Cuore di vetro*, scritto insieme all'amico poeta Herbert Achternbusch, è una delle operazioni cinematografiche più ardite e spericolate dell'autore bavarese. Avvolto in una fitta nebbia dall'inizio alla fine, recitato da attori che sembrano effettivamente in stato di *trance* e caratterizzato da dialoghi fumosi, in bilico tra poesia e follia, il film è una scheggia cinematografica impazzita, senza dubbio coraggiosa e potente, ma che, a posteriori, risulta decisamente datata nelle sue pretese artistiche e d'avanguardia. Proprio come *Fata Morgana* (1971), l'altro film astratto e vicino alla video-arte di Werner Herzog, il misticismo di cui *Cuore di vetro* è imbevuto diventa presto fumisteria patetica, se non ridicola. Le scene finali girate sull'isola-scoglio di Skelling (Irlanda), in ogni caso, sono di una bellezza visiva sublime e ricordano la pittura romantica della prima parte dell'Ottocento.



## Cupo tramonto

Un film di Leo McCarey. Con Victor Moore, Beulah Bondi.

Titolo originale *Make Way for Tomorrow*.

Drammatico, b/n durata 92 min. - USA 1937.

Due anziani coniugi (Victor Moore e Beulah Bondi) si trovano in crisi economica e sono costretti a separarsi per sopravvivere, venendo accolti nelle case dei figli. Scopriranno ben presto di non poter reggere la situazione e, comprendendo l'inevitabile destino, si ritroveranno per un'ultima serata insieme prima di dividersi per sempre.

Tratto da un romanzo (di Josephine Lawrence) prima ancora che da un'opera teatrale, *Cupo tramonto* è uno dei titoli più significativi della carriera di Leo McCarey che, insieme al precedente *Il maggiordomo* (1935), firma un dittico magistrale e memorabile. Proprio come allora, anche in questo caso il regista è abilissimo a raccontare una storia che sia parallelamente una tragedia personale e individuale incastonata all'interno di un dramma societario: tanto la coppia di protagonisti quanto l'America che fa da sfondo alla vicenda sono costantemente al centro della narrazione, che con lucida e delicata sapienza delinea uno spaccato di vita denso ed emozionante. Impossibile rimanere impassibili di fronte alla tenerezza e alla semplicità dei due protagonisti (interpretati magnificamente da Victor Moore e Beulah Bondi), sposi, nonostante tutto, ancora innamorati che devono fare i conti con l'età, i figli lontani (fisicamente e spiritualmente) e soprattutto con un mondo spietato che obbedisce solo alla legge del Dio denaro.



## Dalla Cina con furore

Un film di Lo Wei. Con Bruce Lee, Nora Miao, Maria Yi, James Tien, Feng Tien, Jackie Chan.

Titolo originale: *Jing wu men*.

Avventura - durata 106 minuti. - Hong Kong, 1972.

Disperato per la scomparsa del suo amato maestro, Chen (Bruce Lee) sospetta che dietro la morte dell'uomo possa esserci qualcosa di più che semplici cause naturali. I timori sembrano confermati quando una scuola di arti marziali giapponese comincia a minacciare gli allievi della Jing Wu. Seconda e ultima collaborazione tra Bruce Lee e Lo Wei dopo *Il furore della Cina colpisce ancora* (1971), *Dalla Cina con furore* è un riconosciuto successo in patria ma soprattutto un cult assoluto a livello internazionale. Come nella pellicola precedente, Lee è chiamato a vestire i panni del paladino dei più deboli con l'unica differenza che questa volta i valori intrinseci delle arti marziali cinesi vengono accantonati per difendere qualcosa di molto più importante come l'orgoglio nazionale. La storia, basata su fatti e personaggi reali, prende piede durante l'invasione nipponica e il film sottolinea in maniera piuttosto decisa di come questi ultimi trattassero i cinesi alla stregua degli animali. *Dalla Cina con furore* quindi, oltre ad avere un valore innegabile come pellicola d'arti marziali (coreografie curate, tra gli altri, dallo stesso Lee), punta il dito senza mezzi termini contro i giapponesi mettendo in luce una vecchia ferita ancora sanguinante. Un ritratto storico di parte e privo di qualsiasi sfumatura, ma certamente adeguato agli anni in cui il film venne distribuito.

## Dallas Buyers Club

Un film di Jean-Marc Vallée. Con Matthew McConaughey, Jared Leto, Jennifer Garner, Denis O'Hare, Steve Zahn.

Drammatico - durata 117 minuti. - USA, 2013.

Negli anni Ottanta, Ron Woodroof (Matthew McConaughey), texano virile e omofobo, contrae l'HIV a causa di un rapporto non protetto. Con l'aiuto di un medico (Griffin Dunne) scopre una proteina curativa in Messico, illegale negli States, e quando conosce il travestito Rayon (Jared Leto), anch'egli sieropositivo, avvia con lui un business di contrabbando di medicine per aiutare altri malati.

Vera storia di Woodroof, "eroe" popolare per i sieropositivi che, nell'epoca di massimo dilagare del contagio, si trovarono privi di punti di riferimento nell'assistenza sanitaria, alle prese con ignoranza e incomprendibile proibizionismo sulle cure sperimentali. Purtroppo Jean-Marc Vallée sceglie un *modus narrandi* soporifero e didascalico, puntando tutto sulle performance dei protagonisti. In effetti, i due sono straordinari nell'incarnare gli anteroi borderline che danno speranza ai disperati: impressionante la mutazione fisica del texano muscolare McConaughey, esangue e quasi irriconoscibile, ma è Jared Leto a rubare la scena con un'interpretazione di rara intensità.



## Daratt

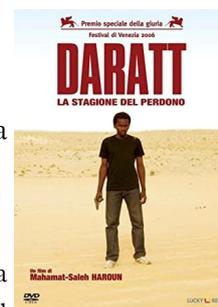
Un film di Mahamat-Saleh Haroun. Con Ali Barkai, Youssouf Djoro, Aziza Hisseine, Djibril Ibrahim, Fatimé Hadje.

Drammatico, durata 96 min. - Ciad, Francia, Belgio, Austria 2006.

Nel Ciad viene annunciata l'amnistia per chi ha commesso crimini nel corso della guerra civile. Il sedicenne Atim (Ali Barkai) riceve il compito di uccidere l'assassino del padre e scopre che l'omicida (Youssouf Djaoro) conduce una vita assolutamente normale. Tra i due, incuriositi a vicenda, nascerà un rapporto sempre più stretto.

Teso, stilisticamente scarno ed essenziale romanzo di formazione, dagli echi e dalle letture quasi utopiche sulla capacità dei singoli di lasciarsi alle spalle le scorie di una guerra civile, *Daratt – La stagione del perdono* è anche il racconto di un'educazione alla normalità; gli elementi della tragedia basata sulla vendetta e sul ricordo avvelenato lasciano infatti spazio a una rappresentazione più bozzettistica e intimista della quotidianità, anche con i suoi momenti teneri, piacevoli e divertenti, e la cupezza dell'inizio non sparisce, ma assume un ruolo sempre più carsico e di sottofondo.

Gran premio della giuria alla Mostra del Cinema di Venezia.



## Diario di un ladro (Pickpocket)

Un film di Robert Bresson. Con Marika Green, Martin LaSalle.

Titolo originale *Pickpocket*.

Drammatico, b/n durata 75 min. - Francia 1959.

Parigi. Lo scrittore Michel (Martin LaSalle) conduce una vita ai margini e, dopo aver acquisito dimestichezza grazie all'aiuto di un complice, diventa un esperto borseggiatore. Dopo la morte della madre (Dolly Scal), che vedeva di rado, stringe un rapporto sempre più intimo con Jeanne (Marika Green), ragazza con una difficile situazione familiare alle spalle. Ma un arcigno ispettore (Jean Pélégri) riesce a incastrare Michel mentre sta per compiere l'ennesimo furto.

Inspirandosi vagamente a *Delitto e castigo* (1866) di Fëdor Dostoevskij, Bresson prosegue nel suo straordinario cammino artistico, realizzando un ulteriore passo in avanti nella definizione di un rivoluzionario linguaggio cinematografico minimale, tre anni dopo il paradigmatico *Un condannato a morte è fuggito* (1956). Una parabola sul conseguimento della salvezza attraverso la sofferenza, privata di qualsiasi orpello formale o sovrastruttura verbale che si prefigge di essere un esempio di cinema ridotto ai suoi elementi essenziali. Attraverso la voce fuori campo del protagonista e l'iperbolica attenzione sui gesti, il regista francese contrappone la figura di Michel, intellettuale non credente che vive in un cosciente distacco dalla realtà rifiutando il giudizio di Dio e seguendo una vocazione materiale che lo porta e un'esistenza ridotta a meccanici rituali, a quella di Jeanne, giovane angelicata sottomessa a un volere divino che sembra riservarle solo dolore. Accomunati entrambi da una vita all'insegna della privazione, troveranno un punto di unione solo dopo un percorso di redenzione cristiana, immortalato in uno dei finali più clamorosi del cinema d'oltralpe.



## Django

Regia di Sergio Corbucci. Un film con Franco Nero, Loredana Nusciak.

Western - durata 87 minuti. - Italia, Spagna, 1966.

Al termine della guerra di secessione americana, il pistolero Django (Franco Nero), varcato il confine tra Stati Uniti e Messico, salva la vita a Maria (Loredana Nusciak), vittima di feroci fuorilegge. I due si rifugiano in un villaggio fantasma, terrorizzato da una banda di assassini capeggiata dal maggiore Jackson (Eduardo Fajardo), l'uomo che Django sta cercando per placare la propria sete di vendetta.

Crepuscolare e violento, cult dello spaghetti western, *Django* ha il merito di introdurre uno dei personaggi più iconici e allo stesso tempo malinconici del cinema italiano di genere, un pistolero armato di mitragliatrice che trascina una misteriosa bara. L'ambientazione cupa e decadente, le strade fangose che sostituiscono la tipica polvere del Far West, una compagine di nemici razzisti ed efferati, torture e violenze ad alto grado di crudeltà fanno di *Django* un film atipico, costruito su una struttura comunque troppo banale e poco elaborata per lasciare realmente il segno. Una discreta originalità stilistica alla quale non segue un necessario approfondimento narrativo. Vendetta e avidità, classici motori che alimentano il western, appaiono come unico pretesto per una vicenda poco originale, anche se di sicuro impatto visivo.

Sequenze notevoli (il duello finale nel cimitero di Tombstone) e l'ottima colonna sonora di Luis Bacalov decretano comunque il successo commerciale della pellicola, che avrà numerosi seguiti apocrifi e imitazioni.

## La donna del bandito

Un film di Nicholas Ray. Con Howard Da Silva, Jay C. Flippen, Cathy O'Donnell, Farley Granger

Titolo originale *They Live by Night*.

Poliziesco - b/n durata 95 min. - USA 1949.

Bowie Bowers (Farley Granger), ingiustamente incarcerato per omicidio, evade insieme ai loschi Chickamaw (Howard Da Silva) e T-Dub (Jay C. Flippen), che coinvolgono il giovane in una rapina a una banca. Ma Bowie si innamora di Keechie (Cathy O'Donnell), nipote di Chickamaw, e sogna di costruire una nuova vita insieme a lei.

Fulminante opera prima di Nicholas Ray, già aiuto regista di Elia Kazan in *Un albero cresce a Brooklyn* (1945). È il film che, insieme al poco successivo *La sanguinaria* (b-movie del 1950 firmato Joseph H. Lewis) crea l'archetipo del *gangster movie* incentrato sulla coppia criminale, ripreso al cinema infinite volte da *Gangster Story* (1967) a *Getaway!* (1972), da *La rabbia giovane* (1973) ad *Assassini nati* (1994). Il filone si richiama alle imprese di Bonnie e Clyde, ma gli eroi di Ray non sono colpevoli bensì vittime, angeli perduti fagocitati da una società brutale e da un sistema insensibile. In un'atmosfera tesa che il regista disegna con notevole modernità registica (vedi l'inseguimento ripreso da un elicottero), la parabola tragica e disperata di Bowie e Keechie si tinge di poesia e porta in scena i prodromi di quel disagio giovanile che Ray racconterà più avanti, come nessuno prima di lui, in *Gioventù bruciata* (1955). Il film è tratto dal romanzo *Ladri come noi* di Edward Anderson, cui si ispirerà anche *Gang* (1974) di Robert Altman.



## La donna di Parigi

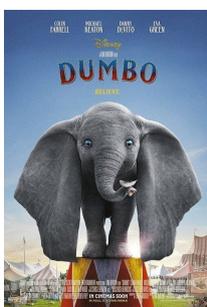
Un film di Charles Chaplin. Con Adolphe Menjou, Edna Purviance, Carl Miller, Clarence Geldart, Lydia Knott.

Titolo originale *A Woman of Paris*.

Drammatico - b/n durata 112 min. - USA 1923.

Marie (Edna Purviance) progetta la fuga dalla campagna francese verso Parigi con il fidanzato Jean (Carl Miller), ma la morte improvvisa del padre di lui la costringe a partire da sola. Un anno dopo lo incontra nuovamente in città: lei è la mantenuta di un riccone (Adolphe Menjou), lui un povero pittore.

Per il primo film drammatico della sua carriera e unico (insieme all'ultimo *La contessa di Hong Kong*, 1967) in cui non è protagonista, Charlie Chaplin ritiene doveroso avvisare il pubblico della sua assenza con un cartello iniziale, onde evitare delusioni. Straordinariamente maturo per l'epoca, *La donna di Parigi* è un melodramma classico, un racconto dell'incontro/scontro tra due personalità sostanzialmente negative: Marie, ossessionata dal lusso, e Jean, succube dell'anziana madre (Lydia Knott). A uscirne bene, paradossalmente, è soltanto il sornione miliardario che, alla fine, non fa male a nessuno e dimostra una certa tenerezza, per quanto interessata, nei confronti della ragazza. Un pre-finale moraleggiante (Marie e la suocera mancata che si rifugiano in campagna ad accudire orfani) sembrerebbe rovinare il tono amaro della pellicola, che si riscatta però con l'inquadratura finale. Il regista (anche sceneggiatore) compare in un cameo nel ruolo di un facchino.



## Dumbo

Un film di Tim Burton. Con Colin Farrell, Michael Keaton, Danny DeVito, Eva Green, Alan Arkin, Finley Hobbins.

Titolo originale: *Dumbo*.

Fantastico - durata 112 minuti. - USA, 2019.

1919. L'eccentrico e scalcinato circo itinerante gestito da Max Medici (Danny DeVito) è sconvolto dalla nascita di Dumbo, un elefantino dalle grandi orecchie che si scopre in grado di volare. Separato dalla madre, il piccolo animale diventa l'attrazione principale dello spettacolo, tanto da suscitare l'interesse di Vandevere (Michael Keaton), ricchissimo imprenditore compagno della trapezista Colette (Eva Green), il quale lo accoglie nel suo caleidoscopico parco di divertimenti, Dreamland...

A tre anni da *Miss Peregrine – La casa dei ragazzi speciali* (2016), Tim Burton si confronta con uno dei film di animazione più riusciti e amati di sempre, nel tentativo di aggiornare una storia immortale adatta a un pubblico di adulti e ragazzi di ogni età. Il risultato è una trasposizione live action in cui lo straordinario soggetto di partenza, che costituisce uno dei risultati più alti raggiunti dai classici Disney, viene arricchito di nuovi personaggi e inedite situazioni che amplificano le tematiche del distacco materno, dell'integrazione e della diversità.



## ...E tu vivrai nel terrore! L'aldilà

Un film di Lucio Fulci. Con Catriona MacColl, Cinzia Monreale.

Horror - durata 86 min. - Italia 1981.

Liza Merril (Catriona MacColl) eredita un vecchio hotel in rovina in Louisiana dove, agli inizi del '900, il pittore Schweick (Antoine Saint-John) fu brutalmente assassinato per sospetto di stregoneria. Il male che si cela sotto le fondamenta dell'edificio troverà una porta per emergere alla luce e colpire inesorabile. «E ora affronterai il mare delle tenebre, e ciò che in esso vi è di esplorabile».

Come il pittore Schweick, nel suggestivo prologo in bianco e nero, mette su tela le visioni di un aldilà che minaccia il mondo dei vivi, così Lucio Fulci attinge a piene mani dalla tavolozza della propria oscura fantasia per realizzare un suggestivo affresco orrorifico. Il regista romano dà pieno corpo alle proprie ossessioni cinematografiche, allestendo un vasto campionario di apparizioni demoniache, zombie e animali assassini che popolano un cupo universo in bilico tra reale e irreale, razionale e follia, nel quale anche l'ultimo baluardo di umanità è destinato a soccombere e a rimanere fisicamente e metaforicamente accato. Ispirazioni lovecraftiane (il libro profetico), violenza esplicita senza risparmi (una crocifissione pagana) e un personalissimo tocco di visionarietà, ma la sceneggiatura è debole e confusa e gli effetti speciali decisamente dilettanteschi. In ogni caso, un (piccolo) cult. Distribuito negli Usa solo negli anni '90, grazie a Quentin Tarantino, fu proiettato in versione restaurata nel 2004 alla Mostra del Cinema di Venezia. Da un soggetto di Dardano Sacchetti, anche sceneggiatore con Fulci e Giorgio Mariuzzo.

## L'esperimento del dottor K

Un film di Kurt Neumann. Con Vincent Price, Patricia Owens, Herbert Marshall, David Hedison, Kathleen Freeman.

Titolo originale *The Fly*.

Fantascienza - durata 94 min. - USA 1958.

Uno scienziato (David Hedison) è riuscito a costruire un teletrasportatore in grado di scomporre la materia e ricomporla altrove. Proverà a praticare l'esperimento su se stesso, ma una mosca entra nella capsula e gli esiti saranno disastrosi.

Da un racconto di George Langelaan, lo sceneggiatore James Clavell ha costruito uno script estremamente accattivante, solido e in grado di sfruttare al meglio un soggetto dalle grandi potenzialità. Costruito inizialmente come una sorta di noir, con tanto di relativo flashback, il film si trasforma col passare dei minuti in un horror a tutti gli effetti, forte di atmosfere terrificanti e di stampo quasi espressionista (non a caso, il regista Kurt Neumann era di origine tedesca). La confezione da b-movie, che oggi può apparire datata soprattutto per gli effetti speciali, non intacca gli esiti complessivi. *L'esperimento del dottor K*. è anche una dolente storia d'amore, con il marito (il cui corpo è diviso tra quello di un uomo e quello di una mosca) che implora l'amata moglie di ucciderlo. Notevole la soggettiva del suo sguardo (ormai non più umano) rivolto alla consorte. Due seguiti: *La vendetta del dottor K*. (1959) e *La maledizione della mosca* (1965). David Cronenberg ne ha tratto un remake nel 1986: *La mosca*.



## La fabbrica delle mogli

Un film di Bryan Forbes. con Paula Prentiss, Katharine Ross, Nanette Newman, Peter Masterson, Tina Louise, Carol Rossen.

Titolo originale: *The Stepford Wives*.

Drammatico - durata 115 minuti. - USA, 1975.

Dimenticate il pessimo e accomodante remake del 2004 con Nicole Kidman: questa Stepford, sobborgo benestante del Connecticut nel quale si trasferiscono da New York Joanna e Walter, è lucidata e inquietante, all'apparenza pacifica e sotto sotto spaventosa. Mogli come automi sexy e casalinghi, mariti sciovinisti e gretti, in un idillio suburbano che si trasforma in incubo.

Dal romanzo di Ira Levin, l'autore di *Rosemary's Baby*.



## False verità

Un film di Atom Egoyan. Con Kevin Bacon, Colin Firth, Alison Lohman, Rachel Blanchard, Sonja Bennett, David Hayman.

Titolo originale: *Where the Truth Lies*.

Drammatico - durata 107 minuti. - Canada, 2005.

Nel 1959 le carriere di un famoso duo di conduttori televisivi, Lanny Morris (Kevin Bacon) e Vince Collins (Colin Firth), si separano a causa di uno scandalo riguardante il cadavere di una ragazza. Benché assolti da ogni accusa, la loro amicizia finirà. Quindici anni dopo una giornalista (Alison Lohman), a caccia di una storia da best-seller, riaprirà il caso e inizierà a indagare.

Nel mondo dello show business Egoyan trova pane per i suoi denti: la connaturata doppiezza e l'enigmatica natura della televisione e delle sue star permettono, infatti, al regista di origini armene una nuova indagine sull'ambiguità della vita e l'impossibile ricerca della verità. Riflessione evidente già nel titolo originale: *Where the Truth Lies* può essere inteso sia come "Dove la verità mente", sia come "Dove giace la verità", alludendo, nel secondo caso, anche al tema erotico che contraddistingue la storia e che costò severe restrizioni negli Usa per alcune sequenze di sesso esplicito. In realtà tutto il discorso rimane in superficie, e l'unico significativo punto di forza della pellicola rimane la sua struttura, scandita su due piani temporali diversi, che permette di rileggere (col passare dei minuti) efficacemente i misteri della storia. La vicenda, però, si fa troppo ingarbugliata (inutilmente, visto che il finale appare abbastanza intuibile), dando la sensazione che Egoyan abbia complicato inutilmente un intreccio che poteva dare frutti migliori con uno svolgimento più lineare. Tratto dall'omonimo romanzo di Rupert Holmes che confessò di essersi ispirato, per i due protagonisti, alle figure di Steve Martin e Jerry Lewis, suoi eroi personali di spettatore bambino.



## Il fantasma della libertà

Un film di Luis Buñuel. Con Adriana Asti, Julien Bertheau, Adolfo Celi, Jean-Claude Brialy, Michel Piccoli.

Titolo originale *Le fantôme de la liberté*.

Commedia - durata 103 min. - Francia 1974.

Quattordici episodi si susseguono senza alcun legame, concatenati in una sorta di staffetta solo dal fluire dei personaggi. Tra gli altri: dei monaci impegnati in una partita a poker, due genitori che cercano la figlia mentre questa è sotto il loro occhi, un prefetto profanatore di tombe.

Terzo e ultimo atto di una ideale trilogia sulla libertà scritta insieme allo sceneggiatore Jean-Claude Carrière, dopo *La via lattea* (1969) e *Il fascino discreto della borghesia* (1972). Dei tre film è il più estremo, punto di approdo di un percorso di destrutturazione della forma classica del racconto cinematografico. Il principio teorico che determina la successione delle sequenze è lo scardinamento di ogni consequenzialità narrativa: l'accostamento tra i personaggi non è che una delle tante beffe concepite da Buñuel per disorientare lo spettatore. Molte delle gag, nella loro graffiante verve surrealista, risultano eccezionalmente riuscite: la coppia di genitori che trova oscene foto di monumenti, i buoni borghesi che defecano in salotto, il carro armato mobilitato per una caccia alla volpe. Aperto da un dettaglio di *El tres de mayo de 1808 en Madrid* di Francisco Goya, è un film in cui dietro l'apparente inconsistenza del racconto, il regista cela numerosi riferimenti teorici. A cominciare da Marx, per proseguire con Jacques Lacan, Michel Foucault, Margaret Mead e Benjamin Péret. Nell'episodio del terrorista che, dopo il processo abbandona l'aula di tribunale firmando autografi, si può intravedere il curioso destino dello stesso Buñuel. Per anni considerato un sovversivo, con l'Oscar per il miglior film straniero a *Il fascino discreto della borghesia* si ritrovò d'un tratto a ricevere l'ammirazione da parte di quell'establishment che aveva combattuto per tutta la vita.

## I fratelli Sisters

Un film di Jacques Audiard. Con John C. Reilly, Joaquin Phoenix, Jake Gyllenhaal, Riz Ahmed, Jóhannes Haukur Jóhannesson.

Titolo originale: *The Sisters Brothers*.

Western, Avventura, Commedia - durata 122 minuti. - Francia, Romania, Belgio, USA, 2018.

Charlie (Joaquin Phoenix) e Eli Sisters (John C. Reilly) sono due fratelli che vivono nel selvaggio West di metà Ottocento. Per lavoro uccidono, ma mentre Charlie sembra nato per fare il killer, Eli sogna una vita normale. Quando il potente Commodoro li ingaggia per scovare un uomo e ucciderlo, inizia una spietata caccia che dall'Oregon li porterà fino in California.

Dopo la Palma d'oro vinta al Festival di Cannes con il drammatico *Dheepan* (2015), il parigino Jacques Audiard cambia genere e firma una sorta di anomalo western, che alterna momenti leggeri ad altri più malinconici, riuscendo abbastanza bene a spostarsi tra un registro e l'altro. Più che interessarsi a ridare vita agli stilemi di un genere che meriterebbe un tentativo di rinnovamento, Audiard si concentra in particolare sui due fratelli e sui costanti ribaltamenti del loro rapporto: il viaggio che compiono è, infatti, una sorta di percorso iniziatico che metterà alla prova il loro forte legame, portandoli continuamente a dividersi e poi a ritrovarsi.



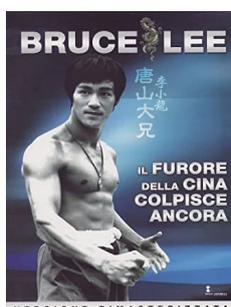
## Funerale a Los Angeles

Un film di Jacques Deray. Con Ann-Margret, Umberto Orsini, Jean-Louis Trintignant, Angie Dickinson, Jackie Earle Haley.

Titolo originale *Un homme est mort*.

Drammatico - durata 105 min. - Francia 1972.

Da Parigi parte Lucien, un killer incaricato di uccidere un boss mafioso. Eseguito l'incarico, si rende conto che nell'operazione è prevista anche la sua eliminazione. Cerca di risalire ai mandanti e ci riesce, ma non gli giova perché nella sparatoria rimane ferito a morte.



## Il furore dalla Cina colpisce ancora

Un film di Lo Wei. Un film con Bruce Lee, Maria Yi, James Tien, Han Yin-Chieh, Tony Liu, Malalene.

Titolo originale: *Tang shan da xiong*.

Avventura - durata 102 minuti. - Hong Kong, 1971.

Giunto in città da un remoto villaggio, Chen (Bruce Lee) si inserisce nella nuova comunità grazie a un lontano cugino che gli trova un lavoro nella locale fabbrica di ghiaccio. I loschi traffici del proprietario, però, rischiano di mettere in pericolo lui e la sua famiglia.

Diretto da Wei Lo dopo una fase di pre-produzione abbastanza travagliata, *Il furore della Cina colpisce ancora* è da ricordare soprattutto per essere stato il film che diede effettiva notorietà internazionale al suo protagonista, Bruce Lee. La postura, i gesti e le espressioni che hanno reso iconica la figura di questo giovane attore, sono infatti presenti e riconoscibili in una pellicola che non riesce lo stesso a spiccare il volo. Persino la stucchevole contrapposizione lavoratori/datori di lavoro, viene bruscamente interrotta, finendo a pugni in faccia. Per gli amanti del genere (e dell'attore) può essere in ogni caso un recupero fondamentale, per tutti gli altri si può tranquillamente tralasciare.

## Galline in fuga

Un film di Peter Lord, Nick Park. Con Mel Gibson, Phil Daniels, Lynn Ferguson, Tony Haygarth, Miranda Richardson.

Titolo originale *Chicken Run*.

Animazione - durata 85 min. - Italia 2000.

Gaia è una gallina d'allevamento che non si rassegna al suo destino: passa le giornate a costruire piani per evadere insieme alle compagne, ma viene puntualmente scoperta. Proprio quando la perfida fattrice decide di trasformare le galline in pasticcini di pollo, arriva Rocky, uno straordinario galletto volante. Gaia e le amiche ripongono in lui tutte le loro speranze, ma Rocky nasconde un segreto.

Gioiellino in claymation, *Galline in fuga* viene prodotto dalla Dreamworks in collaborazione con la Aardman Animations, segnando un grande successo di pubblico e critica. Inizio folgorante che ricorda un celebre *prison-movie* come *La grande fuga* (1963) di John Sturges, in cui Gaia mette in pratica tutte le strategie possibili per fuggire dall'allevamento, caratterizzato da un impianto visivo di grande impatto, con i pollai disegnati come le baracche di un campo di concentramento.





## Il gioco delle coppie

Un film di Olivier Assayas. Con Guillaume Canet, Juliette Binoche, Vincent Macaigne, Nora Hamzawi, Christa Thérêt.

Titolo originale: *Doubles vies*.

Titolo internazionale: *Non fiction*.

Commedia - durata 100 minuti. - Francia, 2018,

Alain (Guillaume Canet), un editore parigino di successo che sgomita per adattarsi alla rivoluzione digitale, ha grosse perplessità sul nuovo manoscritto di Léonard (Vincent Macaigne), uno dei suoi autori di lunga data. Selena (Juliette Binoche), compagna di Alain, ha da sei anni una relazione extraconiugale proprio con Leonard.

Dopo il dittico con Kristen Stewart composto da *Sils Maria* (2014) e *Personal Shopper* (2016), Olivier Assayas ritrova Juliette Binoche per una commedia sofisticata che affronta di petto le trasformazioni del mondo dell'editoria con l'avvento selvaggio e sempre più trasversale e indiscriminato dei nuovi media, allargando però lo sguardo alla nostra epoca nella sua totalità. Il film è senz'altro meno anti-convenzionale e spiazzante delle ultime sortite della carriera del talentuoso regista francese, ma è anche una spassosa e spesso tagliente incursione nelle contraddizioni spietate del tempo che stiamo vivendo, alle prese con mutazioni acuminata e repentine. Assayas si conferma un ottimo e solido sceneggiatore, come ha dimostrato fin dai suoi esordi, facendo saettare e dialogare i suoi interpreti in maniera cristallina e briosa.

## Giordano Bruno

Regia di Giuliano Montaldo. Un film con Gian Maria Volonté, Charlotte Rampling, Hans Christian Blech, Mathieu Carrière.

Biografico - durata 123 minuti. - Italia, 1973.

Gli ultimi, travagliati, anni di vita di Giordano Bruno (Gian Maria Volonté), filosofo nolano processato e condannato per eresia dal tribunale dell'Inquisizione cattolica. Fu arso vivo in piazza Campo de' Fiori, a Roma, nel 1600, dove ancora oggi svetta una statua in bronzo che lo ricorda.

Dopo *Gott Mit Uns* (1969) e *Sacco e Vanzetti* (1971), Montaldo continua a raccontare il Potere come entità predatoria e insiste nel pescare a piene mani da episodi storici di una certa rilevanza. Il suo sguardo stavolta si sofferma sul potere religioso, vale a dire quello cattolico del tempo, che all'alba del XXVII secolo condannò Bruno per le sue idee e lo rese un martire il cui agire verrà ricordato a futura memoria. Un film curato e di buon pregio visivo, nel quale appare prezioso, in particolare, il contrasto tra gli ambienti religiosi chiusi e la luce calda disegnata da Vittorio Storaro. Volonté è dalle parti delle vette della sua carriera e ribadisce la statura di un attore da cui ci si poteva attendere in ogni caso sempre e soltanto il meglio. Peccato che la notevole estetica (formalmente è tra i migliori lavori di Montaldo), non sia adeguatamente supportata dalla struttura narrativa, poco eccelsa, e da una serie di dialoghi, didascalici e fin scolastici, che limitano la riuscita complessiva dell'opera.



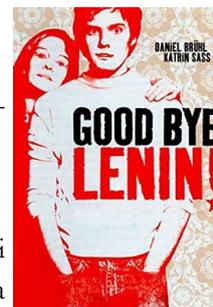
## Good Bye, Lenin

Un film di Wolfgang Becker. Con Katrin Sass, Daniel Brühl, Chulpan Khamatova, Burghart Klaußner, Maria Simon.

Commedia - durata 118 minuti. - Germania, 2003.

1990. Nella Germania ormai unificata, Christiane (Katrin Sass), socialista di ferro, si risveglia da un coma durato mesi. Ignara dei cambiamenti e indebolita dalla malattia, la donna si crogiola in un passato che non esiste più: il figlio Alex (Daniel Brühl), con la complicità della sorella Ariane (Maria Simon), preserverà l'illusione. Una prospettiva intimista per affrontare e rielaborare uno degli eventi storicamente più dirompenti del XX secolo: la caduta del muro di Berlino.

Il regista Wolfgang Becker e Bernd Lichtenberg, autori della sceneggiatura (a cui hanno collaborato anche Achim von Borries, Hendrik Handloegten e Christoph Silber), privilegiano il punto di vista del giovane Alex, evidenziando le contraddizioni, la progressiva occidentalizzazione dell'est e l'incombente consumismo dilagante (metafora, insolita e coraggiosa, della purezza perduta). Insolito e tecnicamente ben strutturato (le immagini velocizzate che trasmettono la frenesia del cambiamento), il film cala nella seconda parte, perdendosi in ripetitivi siparietti (le macchinazioni ordite dal protagonista per proteggere la madre dalla verità) e in un sentimentalismo a tratti retorico. Godibile, in ogni caso, e a suo modo coraggioso, anche se lievemente sopravvalutato (decisamente eccessivi i numerosi premi vinti). Cast in buona forma e notevolissima interpretazione del giovane Daniel Brühl.



## La grande corsa

Un film di Blake Edwards. Con Peter Falk, Tony Curtis, Jack Lemmon, Natalie Wood

Titolo originale *The Great Race*.

Avventura - durata 150 min. - USA 1965.

1908. Il perfido professor Fate (Jack Lemmon), affiancato dall'aiutante un po' tonto Carmelo (Peter Falk), e il raffinato gentiluomo in guanti bianchi Leslie (Tony Curtis), accompagnato dalla determinata suffragetta Maggie DuBois, si sfidano in una titanica gara automobilistica che vede i partecipanti partire da New York e raggiungere Parigi, dopo un incredibile viaggio di 22.000 miglia. Schermaglie amorose e mirabolanti avventure in vista.

Spirito avventuroso, romanticismo d'altri tempi e comicità giocata sul linguaggio del corpo: sono questi gli ingredienti fondamentali del tredicesimo lungometraggio di Blake Edwards, raffinato cineasta statunitense fedele a una coerente idea di cinema intriso di sofisticata ironia che è insieme affettuoso omaggio e rielaborazione personale dei classici del passato. Più che a Ernst Lubitsch e Billy Wilder, in questa pellicola dalla deliziosa atmosfera *retro* Edwards attinge a piene mani dalle gag del cinema muto realizzando un'opera titanica che, grazie all'ingente budget a disposizione, ripercorre un esotico giro del mondo tra America, Asia ed Europa. Nonostante l'effettiva prolissità (160 minuti), *La grande corsa* riesce a rinnovare l'entusiasmo dello spettatore giocando la rischiosa carta dell'umorismo *d'antan* in una cornice narrativa che strizza l'occhio alla fiaba e al cartoon. Anacronistico sì, ma con classe.



## La grande razzia

Un film di Henri Decoin. Con Magali Noël, Jean Gabin, Lino Ventura.

Titolo originale *Razzia sur la Chnouf*.

Giallo - b/n durata 105 min. - Francia 1954.

Henri detto "Le Nantais", arrivato a Parigi dall'America, si fa assoldare da un boss del narcotraffico, Liski. In breve ottiene di gestire il giro di droga che si nasconde dietro la copertura di un ristorante, dove ha un flirt con la cassiera Lisette. Quando gli viene affidato l'incarico di nascondere due killer riconosciuti dalla autorità, Henri fa la sua mossa...

Sulla scia di *Grisbi* e tratto da un romanzo di Auguste Le Breton, questo polar di solida fattura, senza svolazzi autoriali, ha i suoi momenti migliori nell'osservazione della tossicodipendenza, con passaggi di durezza scioccante per il tempo e ancora oggi efficaci.

## Grazie a Dio

Un film di François Ozon. Con Melvil Poupaud, Denis Ménochet.

Titolo originale: *Grâce à dieu*.

Drammatico - durata 137 minuti. - Francia, 2019.

Il quarantenne Alexandre (Melvil Poupaud), cattolico praticante con moglie e cinque figli, dopo anni di silenzio sente il bisogno di denunciare le molestie sessuali subite da ragazzino per mano del prete della diocesi di Lione Bernard Preynat (Bernard Verley), ancora in attività. Il suo senso di giustizia e la sua forza di volontà spingono anche altre vittime di abusi a uscire allo scoperto. Fondamentali, per far emergere le responsabilità all'interno del mondo ecclesiastico, saranno le testimonianze di François (Denis Ménochet) ed Emmanuel (Swann Arlaud).

Basandosi sui fatti reali che hanno coinvolto padre Preynat, accusato da più di settanta vittime di violenze sessuali perpetrate tra gli anni '80 e '90, François Ozon ha scritto e diretto una lucida cronaca degli avvenimenti che hanno portato all'attenzione pubblica uno dei casi più scioccanti di pedofilia radicata all'interno della Chiesa cattolica. Quella messa in scena è una diligente ricostruzione che rifiuta qualsiasi forma di eccesso e di tono scandalistico, sia in termini stilistici, sia in termini di sceneggiatura. Una scelta in linea con la poetica composta e mai urlata del proprio autore, che, svolgendo per certi versi un compito di inchiesta fin troppo standardizzato, riesce comunque a toccare corde profonde senza incorrere mai nelle secche del semplice (se non addirittura semplicistico) pamphlet di denuncia. La ricostruzione dei tragici eventi passa attraverso le intime fragilità di tre protagonisti molto diversi tra loro, ciascuno dei quali è influenzato nell'agire da variabili comuni, declinate però in maniera differente: attraverso significativi dettagli e dialoghi ben calibrati, Ozon riesce a rendere l'idea di come estrazione sociale e fede riposta in Dio siano inversamente proporzionali alla determinazione con cui Alexandre, François ed Emmanuel vogliono far luce sul caso.



## La guerra è dichiarata

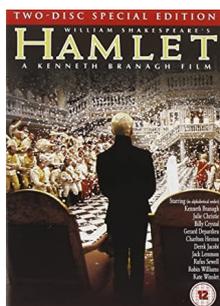
Un film di Valérie Donzelli. Con Valérie Donzelli, Jérémie Elkaim, Gabriel Elkaim, Brigitte Sy, Elina Löwensohn.

Titolo originale: *La Guerre Est Déclarée*.

Commedia drammatica - durata 100 minuti. - Francia, 2011.

Romeo (Jérémie Elkaim) e Juliette (Valérie Donzelli) si conoscono per caso, si innamorano e hanno un figlio, Adam, che all'età di un anno e mezzo contrae un tumore al cervello letale e senza possibilità di guarigione. I genitori affronteranno la tragedia in maniera sorprendente.

Un film di abbagliante purezza, fin dal titolo, così ironico e sfrontato nel puntare i tacchi di fronte a un dramma incommensurabile, sulla carta impossibile da affrontare non solo con brio e vitalità, ma anche con un solo briciolo di speranza. Valérie Donzelli e Jérémie Elkaim, che in qualità di coppia anche nella vita reale hanno vissuta direttamente sulla loro pelle la storia narrata nel film e pure in quel caso da protagonisti, abbattano qualsiasi parete tra la vita e lo schermo e immergono loro stessi in un flusso di immagini piene e luminose da qualsiasi prospettiva le si osservi. In realtà, però, fin dai nomi scelti per i protagonisti (gli shakespeariani Romeo e Giulietta), il senso della loro sfida è un altro, ben più alto: “giocare”, talvolta letteralmente, in maniera sfacciata e liberatoria, con la tragedia e con quanto di più pulsante e inebriante la vita abbia da offrire, anche al cospetto di tunnel che appaiono senza ritorno e di situazioni che parrebbero stritolanti e devastanti. Tra realtà e finzione, con una dimestichezza autobiografica che solleva il cuore e la mente, il duo Donzelli-Elkaim risulta irresistibile e trascinate, ammiccante e tragico, commovente e rigenerante. Un piccolo miracolo di ostinata libertà, che oltre a lavorare sul privato costruisce anche un impianto visivo di ammirevole potenza, capace di inanellare immagini meravigliosamente inclini alle aperture pop e alle infinite divagazioni del sentimento umano.



## Hamlet

Un film di Kenneth Branagh. Con Julie Christie, Kenneth Branagh, Richard Attenborough, Kate Winslet, Judi Dench.

Drammatico - durata 242 minuti. - Gran Bretagna, 1996.

Amleto (Kenneth Branagh), principe di Danimarca, è ancora in lutto per la morte del padre (Brian Blessed) quando sua madre Gertrude (Julie Christie) si sposa con il fratello del defunto marito, Claudio (Derek Jacobi). Quando Amleto scopre che l'assassino del padre è proprio lo zio Claudio non può far altro che preparare una terribile vendetta.

Kenneth Branagh continua il suo viaggio all'interno dell'universo shakespeariano, scegliendo di realizzare l'ambiziosa trasposizione di una delle più celebri tragedie del drammaturgo inglese. A differenza dei precedenti *Enrico V* (1989) e *Molto rumore per nulla* (1993), in cui comunque risultava evidente la passione del regista britannico per la matrice letteraria e teatrale, l'immersione nel testo originario è qui total(izzante): il risultato è un magniloquente kolossal di quattro ore, immerso con sapienza e passione nel tormentato mondo della vendetta, della morte e della follia.



## Harakiri

Un film di Masaki Kobayashi. Con Tatsuya Nakadai, Rentaro Mikuni.

Titolo originale *Seppuku*.

Drammatico, b/n durata 135 min. - Giappone 1962.

Edo, XVII secolo. Presentatosi dinanzi alla reggia del clan Iyi con la richiesta di essere assistito nel rituale dell'harakiri, il ronin Hanshiro Tsugumo (Tatsuya Nakadai) viene messo alla prova dall'intendente Saito (Rentaro Mikuni) che gli racconta la tragica storia di Motome Chijiiwa (Akira Ishihama), un giovane ronin che poco tempo prima si era presentato al suo cospetto con la stessa richiesta.

Basato sul romanzo *Ibn ronin-ki* di Yasuhiko Takiguchi e scritto da Shinobu Hashimoto (già sceneggiatore di alcune tra le pellicole più celebri di Akira Kurosawa come *Rashomon* e *I sette samurai*), il film rappresenta la prima celebre incursione di Masaki Kobayashi nel *jidai-geki* (film ad ambientazione storica). Noto per il suo marcato spirito pacifista e per la sua fiera opposizione a qualsiasi tipo di autoritarismo, Kobayashi realizza una pellicola di amara denuncia sociale travestita da film di samurai, un impietoso *chanbara* in cui disvela l'ipocrisia di un potere corrotto e disumano (ieri come oggi politico, economico e militare) che per perpetuare se stesso ha bisogno di promuovere un sistema sociale iniquo e di reprimere nel sangue ogni tentativo di ribellione. In questo senso, nella tragica vicenda di Hanshiro Tsugumo non si legge altro che la lucida metafora dell'eterno conflitto fra umili e potenti, la cronaca luttuosa di uno scontro impari che va avanti da secoli e che è inesorabilmente destinato a concludersi con la disfatta dei primi e la riaffermazione dei secondi. Quel che interessa a Kobayashi è il gesto autentico di ribellione, la presa di coscienza dei più deboli, l'incrollabile dignità dell'umile che va incontro alla morte a testa alta, scombinando almeno temporaneamente gli schemi e le certezze del potere costituito. Per la prima volta nella storia del cinema giapponese un film mette apertamente sotto accusa la figura del samurai, ne fa letteralmente a pezzi l'icona, ne demistifica il codice d'onore rivelandolo una facciata vuota e bestiale. Sostenuto da una messa in scena geometrica e rigorosa e sviluppato secondo una struttura a incastro di flashback, il film ruota attorno all'attesa di un gesto — il suicidio rituale del titolo — continuamente rimandato: saltando avanti e indietro tra un presente immobile e dilatato e un passato ellittico e colmo di eventi, Kobayashi costruisce una tensione densa e implacabile che esplose in un finale coreografico di grande intensità drammatica. Presentato in concorso al Festival di Cannes 1963, il film si è aggiudicato il Premio Speciale della Giuria.

Nel 2011 Takashi Miike ne ha realizzato un interessante remake stereoscopico intitolato *Ichimei*.

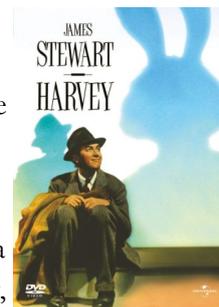
## Harvey

Un film di Henry Koster. Con James Stewart, Peggy Dow, Josephine Hull, Charles Drake, Wallace Ford.

Commedia - b/n durata 104 min. - USA 1950.

Il signor Elwood P. Dowd (James Stewart) non è esattamente un orgoglio per la sua famiglia: sostiene di empatizzare con un gigantesco coniglio bianco di nome Harvey, che lo segue ovunque vada. La sorella Veta Louise (Josephine Hull) non può fare altro che rinchiuderlo in una clinica psichiatrica ma, a causa di una serie di imprevedibili equivoci, è lei stessa a essere presa per matta. Elwood e il suo “amico” si daranno da fare per risolvere la situazione.

Henry Koster traspone sul grande schermo l'omonima pièce teatrale di Mary Chase (vincitrice del Premio Pulitzer nel 1945) e, per farlo, richiama quasi tutto il cast che l'aveva portata in scena a Broadway qualche anno prima, compreso James Stewart. L'attore è ovviamente il motore pulsante di tutto il progetto: una commedia irriverente e frizzante che spinge l'acceleratore dei buoni sentimenti per risollevarne l'umore del pubblico a cui è rivolto e scacciarne via il cinismo. La sua interpretazione dell'uomo gentile non è una novità, ma qui è capace di ricodificarsi, sostenuta com'è da una regia che lascia ampio margine di manovra e che lo gestisce al meglio, impedendogli un istrionismo fuori luogo e rischioso. La sceneggiatura, curata dalla stessa autrice del romanzo, è più che intelligente e mostra un perfetto equilibrio tra comicità e riflessione; anche se un po' di coraggio in più nel mostrare i lati oscuri del protagonista avrebbe giovato. Un classico, da vedere.



## Heimat. Frammenti - Le donne

Un film di Edgar Reitz. Con Nicola Schössler, Henry Arnold, Salome Kammer, Caspar Arnhold, Gudrun Landgrebe.

Titolo originale: *Heimat-Fragmente: Die Frauen*.

Drammatico - durata 146 minuti. - Germania, 2006.

Questo non è un proseguimento della trilogia ma una ricomposizione, attraverso gli occhi di Lulu, figlia di Hermann Simon e Schn<sup>3</sup>sschen, la prima moglie, di sé e del suo passato, una memoria fatta di spezzoni scartati dagli Heimat precedenti, riflessioni sull'onda di pensieri. Il viaggio di Lulu nella memoria non è rigorosamente cronologico, vissuto com'è attraverso volti e personaggi, soprattutto femminili, ben noti a chi ha seguito lo sviluppo della saga: da Clarissa a Helga, da Maria a Schn<sup>3</sup>sschen, da Renate a Dorli, a Evelyne.



## A Hero Never Dies

Un film di Johnnie To. Con Leon Lai, Ching Wan Lau, Fiona Leung.

Titolo originale: *Chan sam ying hung*.

Azione - durata 86 minuti. - Hong Kong, 1998.

Jack (Leon Lai) e Martin (Ching Wan Lau) sono due killer di altrettante triadi rivali. Nonostante i loro incarichi li mettano spesso uno contro l'altro, sono legati da un profondo rispetto. Quando i loro boss scelgono di siglare un'alleanza di pace, saranno proprio i protagonisti a trovarsi nel mirino dei loro datori di lavoro.

Manifesto definitivo che rappresenta al meglio l'apporto al noir e al *gangster movie* "made in Hong Kong" da parte di Johnnie To. Attraverso le figure di Jack e Martin, il regista definisce i suoi anti-eroi: criminali, assassini e mafiosi ma, in ogni caso, legati da un preciso codice d'onore e da sentimenti che trascendono la rivalità (accomunati sempre e comunque da un destino di morte che sembra ineluttabile). Dietro la macchina da presa, To cura con particolare attenzione la forma e i dettagli (la sequenza della sparatoria in controluce con i fari delle auto), la dilatazione dei tempi (il primo "confronto" faccia a faccia nel locale tra i due protagonisti) e la ricerca di un'epica dal sapore western che strizza l'occhio al cinema di John Woo (il confronto finale immerso in una pioggia di schegge di vetro).

Ottima prova anche di Fiona Leung, vincitrice di un Hong Kong Film Award nel 1999.

## The Homesman

Un film di Tommy Lee Jones. Con Tommy Lee Jones, Hilary Swank, Grace Gummer, Miranda Otto, Sonja Richter, David Dencik.

Drammatico, Western - durata 122 minuti. - USA, 2014.

1854, Nebraska. Mary Bee Cuddy (Hilary Swank), pioniera zitella e solitaria, decide di trasportare fino all'Iowa tre donne malate di mente che la comunità ha deciso di espellere. Durante il viaggio le quattro donne incontrano il ladro vagabondo George Briggs (Tommy Lee Jones) cui Mary Bee salva la vita. L'uomo, in cambio di una ricompensa, decide di aggregarsi alla compagnia per proteggere le donne dai pericoli di un insidioso cammino.

Dopo *Le tre sepolture* (2005), Tommy Lee Jones torna a confrontarsi con il western e lo fa in maniera decisamente insolita e personale. Non una semplice rivisitazione in chiave femminile come potrebbe in apparenza sembrare, ma una ben più complessa e sfaccettata rielaborazione del genere fondativo per eccellenza dell'identità e dell'anima americana. Non a caso il viaggio che la protagonista Mary Bee intraprende è inverso rispetto a quello tradizionale dell'universo western, da ovest (il Nebraska) a est (l'Iowa): le peculiarità del genere vengono messe in discussione così come le peculiarità di un'intera nazione. Il tentativo di espellere tutto ciò che richiama alla follia, a un senso di inadeguatezza e alla diversità ottiene il risultato contrario portando all'inclusione nel tessuto sociale quelle caratteristiche di alterità rispetto a una normalità precostituita e posticcia. La debolezza, la malattia e la fragilità sono elementi che non possono essere esclusi dalla quotidianità in quanto contraddistinguono ciascun essere umano e la sua contraddittoria e multiforme natura. Opera sentita, commossa e struggente, messa in scena con uno stile classico e rigoroso ma mai eccessivamente derivativo, capace di parlare con toccante profondità attraverso immagini di abbacinante bellezza grazie alla splendida fotografia di Rodrigo Prieto. Imperdibile.



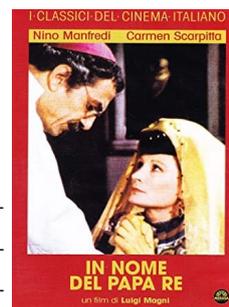
## In nome del papa re

Un film di Luigi Magni. Con Nino Manfredi, Carmen Scarpitta.

Drammatico, durata 105 min. - Italia 1977.

Roma, 1867. Il monsignor Colombo da Priverno (Nino Manfredi), giudice della Sacra Consulta, scopre di avere un figlio naturale (Danilo Mattei) coinvolto in un attentato contro delle guardie pontificie. Cercherà in tutti i modi di salvarlo, lottando contro tutto ciò che aveva sostenuto fino a quel momento.

Secondo capitolo dell'ideale trilogia capitolina e anticlericale, scritta e diretta da Luigi Magni (iniziata con *Nell'anno del Signore* del 1969 e proseguita successivamente con *In nome del popolo sovrano* del 1990), *In nome del Papa Re* è l'ennesimo tentativo di rendere attuali i problemi di una capitale flagellata da contrasti e lotte di classe. Il regista cerca di rileggere con il proprio tono farsesco e malinconico il periodo in cui venne decretata l'ultima condanna a morte dall'autorità papale (22 ottobre 1867), ma purtroppo scade spesso in un patetismo che nemmeno il buon cast è in grado di bilanciare. Manfredi ruba completamente la scena agli altri, tra i quali si distingue solo Rosalino Cellamare (poi diventato il famoso cantante Ron).



## Incubi notturni

Un film di Basil Dearden, Charles Crichton, Alberto Cavalcanti, Robert Hamer. Con Mervyn Johns, Roland Culver, Mary Merrall, Gogie Withers, Michael Redgrave

Titolo originale *Dead of night*.

Horror - b/n durata 102 min. - Gran Bretagna 1945.

Uno dei più celebri film del terrore dell'intera storia del cinema, scoperto in Italia solo recentemente. Un architetto arriva in una misteriosa villa dove altri personaggi raccontano fatti paranormali che diventano altrettanti episodi.

In *Il conducente del carro funebre* un uomo, grazie a un sogno premonitore, sopravvive a morte sicura. Alla ragazza di *Il ricevimento natalizio* appare in soffitta lo spettro di un bambino. *Lo specchio incantato* tratta di un acquisto che si rivela nefasto in quanto riflette una realtà parallela molto pericolosa. In *Una storia di golf* un suicida torna per fare dispetti a un suo amico, colpevole indirettamente della sua morte. Alberto Cavalcanti, oltre a supervisionare la pellicola, dirige due episodi e si distingue con l'ultimo piccolo capolavoro, *Il pupazzo del ventriloquo*. Interpretato da Michael Redgrave, tratta di un ventriloquo che ha un rapporto talmente stretto col proprio pupazzo da diventare pazzo e uccidere un uomo.

L'influenza di questa pellicola sul cinema gotico posteriore è innegabile e ancora oggi mantiene un fascino inquietante.



## Infancia clandestina

Un film di Benjamín Ávila. Con Natalia Oreiro, Ernesto Alterio.

Titolo originale: *Infancia clandestina*.

Drammatico - durata 112 minuti. - Spagna, Argentina, Brasile, 2012.

Juan ha dodici anni e ha condotto una parte della sua vita in esilio. Nel 1979 torna, con i genitori e la sorellina di un anno, nel suo paese, l'Argentina. Il ragazzino è stato costretto a vivere lontano da casa per la condizione di clandestinità dei genitori, guerriglieri peronisti dell'organizzazione dei Montoneros, oppositori della dittatura militare di Videla, che ha rovesciato con un golpe il governo Peron nel 1976. Il padre e la madre di Juan sono adesso convinti che sia giunto il momento di alzare il tiro e portare la resistenza nel cuore dell'Argentina. Il ritorno in patria è, però, rischioso: sono latitanti ricercati dalle autorità e devono, quindi, vivere nascosti, sotto falsa identità. Anche Juan ha un nuovo nome. Per i suoi compagni di scuola e per la ragazzina di cui si innamorerà, si chiamerà Ernesto, come il Che.

È un'infanzia rubata quella raccontata dal regista argentino Benjamín Ávila nel suo primo lungometraggio. Una condizione che ha il preziosissimo valore della testimonianza. La sconvolgente storia del dodicenne Juan si basa, infatti, su eventi realmente accaduti al regista da piccolo.

## Infernal Affairs II

Un film di Wai-keung Lau. Con Edison Chen, Shawn Yue, Anthony Chau-Sang Wong, Chun-Yu Ng Francis, Eric Tsang.

Titolo originale: *Wu jian dao 2*.

Thriller - durata 119 min. - Cina, Cina, Singapore, 2003

Mentre Lau (Edison Chen) si macchia del suo primo omicidio e si appresta a diventare la talpa delle Triadi nelle forze dell'ordine, Yan (Shawn Yue) viene cacciato dall'accademia e ingaggiato per diventare occhi e orecchie delle polizia all'interno della più importante famiglia mafiosa (con la quale ha profondi legami di sangue). Dissidi interni alle Triadi sono il presagio di importanti e sanguinosi cambiamenti.

Dopo un film come *Infernal Affairs* (2002), è davvero difficile pensare di replicarne il successo con un seguito. Eppure i registi Andrew Lau e Alan Mak, sempre accompagnati alla sceneggiatura di Felix Chong, ci provano con un film che funge da antefatto agli eventi del capitolo precedente: per quanto infatti lo script della prima pellicola funzionasse egregiamente, alcuni punti erano volutamente lasciati nell'ombra. In quanto prequel, *Infernal Affairs II* fa luce su tutto, approfondendo i legami che uniscono i vari personaggi, definendone anche in maniera inaspettata le motivazioni, ma soprattutto raccontando, nell'arco di sette anni, il periodo di profondi cambiamenti che coinvolse anche Hong Kong.



## L'inferno di cristallo

Un film di John Guillermin. Con William Holden, Fred Astaire, Faye Dunaway, Paul Newman, Steve McQueen, Jennifer Jones.

Titolo originale: *The Towering Inferno*.

Avventura - durata 165 minuti. - USA, 1974.

Durante l'inaugurazione del grattacielo più alto del mondo a San Francisco, alcuni cavi elettrici del palazzo prendono fuoco: ben presto la situazione diventerà drammatica, con l'edificio avvolto dalla fiamme. Toccherà all'architetto Doug Roberts (Paul Newman) e al vigile del fuoco Mike O'Halloran (Steve McQueen) salvare più persone possibile.

Cult movie della Hollywood anni '70, *L'inferno di cristallo* è una delle più celebri pellicole del filone catastrofico, che vede una produzione ad altissimo budget al servizio di un grande spettacolo, tra tensione e piccoli drammi individuali. Di notevole impatto il cast all-star, motore del film insieme alle musiche di John Williams e agli effetti visivi di Douglas Trumbull. Ambizioso e di buon respiro, anche se la durata eccessiva limita il risultato complessivo: il ritmo, comunque, si affloscia solo raramente e il copione regge discretamente bene fino alla fine.

Tre premi Oscar: montaggio, fotografia (Fred J. Koenekamp e Joseph F. Biroc), canzone (*We May Never Love Like This Again*).



## L'intendente Sanshō

Un film di Kenji Mizoguchi. Con Kyōko Kagawa, Kinuyo Tanaka.

Titolo originale: *Sanshō Dayū*.

Drammatico - durata 124 minuti. - Giappone, 1954.

Nel Giappone feudale dell'XI secolo, il giovane Zushio (Yoshiaki Hanayagi), figlio di un governatore finito in disgrazia, cresce insieme alla sorella Anju (Kyōko Kagawa) alle dipendenze dell'intendente Sanshō (Eitarō Shindō), ruffiano dei potenti e schiavista senza scrupoli. Zushio saprà però ribaltare un destino già segnato: scappa dalla "prigione" di Sanshō ma tornerà, in veste di governatore, per arrestarlo e abolire la schiavitù. Il suo ultimo desiderio, però, sarà ritrovare sua madre (Kinuyo Tanaka) da cui era stato forzatamente separato diversi anni prima.

Tratto da una nota leggenda popolare nipponica, *L'intendente Sanshō* è una potente parabola umana e politica, dove chi è vessato saprà vendicarsi dei suoi carnefici in nome di una giustizia morale che ancora non apparteneva alla società giapponese dell'epoca. Mizoguchi affila i coltelli e costruisce un'opera di denuncia, ancora oggi attuale, in favore dell'uguaglianza e della misericordia tra i popoli. Il percorso di Zushio è incerto, affronta diversi ostacoli e finisce addirittura per credere che la cosa più giusta da fare sia ingraziarsi i potenti a costo di calpestare i più deboli: sarà grazie alla sorella che ritroverà la retta via e riuscirà a mettere in pratica gli importanti insegnamenti paterni. Potente e fluido dal versante narrativo, il film emoziona anche per l'impressionante forza estetica, in cui la luce della notevole fotografia di Kazuo Miyagawa amplifica le emozioni dei diversi personaggi presenti sulla scena.



## Interiors

Un film di Woody Allen. Con Diane Keaton, Richard Jordan, Geraldine Page, Mary Beth Hurt, Kristin Griffith.

Drammatico - durata 93 min. - USA 1978.

Tensioni, vecchi rancori e sentimenti repressi affiorano tra le sorelle benestanti Flynn (Kristin Griffith), Joey (Mary Beth Hurt) e Renata (Diane Keaton) quando la madre alto-borghese Eve (Geraldine Page) subisce l'abbandono del marito Arthur (E.G.

Marshall).

Dopo aver raggiunto la piena maturità artistica con *Io e Annie* (1977), Woody Allen lascia il sentiero della commedia agrodolce per immergersi in un dramma da camera di ascendenza nordica che non lascia spazio né al sarcasmo né all'ironia. Atto d'amore verso il cinema austero di Ingmar Bergman, *Interiors* rappresenta un intenso viaggio che indaga i sentimenti più profondi dell'animo umano, quelli che muovono le pulsioni primordiali dell'uomo costretto a barricarsi dietro una maschera per superare il carico di insicurezze, paure e timori nel rapportarsi con i propri simili. Rigoroso, ricco di sfumature che permettono di identificarsi dolorosamente con i personaggi (alle prese con un fallimentare bilancio esistenziale) e il loro carico di angosce e sofferenze, il film si avvale di una superba compagnia di attori, tra cui spiccano Geraldine Page e Maureen Stapleton. Determinante il contributo luministico di Gordon Willis nel ricreare la malinconia degli interni attraverso una ristretta gamma di colori desaturati che ricorda il bianconero. Privo di colonna sonora. Cinque nomination agli Oscar (Page, Stapleton, scenografia, sceneggiatura e regia).

## Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo

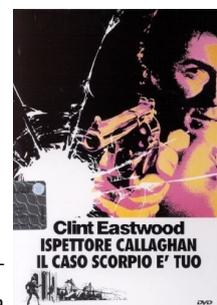
Un film di Don Siegel. Con Harry Guardino, Clint Eastwood.

Titolo originale: *Dirty Harry*.

Poliziesco - durata 102 minuti. - USA, 1971,

L'ispettore Harry Callaghan della polizia di San Francisco (Clint Eastwood), conosciuto come "Harry la carogna" per i suoi metodi brutali e poco ortodossi, è chiamato a indagare sul sadico assassino Scorpio (Andrew Robinson), che terrorizza la città con una serie di sanguinosi omicidi.

Da una sceneggiatura cui collaborò, non accreditato, John Milius, il regista Don Siegel ha tratto un poliziesco che ha segnato uno spartiacque fondamentale nella storia del genere. Clint Eastwood (scelto dopo i rifiuti di Frank Sinatra, John Wayne e Robert Mitchum) passa dalla colt dei film di Sergio Leone alla letale 44 magnum di "Dirty" Harry, (anti)eroe cinico, individualista e con un'ombra di malinconia, che ha aperto la strada ai tantissimi sbirri sporchi e cattivi dei decenni a venire. La morale discutibile di Callaghan, per molti reazionaria, rispecchia la disillusione dell'epoca, mentre il *villain* Scorpio, killer di insensata ferocia come mai s'era visto prima sullo schermo, è direttamente ispirato a Zodiac, il maniaco omicida che terrorizzò la California tra gli anni Sessanta e Settanta (la cui storia è raccontata nell'omonimo film di David Fincher del 2007). Siegel consegna alla storia sequenze e battute divenute di culto e rivoluziona la tecnica del genere introducendo virtuosistiche riprese con gli elicotteri.



## Jesus Rolls - Quintana è tornato

Un film di John Turturro. Con John Turturro, Bobby Cannavale, Audrey Tautou, Susan Sarandon, Pete Davidson.

Titolo originale: The Jesus Rolls.

Commedia, Drammatico - durata 85 minuti. - USA, 2019.

Jesus Quintana (John Turturro) è tornato, esce di prigione e riprenderà la sua vita fatta di crimini insieme a due complici (Bobby Cannavale e Audrey Tautou). Ma il loro viaggio prenderà una piega inattesa.

Per diverso tempo John Turturro ha sperato di riuscire a dedicare un intero film al personaggio cult che aveva interpretato ne *Il grande Lebowski* dei fratelli Coen: finalmente è riuscito nel suo intento, non soltanto come attore, ma anche dirigendo questa pellicola che finisce per essere il suo sesto lungometraggio da regista. Si perdono presto le atmosfere tipiche del cinema dei Coen, ma il film fatica anche a risultare un'opera vicina alle corde dei precedenti lavori di Turturro dietro la macchina da presa. Nonostante sia un prodotto molto sentito per il suo autore, *Jesus Rolls - Quintana è tornato* è uno spin-off che manca di personalità, fatta eccezione per qualche sequenza sparsa in cui si torna a sentire il carisma del personaggio principale (le prime battute, in particolare). Curiosamente, questo film è il remake dichiarato di una pellicola di Bertrand Blier degli anni Settanta, *I santissimi*, e questa caratteristica non fa che rendere ancora più confuso l'intero progetto, sequel e spin-off di un film e rifacimento di un altro, che non c'entra davvero nulla. Oltre a queste incertezze narrative, Turturro sconta un ritmo debolissimo e numerose sequenze forzate, che non fanno che aumentare ancora di più la sensazione di aver assistito a un film di cui non si sentiva davvero il bisogno.



## Joker

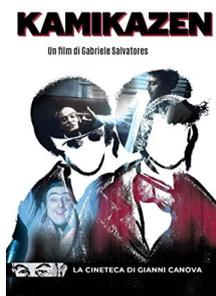
Un film di Todd Phillips. Con Joaquin Phoenix, Robert De Niro, Zazie Beetz, Frances Conroy, Marc Maron.

Titolo originale: Joker.

Azione, Avventura - durata 122 minuti. - USA, 2019.

1981. Arthur Fleck (Joaquin Phoenix) conduce un'esistenza ai margini della cinica società di Gotham City. Di giorno lavora come pagliaccio, di sera prova a trovare il successo come cabarettista. In entrambi i casi, però, viene continuamente insultato e trattato come un freak da chi lo circonda. Quando anche il rapporto con la madre si incrina, dando origine a numerosi dubbi sul suo passato, l'instabilità della sua psiche prende il sopravvento.

Gettati i panni da commediografo (un po' come farà il protagonista del suo film), Todd Phillips si cimenta con il cinecomic, raccontando la genesi del celebre villain della DC Comics attraverso una prospettiva autonoma che non si collega a nessun altro film di supereroi precedentemente realizzato. Lontano anni luce dalle innumerevoli trasposizioni sul grande schermo di fumetti, albi e graphic novel di ogni tipo, questo *Joker* non è altro che un viaggio negli abissi della psiche umana, un action per il grande pubblico che dietro la maschera (è proprio il caso di dirlo) nasconde una operazione di taglio autoriale che riesce nel non facile compito di aderire ai codici di genere trasfigurandoli attraverso una prospettiva per molti versi inedita



## Kamikazen - Ultima notte a Milano

Un film di Gabriele Salvatores. Con Mara Venier, Paolo Rossi, Nanni Svampa, Antonio Catania, Diego Abatantuono, Flavio Bonacci.

Titolo originale: Kamikazen: *Ultima notte a Milano*.

Commedia - durata 92 minuti. - Italia, 1988.

Il manager Mario Corallo (Flavio Bonacci) segue un gruppo di comici dilettanti: riuscirà a farli esibire davanti a un talent scout del *Drive In*, la trasmissione TV di maggior successo dell'epoca. Ognuno degli artisti in erba vive la notte che precede questa opportunità a modo suo, nella speranza che le cose possano cambiare.

Gabriele Salvatores offre una visione dolceamara del duro mestiere dell'attore e delle conseguenti difficoltà nel muoversi in un ambiente che, dietro a lustrini e *paillettes*, nasconde cocenti delusioni. Fin dal soggetto sa molto di già visto e le idee originali sono davvero poche: commedia leggera che mette in scena una guerra tra poveracci decisi a inseguire il loro sogno, è una pellicola godibile ma efficace soltanto a tratti. Bella ambientazione meneghina capace di cogliere gli scorci più suggestivi di una Milano notturna e affiatata compagnia di attori (da Diego Abatantuono a Claudio Bisio, da Bebo Storti ad Antonio Catania). Paolo Rossi, che aveva già lavorato con Salvatores a teatro, vince per distacco sugli altri. La sceneggiatura è basata su un'opera del drammaturgo britannico Trevor Griffiths. Musiche di Fred Bongusto.

## Kwaidan

Un film di Masaki Kobayashi. Con Rentaro Mikuni, Misako Watanabe

Titolo originale Kaidan.

Horror, durata 86 min. - Giappone 1965.

Il film è diviso in quattro episodi ambientati nell'antico Giappone. Ne *I capelli neri*, un giovane samurai impoverito (Rentarō Mikuni) abbandona la moglie per sposare una nobildonna. Pentito torna indietro ma lo aspetta un'amara sorpresa. Ne *La donna della neve*, un taglialegna (Tatsuya Nakadai) sposa una donna che assomiglia a uno spirito a cui alcuni anni prima aveva fatto un giuramento. In *Hoichi senza orecchie*, un giovane monaco cieco (Katsuo Nakamura) canta ogni notte per un pubblico di morti. Ne *In una tazza di tè*, uno scrittore cerca di completare un racconto incompiuto che narra di un samurai (Kan'emon Nakamura) tormentato da uno spirito vendicativo. Basata su alcuni brevi racconti di Lafcadio Hearn (1850-1904), popolare scrittore di origini greco-irlandesi naturalizzato giapponese con il nome di Koizumi Yakumo, la prima e unica incursione di Masaki Kobayashi nel territorio del soprannaturale è anche uno degli esempi più importanti del cinema horror nipponico di tutti i tempi, un viaggio allucinato fra storia, folklore, mitologia shintoista e dottrina buddista che con la sua straordinaria forza evocativa ha influenzato numerosi registi a venire. Dei quattro episodi di cui è composto, i primi due sono drammi sentimentali dal carattere spiccatamente morale, il terzo — il più lungo e complesso — è un'acuta riflessione sul potere dell'arte di lenire le ferite e di far rivivere il passato, l'ultimo è una coda metacinematografica che lascia la pellicola aperta e getta una luce beffarda sui tre episodi precedenti.



## I lancieri del Bengala

Un film di Henry Hathaway. Con Franchot Tone, Gary Cooper, Richard Barthelmess, Richard Cromwell

Titolo originale *The Lives of a Bengal Lancer*.

Avventura, b/n - durata 109 min. - USA 1935.

Sono gli anni della dominazione inglese in India. Il figlio di un comandante britannico (Richard Cromwell) viene rapito con l'inganno dal nemico Mohamed Khan (Douglas Dumbrille): due ufficiali inglesi (Gary Cooper e Franchot Tone) si travestono da indiani e partono in missione per liberarlo, ma verranno scoperti e torturati.

Da un romanzo del Maggiore Francis-Yeats Brown, un film d'avventura decisamente diverso dagli standard hollywoodiani dell'epoca. All'azione, elemento tipico del genere, si preferisce una notevole introspezione psicologica data ai personaggi. Henry Hathaway è ancora all'inizio della sua carriera, ma dimostra una mano registica precisa, puntuale e capace di gestire al meglio il ricco cast a disposizione. Senza utilizzare trucchetti retorici di bassa lega, si costruisce un racconto in cui l'epica non prende mai il sopravvento sul dramma interiore dei protagonisti. A tratti stupefacente nella sua solida essenzialità, è un film che si avvale anche della bella fotografia di Charles Lang e del carisma attoriale di un ottimo Gary Cooper. Nello stesso anno, Hathaway girò anche il magnifico *Sogno di prigioniero*.



## Lebanon

Un film di Samuel Maoz. Con Oshri Cohen, Michael Moshonov, Zohar Shtrauss, Reymond Amsalem, Itay Tiran.

Drammatico - durata 90 minuti. - Israele, Germania, Francia, Libano, 2009.

Prima guerra del Libano, 1982. Un gruppo di soldati vede il mondo esterno tramite il mirino del carrarmato in cui sono rinchiusi.

Primo lungometraggio di finzione di Samuel Maoz, *Lebanon* è un'opera stupefacente e originale. Quasi interamente ambientato all'interno del carrarmato, è un prodotto toccante e innovativo, in cui il mirino del cannone si trasforma in uno spietato occhio di morte. La soggettiva del mirino diventa una grande metafora voyeuristica dello sguardo dello spettatore, costretto a osservare in prima persona gli orrori della guerra che gli si parano davanti. Le drammatiche azioni belliche si trasformano così in eventi virtuali per i soldati israeliani dell'equipaggio: alienati e depersonalizzati attraversano un mondo devastato dagli spari e dal dolore senza rendersi conto di ciò che stanno realmente facendo. In mezzo a tanta brutalità, c'è spazio anche per alcune sequenze poetiche: da una lacrima sul volto di un asino morente, fino al campo di girasoli che apre e chiude la pellicola. A sorpresa (ma non troppo), il film ha vinto il Leone d'oro della 66ª edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.



## Il libro della vita

Un film di Jorge R. Gutierrez.

Titolo originale: The Book of Life.

Animazione - durata 95 minuti. - USA, 2014.

Mentre un gruppo di ragazzini visita un museo durante il Giorno dei Morti, la bella guida racconta loro una romantica leggenda messicana: La Muerte, che governa la terra dei defunti ricordati dai vivi, scommette con il nemico-compagno Xibalba (re dei morti dimenticati) sul futuro di tre ragazzini. La piccola Maria è contesa tra il coraggioso Joaquim e l'aspirante musicista Manolo: se una volta cresciuta sceglierà il guerriero, Xibalba prenderà il posto di La Muerte.

Prodotto da Guillermo del Toro, *The Book of Life* è un prodotto di animazione visivamente originalissimo e affascinante, basato sul folklore messicano, restituito in tutta la sua colorata vivacità. Se la narrazione si basa su un canovaccio consolidato (la storia tra Manolo e Maria ricorda un po' *Giulietta e Romeo* e un po' *La sposa cadavere* di Tim Burton, del 2005), l'esplosione variopinta di musica e vitalità che la accompagna, specialmente nel meraviglioso mondo dei defunti ricordati, rimarrà a lungo negli occhi e nel cuore dello spettatore. Interessante il recupero delle *calaveras*, i particolari teschi decorati messicani che caratterizzano l'iconografia del *dia de los muertos*. Anche la colonna sonora risente della benefica influenza centramericana, proponendo curiosi e divertenti adattamenti di classici del pop-rock in chiave chicana: da *Creep* dei Radiohead a *Da ya think I'm sexy* di Rod Stewart.

## Lilith - La dea dell'amore

Un film di Robert Rossen. Con Peter Fonda, Jean Seberg, Warren Beatty, Olympia Dukakis

Drammatico - b/n durata 96 min. - USA 1964.

Ritornato dalla guerra, Vincent, che ha trovato lavoro come assistente in una clinica psichiatrica, si lega a una ricoverata dal fascino singolare. Quando lei si innamora di un altro, Vincent spinge il rivale al suicidio. Lei precipita nella pazzia.



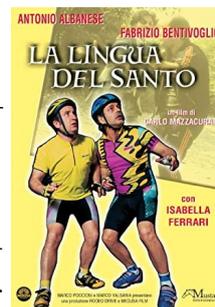
## La lingua del santo

Un film di Carlo Mazzacurati. Con Ivano Marescotti, Fabrizio Bentivoglio, Isabella Ferrari, Antonio Albanese, Giulio Brogi.

Commedia - durata 110 min. - Italia 2000.

Padova. Willy (Fabrizio Bentivoglio) e Antonio (Antonio Albanese) sono due disgraziati che, per vivere, rubano qua e là, ma nemmeno nei panni dei ladri sono credibili. Una sera, intenti ad appropriarsi delle offerte della Basilica di Sant'Antonio, si impossessano accidentalmente di alcune preziose reliquie del santo patrono: la situazione non può far altro che degenerare.

Il padovano Carlo Mazzacurati prende spunto da una vicenda realmente accaduta per realizzare una commedia sgangherata e, a tratti, surreale. Discrete le scene oniriche, che fanno da contrasto a una realtà tormentata e convulsa come quella dei due improbabili ladri, ma la pellicola mostra presto la corda dimostrando di non poter ambire ad altro se non appiattirsi su una semplice storia farsesca. Sceneggiatura lacunosa che abbozza solamente il personaggio di Patrizia (Isabella Ferrari) e rende solo parzialmente il dramma causato a Willy dalla rottura del loro rapporto. Albanese e Bentivoglio reggono bene la scena, offrendo interpretazioni efficaci e stralunate, ma le risate latitano. E, trattandosi di una commedia, potrebbe essere un problema.



## Lock & Stock - Pazzi scatenati

Un film di Guy Ritchie. Con Nick Moran, Jason Flemyng, Dexter Fletcher, Sting, Vinnie Jones, Jason Statham.

Titolo originale: Lock, Stock & Two Smoking Barrels.

Commedia - durata 106 minuti. - Gran Bretagna, 1998.

Quattro amici (Jason Statham, Nick Moran, Jason Flemyng e Dexter Fletcher) perdono 500.000 sterline al tavolo da poker contro il temibile Harry "l'Accetta" (P. H. Moriarty). Per pagare il debito decidono di derubare la banda di malviventi che vive nel appartamento adiacente al loro: dovranno fare i conti con l'imprevedibile sequela di eventi che scatenerà il loro gesto.

Interessante e originale esordio di Guy Ritchie, incentrato sulla piccola criminalità dell'East End londinese. Il registro grottesco, l'azione e lo humour nero sono mescolati a dovere in un centrifugato di stili differenti, citazionista e pieno di riferimenti da cui prende spunto, il pulp di Quentin Tarantino in primis. Divertente e coinvolgente, soffre di una certa ridondanza, tenuta comunque a bada da un ritmo concitato e da un gruppo di attori perfettamente in parte. Col tempo è diventato un vero e proprio cult. Purtroppo il pessimo doppiaggio italiano si arrabatta nel tentativo di trasporre l'intricato slang metropolitano, allestendo un polpettone indigesto che stona con il resto del lungometraggio.



## Lontano da qui

Un film di Sara Colangelo. Con Maggie Gyllenhaal, Parker Sevak, Gael García Bernal, Anna Baryshnikov, Rosa Salazar.

Titolo originale: *The Kindergarten Teacher*.

Drammatico - durata 96 minuti. - USA, 2018.

Lisa Spinelli (Maggie Gyllenhaal) è una maestra d'asilo con la passione per la poesia. Pur non possedendo un grande talento, la donna sa riconoscere quello altrui e rimane folgorata da un bambino della scuola materna nella quale insegna, Jimmy, che compone con disinvoltura poesie impressionanti per la sua tenera età: Lisa decide di proteggerlo da una società indifferente al suo talento e fa il possibile per educarlo, finendo tuttavia per spingersi ben oltre i limiti della sua professione.

Remake del film israeliano *The Kindergarten Teacher* (2014) di Nadav Lapid, l'opera seconda di Sara Colangelo, italiana cresciuta professionalmente negli Stati Uniti, è un lungometraggio dal soggetto curioso e incentrato su un rapporto abitualmente poco trattato sul grande schermo. L'attrazione per il giovane talento da parte della maestra si trasforma in un'ossessione vera e propria, mentre il film sa anche virare verso il thriller in una seconda parte in cui il ritmo cresce di livello. Peccato che non tutte le sequenze appaiano necessarie (a partire dal rapporto sessuale un po' forzato tra la protagonista e il suo insegnante) e in alcuni momenti la furbizia prenda il sopravvento, seppur spunti e riflessioni interessanti non manchino al termine della visione. Altro limite è la troppa vicinanza col prodotto originario, tanto che *Lontano da qui*, seppur sia un rifacimento dichiarato, manca di meriti propri, fatta eccezione per la buona confezione formale e l'incisiva interpretazione di una Maggie Gyllenhaal perfettamente in parte.

## Lovers

Un film di Matteo Vicino. Con Primo Reggiani, Margherita Mannino, Ivano Marescotti, Antonietta Bello, Luca Nucera.

Commedia - durata 98 minuti. - Italia, 2018.

Andrea, Giulia, Federico e Dafne sono i quattro giovani protagonisti di altrettante storie. In ognuna di queste quattro storie però i personaggi assumono ruoli diversi e sono diversamente appaiati. Ogni volta che passano da una vicenda all'altra le carte si rimescolano, e a ciascuno è assegnata una nuova identità con la quale relazionarsi agli altri. Ma la costruzione è olistica: alla fine si tornerà al punto di partenza, ribadendo il postulato di Lavoisier secondo cui nulla si crea e nulla si distrugge. Matteo Vicino scrive, dirige, monta e musica il suo terzo lungometraggio di finzione dopo *Young Europe* e *Outing - Fidanzati per sbaglio*, e per una volta questo "one man show", dettato anche dalle esigenze di una produzione davvero indipendente, ha senso perché garantisce quella coerenza interna necessaria allo sviluppo della storia.



## Un lupo mannaro americano a Londra

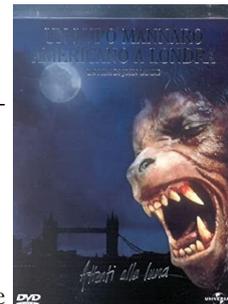
Un film di John Landis. Con Jenny Agutter, Griffin Dunne, David Naughton, Brian Glover, John Woodvine, Lila Kaye.

Titolo originale: *An American Werewolf in London*.

Horror - durata 97 minuti. - USA, Gran Bretagna, 1981.

I giovani studenti americani David (David Naughton) e Jack (Griffin Dunne) durante una vacanza si smarriscono nella brughiera inglese. L'incubo inizia in uno scalcinato e poco ospitale pub, e prosegue con il feroce attacco di una misteriosa bestia sanguinaria. Jack muore (ma tornerà come spettro/zombi), David viene ferito gravemente e ricoverato in un ospedale di Londra. Al risveglio comprenderà di essere stato contagiato da un lupo mannaro.

Da fan del cinema horror, John Landis dopo gli exploit di *Animal House* (1978) e *The Blues Brothers* (1980) spiazza tutti e affronta il classico tema dell'uomo-lupo senza trasgredire i canoni della paura. La venatura umoristica e a tratti giocosa non deve trarre in inganno: *Un lupo mannaro americano a Londra* è a tutti gli effetti un film dell'orrore, capace di entrare nella pelle di chi guarda e spaventare con sagacia e garbo. Il merito va sia al prezioso trucco di Rick Baker (che vinse per i suoi inediti effetti speciali "artigianali" un Oscar), sia alla sceneggiatura scritta dallo stesso regista, che, eliminando ogni prevedibile punto di riferimento, rimbalza tra citazioni cinematografiche (i classici Universal con Lon Chaney), parodie televisive e critica sociale. Il film non tiene in tutto e per tutto il ritmo delle premesse, ma vince per le sue gustose impennate macabre, dalla trasformazione "in diretta" del protagonista in licanthropo all'irresistibile scena del cinema porno a Piccadilly (in cui tra l'altro si proietta *See You Next Wednesday*, finto filmino citato in quasi tutte le opere di John Landis). Con un seguito "spurio": *Un lupo mannaro americano a Parigi* (1997), col quale però Landis non ha niente a che fare.



## Magnifica ossessione

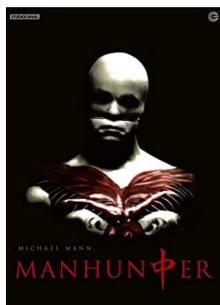
Un film di Douglas Sirk. Con Rock Hudson, Jane Wyman, Barbara Rush, Agnes Moorehead, Otto Kruger.

Titolo originale *Magnificent Obsession*.

Drammatico, durata 105 min. - USA 1954.

Bello, ricco e arrogante, Bob Merrick (Rock Hudson), dongiovanni che ha interrotto da tempo gli studi di medicina per dedicarsi alla bella vita, è vittima di un grave incidente con il suo motoscafo. Salvato per miracolo, causa involontariamente la morte del generoso dottor Phillips. Helen (Jane Wyman), vedova del defunto, e Bob si incontrano, senza sapere nulla l'uno dell'altra: lui inizia a corteggiarla e, quando lei perde la vista dopo essere stata investita da un'auto, fa di tutto perché Helen possa tornare a essere felice. Lei scappa, si ritrovano, lui riprende gli studi medici, la opera, si sposano.

Tratto dall'omonimo romanzo (1929) del pastore luterano Lloyd C. Douglas e sceneggiato da Robert Blees sulla base di un adattamento di Wells Root di un testo di Sarah Y. Mason e Victor Heerman, uno dei titoli più noti di Douglas Sirk, maestro del mélo degli anni '50. Un esempio di cinema delle emozioni puro e cristallino, in cui il filtro della finzione scenica diventa motivo fondante di una pellicola di smaccata inverosimiglianza, dove il rigore del regista tedesco sublima con eleganza gli eccessi di straziante sentimentalismo.



## Manhunter

Un film di Michael Mann. Con William Petersen, Kim Greist.

Titolo originale Manhunter.

Giallo - durata 117 min. - USA 1986.

Tre anni dopo aver lasciato la polizia ed essere stato in cura da uno psicologo, l'agente Will Graham (William Petersen) viene contattato dall'amico Jack Crawford (Dennis Farina) affinché lo aiuti a catturare un misterioso serial killer (Tom Noonan) che agisce solo nelle notti di luna piena e si fa chiamare "Dente di fata". Per poter risolvere il caso, Graham adotta un personale metodo d'indagine che lo spinge a immedesimarsi totalmente con l'assassino minando il suo già precario equilibrio mentale.

Primo adattamento del romanzo *Il delitto della terza luna* (ripubblicato coi titoli *Drago Rosso* prima e *Red Dragon* poi) di Thomas Harris e primo della serie dedicata al personaggio di Hannibal Lecter (in questo caso ribattezzato Lecktor e relegato a un ruolo secondario), il quarto lungometraggio di Michael Mann è un thriller ansiogeno dominato da una tensione acuta e costante, una sfida psicologica tra due menti instabili e ugualmente debilitate da lancinanti ossessioni. Il confine tra buoni e cattivi è assai labile e il regista americano evidenzia ambiguità e contraddizioni di ambedue le parti in causa, tratteggiando due personalità scisse e molto più speculari di quanto le norme del genere solitamente ammettano. La violenza e l'orrore più che mostrati vengono suggeriti, lasciati intuire e sono comunque percepibili come presenza vivida che conferisce al tutto un'atmosfera inquietante, macabra e angosciante. Splendida la fotografia di Dante Spinotti che sembra penetrare nei reconditi meandri dell'animo umano e riprodurre visivamente gli aspetti più oscuri, spaventosi e inconfessabili. Memorabile il confronto finale tra Graham e Dollardhyde accompagnato dalle note di *In a Gadda Da Vida* degli Iron Butterfly. Brett Ratner ha girato un remake, *Red Dragon* (2002), dando maggior risalto al doctor Lecter interpretato in quella circostanza da Anthony Hopkins.

## Maria Maddalena

Un film di Garth Davis. Con Rooney Mara, Joaquin Phoenix, Chiwetel Ejiofor, Tahar Rahim, Shira Haas.

Titolo originale: Mary Magdalene.

Drammatico - durata 120 minuti. - Gran Bretagna, 2018.

Maria Maddalena (Rooney Mara), giovane donna giudea dal carattere resistente e docile, ma non per questo non sovversivo, rinuncia al matrimonio e al destino che la sua famiglia ha in serbo per lei. Si accosta, così, a Gesù di Nazareth (Joaquin Phoenix) e agli apostoli che gravitano intorno a lui, trovando, in quel gruppo di persone animate da singolare fervore religioso, un posto tutto suo.

Il regista australiano Garth Davis, dopo aver firmato *Lion – La strada verso casa* (2016), si cimenta con un biopic piuttosto inconsueto ed esangue dedicato alla figura di Maria Maddalena, "l'Apostolo degli apostoli", con il chiaro intento di dare vita sul grande schermo a un'opera che restituisca alla figura dei Vangeli una riabilitazione totale, in termini di purezza e di integrità.



## Martin Eden

Un film di Sidney Salkow. Con Glenn Ford, Claire Trevor.

Titolo originale *The Adventures of Martin Eden*.

Drammatico - b/n durata 87 min. - USA 1942.

Martin Eden è un marinaio che vuole diventare scrittore: puntualmente annota la dura vita dei marinai del piroscafo su cui è in navigazione. Un marinaio viene processato per insubordinazione. Martin, che nel frattempo è diventato famoso grazie alla pubblicazione di un libro, approfitta della sua fama per aiutare l'accusato.



## Megamind

Un film di Tom McGrath.

Animazione - durata 95 minuti. - USA, 2010.

Spedito sulla Terra ancora in fasce, Megamind si trova sin da subito a fare i conti con Metro Man, un bambino perfetto anch'egli proveniente dallo spazio. Dopo anni di e-marginazione, capisce la sua vera natura: essere un supercattivo.

*Megamind* prende vita da un soggetto piuttosto originale: mostrare il punto di vista del cattivo, alle prese con frustrazioni e delusioni causate da un rivale-supereroe infallibile. È un divertissement che, così, si poggia su basi interessanti e capaci di sviluppare un efficace intrattenimento. Peccato però che, nel momento in cui sopraggiunge la storia d'amore, subentrino anche la retorica e le banalità. Anche il finale è troppo melenso e il risultato meno incisivo di quanto un film con tali premesse avrebbe potuto essere. La sensazione è quella di trovarsi davanti un'occasione in buona parte sprecata. Nella versione originale tra i doppiatori figurano Will Ferrell (Megamind) e Brad Pitt (Metro Man).

## Merletto di mezzanotte

Un film di David Miller. Con Myrna Loy, Rex Harrison, Doris Day, John Gavin, Herbert Marshall.

Titolo originale *Midnight Lace*.

Giallo - b/n durata 108 min. - USA 1960.

Oscurе minacce di morte, profferite per telefono o nella nebbia di Londra, sconvolgono la vita di una giovane donna americana sposata a un ricco inglese. Proprio quando l'ossessione diventa insopportabile, il mistero viene svelato.





## La mia via

Un film di Leo McCarey. Con Bing Crosby, Barry Fitzgerald.

Titolo originale *Going my Way*.

Commedia - b/n durata 130 min. - USA 1944.

Il giovane sacerdote O'Malley (Bing Crosby) viene affidato a una piccola parrocchia di New York in aiuto dell'ormai anziano padre Fitzgibbon (Barry Fitzgerald). Inizialmente faticherà a inserirsi per via dei metodi molto conservatori del parroco, ma, poco alla volta, riuscirà a farsi benvolere dall'intera comunità.

Realizzato in un contesto poco felice per l'America (siamo negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale), *La mia via* ha come obiettivo quello di risollevare l'umore del pubblico e trasmettere un po' di serenità. Scopi raggiunti attraverso la realizzazione di un progetto curato nei minimi dettagli, che racconta la vicenda di una parrocchia salvata dall'inesorabile declino e del rapporto tra due diverse generazioni che si scopriranno essere non così tanto lontane come pensavano. Per rendere il tutto ancora più godibile, il regista decora la pellicola con buoni sentimenti, canzoni allegre e serene che non possono far altro che soddisfare il pubblico. Peccato che tutto sia troppo meccanico e studiato a tavolino: ogni elemento è al proprio posto, nessuna apparente sbavatura macchia l'esito della visione, ma la passione e l'emozione stentano a palesarsi così che, dopo circa due (lunghe) ore di visione, le uniche sequenze che rimangono impresse nella mente dello spettatore sono i battibecchi tra i due protagonisti (efficaci e riusciti). Naturalmente, e non poteva essere altrimenti, fu un grande successo ai botteghini. Nominato a ben dieci premi Oscar, *La mia via* riuscì a vincerne sette tra cui quello per il miglior film, la miglior regia, il miglior attore protagonista (Crosby) e la miglior attrice non protagonista (Fitzgerald).

## Millennium - Quello che uccide

Un film di Fede Alvarez. Con Claire Foy, Sverrir Gudnason, Lakeith Stanfield, Sylvia Hoeks, Stephen Merchant.

Titolo originale: *The Girl in the Spider's Web*.

Drammatico, Thriller - durata 117 minuti.- Gran Bretagna, Germania, Svezia, Canada, USA, 2018.

Frans Balder (Stephen Merchant), scienziato informatico tra i migliori al mondo, fa ritorno in Svezia per poter dedicare più tempo al figlio autistico August. Lo scienziato, nel frattempo, viene però avvisato di essere in pericolo di vita e che dei criminali noti come "Spider Society" sono sulle sue tracce. Nel frattempo Lisbeth Salander (Claire Foy) cerca di rintracciare una persona scomparsa e le sue ricerche portano alla stessa, oscura società...

Fede Alvarez, regista del thriller *Man In the Dark* (2016), si confronta con il quinto film tratto dalla saga creata da Stieg Larsson, che fa seguito ai precedenti *Uomini che odiano le donne* (2009), *La ragazza che giocava con il fuoco* (2009), *La regina dei castelli di carta* (2009), oltre al remake americano di David Fincher, *Millennium – Uomini che odiano le donne* (2011). Il romanzo da cui l'operazione prende le mosse, *Quello che non uccide*, è però firmato da un altro autore, lo scrittore svedese David Lagercrantz, ma è stato parimenti un bestseller e rappresenta il quarto capitolo della saga



## Millennium - Uomini che odiano le donne

Un film di David Fincher. Con Daniel Craig, Rooney Mara, Christopher Plummer, Stellan Skarsgård, Steven Berkoff.

Titolo originale: *The Girl with the Dragon Tattoo*.

Drammatico - durata 160 minuti. - USA, 2011.



Dopo aver perso una causa contro un magnate della finanza, il giornalista Mikael Blomkvist (Daniel Craig) viene ingaggiato dall'industriale Henrik Vanger (Christopher Plummer) per indagare sulla scomparsa della nipote Harriet. Blomkvist unirà le sue forze con l'hacker Lisbeth Salander (Rooney Mara), ragazza problematica e asociale, in un'indagine che porterà i due a scoprire una storia ben più misteriosa e complessa di quanto inizialmente preventivato.

Secondo adattamento dell'omonimo bestseller di Stieg Larsson in meno di due anni, ma, rispetto alla versione svedese del 2009, David Fincher e lo sceneggiatore Steven Zaillian cercano di essere maggiormente fedeli alla trama del romanzo. Ciononostante, la componente thriller assume un ruolo secondario (anche perché piuttosto convenzionale): a interessare principalmente regista e sceneggiatore sono le persone coinvolte nella caccia, con il loro carico di fragilità, di contraddizioni (affettive e non) e di umanità. Quello tra Mikael e Lisbeth è l'incontro tra due outsider, feriti ma non sconfitti, determinati a dimostrare il proprio valore e legati da un'anomala alchimia, un'istintiva fiducia precedentemente sconosciuta a entrambi. La vera forza del film sta, comunque, nel personaggio di Lisbeth, magistralmente interpretato da Rooney Mara (giustamente candidata all'Oscar): cocciuta e semi autistica, una moderna Pippi Calzelunghe che ha sostituito il cavallo con la moto e combatte i cattivi armata di computer. Ottima confezione, soprattutto grazie a un'atmosfera ovattata e inquietante, apparentemente calma ma tesissima e minacciosa, dove il candore della neve nasconde un mondo di squallore e violenza.



## Mio fratello rincorre i dinosauri

Un film di Stefano Cipani. Con Alessandro Gassmann, Isabella Ragonese, Rossy De Palma, Francesco Ghoghi, Lorenzo Sisto.

Commedia - durata 101 minuti. - Italia, 2019.

Jack (Francesco Ghoghi) ha sempre desiderato un fratello maschio con cui giocare e quando nasce Gio (Lorenzo Sisto), i suoi genitori (Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese) gli raccontano che suo fratello è un bambino "speciale". Da quel momento, nel suo immaginario, Gio diventa un supereroe, dotato di poteri incredibili, come un personaggio dei fumetti. Con il passare del tempo Jack scopre che in realtà il fratellino ha la sindrome di Down e per lui diventa un segreto da non svelare. Quando Jack arriva al liceo e si innamora di Arianna (Arianna Becheroni), decide di nascondere alla ragazza e ai nuovi amici l'esistenza del fratello...

Zuccheroso esordio di Stefano Cipani, a partire da una sceneggiatura firmata da Fabio Bonifacci insieme a Giacomo Mazzariol, autore dell'omonimo libro di successo da cui il film è tratto, Mio fratello rincorre i dinosauri parte come family movie con protagonisti Gassmann e la Ragonese, inanellando pretese non eccezionali ma comunque stimolanti.



## Il mio nome è nessuno

Un film di Tonino Valerii. Con Henry Fonda, Piero Lulli, Terence Hill, Jean Martin, Benito Stefanelli, Mario Brega.

Western - durata 130 minuti. - Italia, 1973.

Un giovane pistolero (Terence Hill) incontra il suo idolo di sempre, il vecchio cacciatore di taglie Jack Beauregard (Henry Fonda), e decide di aiutarlo a compiere un'ultima, memorabile, impresa: sconfiggere i 150 cavalieri del mucchio selvaggio.

Nel segno di Sergio Leone, che produce e dirige alcune sequenze, *Il mio nome è Nessuno* è certamente uno dei migliori risultati raggiunti dal suo aiuto Tonino Valerii, se non forse il più valido, e sicuramente il più noto. Mettendo in campo una vecchia gloria del West come Fonda è facile vincere, soprattutto se a vestire i panni dell'allievo è un volto ironico e scanzonato come quello di Terence Hill, che stempera il dramma con la giusta dose di leggerezza. Anche se la vicenda in sé è piuttosto convenzionale, i gustosi duetti tra i protagonisti consentono alla narrazione, piuttosto ritmata, di svolgersi agilmente sino alla chiusa con le parole di Beauregard, rivolte al suo giovane emulo, che sono una riflessione sulla vecchiaia e sulla fine dell'epoca dei pistolero ma anche, di riflesso, sull'inevitabile declino del genere cinematografico. Spunti interessanti all'interno, però, di una visione altalenante e decisamente prolissa. Vivace colonna sonora di Ennio Morricone, fotografia di Giuseppe Ruzzolini.

## Molta brigata, vita beata

Un film di George Stevens. Con Charles Coburn, Joel McCrea, Jean Arthur.

Titolo originale *The More the Merrier*.

Commedia - b/n durata 104 min. - USA 1943.

A Washington, durante la Seconda guerra mondiale, non è semplice trovare un alloggio. Connie (Jean Arthur) affitta parte del suo appartamento a Benjamin (Charles Coburn), signore di mezza età che a sua volta subaffitta il locale al giovane sergente Joe (Joel McCrea). I due finiranno per innamorarsi della bella Connie. Seppur priva di un grande spessore artistico o di mire autoriali elevate, *Molta brigata vita beata* è una delle commedie statunitensi più riuscite del periodo, nonché uno dei migliori titoli di George Stevens. Prendendo il via da un soggetto banale ma reso strepitoso e scoppiettante grazie a una sceneggiatura dinamica e briosa, il film si dimostra essere più che gradevole e non lascia mai spazio a momenti morti o sequenze minori: si ride spesso e lo si fa con gusto. Gran parte del merito va agli attori in scena che regalano interpretazioni memorabili e duetti riuscitissimi: il migliore di tutti rimane Charles Coburn (il quale ottenne anche un Oscar per questo ruolo), sicuramente ben spalleggiato da Jean Arthur (nominata ma non vincitrice dell'ambita statuetta). Nel 1966 ne fu girato un remake, *Cammina non correre*, con Cary Grant nella sua ultima apparizione cinematografica.



## Montecarlo

Un film di Ernst Lubitsch. Con Jack Buchanan, Zasu Pitts, Jeanette MacDonald

Titolo originale *Monte Carlo*.

Commedia - b/n durata 90 min. - USA 1930.

La contessa Vera (Jeanette MacDonald) sfugge alle nozze con il principe Otto Von Seibenheim (Claude Allister) e scappa a Montecarlo. Qui diventa oggetto delle attenzioni del conte Rudolph (Jack Buchanan), ma lo rifiuta con tenacia. Per frequentare la donna di cui si è innamorato, Rudolph si finge parrucchiere e si fa assumere dalla contessa. Presto Vera si innamorerà di lui e il gioco di reciproche finzioni è destinato a concludersi con un lieto fine.

Secondo film sonoro e secondo musical per Lubitsch che si serve ancora una volta del talento recitativo e canterino di Jeanette MacDonald. Il regista mostra di maneggiare perfettamente le nuove potenzialità del linguaggio cinematografico, valorizzando la musicalità del linguaggio (nella versione originale sono numerose le rime baciata che ricorrono nei dialoghi) e della colonna sonora. Il tutto è arricchito dalla consueta collezione di licenziosità più o meno esplicite, inganni e equivoci sentimentali che coesistono in un calibratissimo gioco cinematografico con ingegnose trovate spettacolari.



## Mouchette - Tutta la vita in una notte

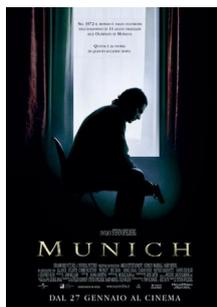
Un film di Robert Bresson. Con Jean-Claude Guilbert, Nadine Nortier, Paul Hebert, Jean Vimenet, Suzanne Huguenin.

Titolo originale: *Mouchette*.

Drammatico - durata 80 minuti. - Francia, 1967.

Costretta a una vita di miseria, la quattordicenne Mouchette (Nadine Nortier) vive nella campagna francese con la madre morente e un padre alcolizzato che la trascura. Violentata da un bracconiere epilettico, porrà fine alle proprie sofferenze con un tragico gesto.

Tratto dal romanzo *Nuova storia di Mouchette* (1937) di George Bernanos, l'ottavo lungometraggio di Robert Bresson rappresenta una disperata parabola esistenziale in cui l'adolescenza viene spogliata di ogni valenza positiva per diventare un cupo calvario in cui un imperscrutabile disegno (divino?) annienta l'innocenza di una ragazza condannata a soffrire. L'essenzialità dei gesti e il rigore della messa in scena compongono un ritratto di ascendenza spirituale in cui il rapporto tra gli uomini è segnato da dolore, violenza e vergogna. Il candore della giovinezza si piega sotto i colpi di un Destino a cui è possibile sottrarsi soltanto con la morte. Privo di enfasi, lo sguardo di Bresson aderisce alla vicenda con compassione e profonda pietas per una protagonista straordinaria nel difendere il proprio orgoglio ferito. Straordinaria l'attenzione per gli oggetti, a sottolineare una poetica in cui la parola è subordinata alla cruda referenzialità dell'immagine. Ambientazione spoglia e scrittura registica minimale trasmettono, senza inutili orpelli, secondo lo stile proprio di Bresson, una vicenda di rara potenza emotiva che culmina nello struggente finale sulle note del Magnificat di Claudio Monteverdi. Premio OCIC al Festival di Cannes e Premio Pasinetti alla Mostra del cinema di Venezia.



## Munich

Un film di Steven Spielberg. con Eric Bana, Daniel Craig, Mathieu Kassovitz, Geoffrey Rush, Hanns Zischler, Ayelet Zorer.

Drammatico - durata 164 minuti. - USA, 2005.

Dopo l'uccisione di undici atleti israeliani durante le olimpiadi di Monaco del 1972, i servizi segreti del Mossad, su autorizzazione del primo ministro Golda Meir, incaricano l'agente in incognito Avner (Eric Bana) di eliminare i terroristi islamici ritenuti responsabili del massacro.

Da americano profondamente legato alle sue radici ebraiche, Steven Spielberg riesce ancora una volta nell'impresa di coniugare alto valore spettacolare e importanti riflessioni storico-politiche su uno dei momenti più controversi della storia israeliana. Ispirato ai fatti storici del '72 e al libro Vengeance di George Jonas, il cineasta di Cincinnati sa parlare con acume, pur non riuscendo sempre a tenere a freno gli eccesso retorici, di una pagina ancora sanguinante del passato per rappresentare gli interrogativi profondi dell'America del dopo 11 settembre e la spirale di violenza che ogni guerra, anche quella al terrorismo, inevitabilmente produce. La sceneggiatura del premio Pulitzer Tony Kushner e del premio Oscar Eric Roth è un equilibrato ritratto di un'umanità dilaniata da conflitti apparentemente insanabili, gravata da un egoismo di fondo e da una sete di giustizia che sembrano prescindere dal raziocinio: al sangue si risponde con il sangue in un gioco perverso che sembra destinato a non avere mai fine. Non particolarmente azzeccato il cast, funzionale la partitura di John Williams ed efficace la costruzione della tensione narrativa, nonostante qualche prolissità. Cinque nomination all'Oscar (miglior film, regia, sceneggiatura non originale, montaggio, colonna sonora), ma nessuna statuetta conquistata.

## Il muro di gomma

Un film di Marco Risi. Con Angela Finocchiaro, Antonello Fassari, Corso Salani, Ivo Garrani, Johnny Dorelli.

Drammatico - durata 120 min. - Italia 1991.

Il 27 giugno 1982, nel tratto di mare tra Ponza e Ustica, vengono ritrovati i rottami di un aereo di linea ITAVIA diretto da Bologna a Palermo. In quel volo morirono tutti, dai passeggeri all'equipaggio, tanto da far annoverare la strage di Ustica tra le pagine più nere della storia italiana. A indagare sull'accaduto, Rocco Ferrante (Corso Salani), giornalista de Il Corriere della Sera.

Il film di denuncia di Marco Risi, scritto con Rulli e Petraglia e con Andrea Purgatori (giornalista che ha indagato sulla strage con i suoi reportage), è un'opera che presenta un solida struttura portante, a partire proprio dalla scrittura, il cui peso si sente ed è apprezzabile, tanto nel restituire il quadro delle possibili e agghiaccianti ipotesi (fu un missile? O un attentato?) quanto nel delineare il ritratto psicologico del protagonista Ferrante e le implicazioni concrete e pragmatiche della sua personalità.



## Mustang

Un film di Deniz Gamze Ergüven. Con Günes Sensoy, Doga Zeynep Doguslu, Elit Iscan, Tugba Sunguroglu, Ilayda Akdogan.

Titolo originale: *Mustang*.

Drammatico - durata 94 minuti. - Francia, 2015.

Un episodio dà scandalo in un remoto villaggio turco: cinque giovani sorelle, tornando da scuola, festeggiano l'arrivo dell'estate giocando con alcuni ragazzi. Non fanno nulla di male, ma i familiari decidono di punirle per la troppa spontaneità con cui si sono rapportate a coetanei dell'altro sesso. La loro casa, così, si trasforma in una prigione a tutti gli effetti.

Opera prima dell'autrice turca Deniz Gamze Ergüven, *Mustang* è un inno alla libertà e alla ribellione, uno struggente dramma al femminile capace di scuotere le coscienze e di non lasciare indifferenti. La neoregista gira con sorprendente maturità e si affida a una notevole caratterizzazione dei personaggi in scena, tra i quali svetta la figura della nonna, donna combattuta tra l'amore per le nipoti e la dottrina bigotta che è "costretta" a seguire. Coinvolgente e ricco di spunti, *Mustang* ha però il limite di sapere un po' troppo di già visto: facile che torni alla mente *Il giardino delle vergini suicide* (1999), opera prima di Sofia Coppola, ma sono diverse le pellicole da cui prende più di uno spunto. Curiosamente, visto che è una coproduzione internazionale (Francia, Turchia, Qatar e Germania sono i paesi che hanno partecipato), è stato scelto dalla Francia come suo rappresentante ai premi Oscar.



## Napoleone

Un film di Abel Gance. Con Gina Manés, Albert Dieudonné, Vladimir Roudenko.

Titolo originale *Napoléon*.

Storico - durata 317 min. - Francia 1927.

Fiero e solitario, Napoleone Bonaparte (Vladimir Roudenko da giovane, Albert Dieudonné da adulto) attraversa la storia di Francia mietendo successi: distintosi in collegio per particolari abilità strategiche, riesce a cavalcare l'onda della Rivoluzione, soffocando i rigurgiti monarchici e raccogliendo l'eredità di Robespierre (Edmond Van Daële). Sposerà l'amata Giuseppina Beauharnais (Gina Manès) e, solo due giorni dopo, partirà per realizzare il suo più grande successo militare: la campagna d'Italia.

Stimolato dal fermento artistico che negli anni Venti animava la Francia e ossessionato dalla figura di Bonaparte (l'intenzione iniziale, poi sfumata, era quella di dirigere sei film incentrati sulla vita del celebre condottiero còrso), Abel Gance realizza il suo capolavoro: un'opera fluviale, caratterizzata da uno sfrenato sperimentalismo strutturale e da un gigantismo produttivo da antologia. Esempio calzante di una precisa idea di cinema autoriale (nonché intellettuale), il film pone le basi della sua grandezza su una tecnica sopraffina, atta a veicolare gli snodi tematici inerenti all'innata superiorità di una figura stigmatizzata non per controversia (esemplare la scelta di mettere in scena episodi gloriosi e mitizzanti), ma per impatto storico e intraprendenza d'animo: mezzo supremo di questa celebrazione è il montaggio che, tramite una macchina da presa mobile sino al parossismo, crea un dinamismo narrativo e visivo vorticoso.



## Il negozio al corso

Un film di Jan Kadar, Elmar Klos. Con Ida Kaminska, Josef Kroner.

Titolo originale *Obchod na korze*.

Drammatico - b/n durata 128 min. - Cecoslovacchia 1965.

Dramma della paura. Siamo nella Praga occupata dai nazisti e un uomo timoroso di tutto è pagato per gestire un negozio sulla strada principale e custodire la proprietaria, una vecchia ebrea malandata in salute. Per un caso disgraziato la vecchia muore e il protagonista quasi impazzisce nel timore di venire accusato della sua dipartita.

## Non ci resta che vincere

Un film di Javier Fesser. Con Javier Gutiérrez, Sergio Olmo, Julio Fernández, Jesús Lago, José de Luna.

Titolo originale: *Campeones*.

Commedia - durata 124 minuti. - Spagna, 2018.

Marco (Javier Gutiérrez) è un allenatore di basket di alto livello. Sorpreso alla guida in stato di ebbrezza viene condannato a una pena imprevista: per ordine del giudice dovrà gestire una squadra di basket composta da persone con un deficit mentale.

Agrodolce commedia spagnola diretta da Javier Fesser, *Non ci resta che vincere* coniuga attori già noti (Javier Gutiérrez, Athenea Mata) e reali disabili per raccontare una storia di rivalsa molto sbilanciata sul piano tanto della tenerezza e della comicità quanto dell'emozione e dei buoni sentimenti. Un film solare e innocuo in tutte le sue componenti, che non usa modalità bieche e ricattatorie per generare nello spettatore la lacrima facile ma allo stesso tempo punta su un'elementarità fiabesca e su una vaga e furba vocazione sociale, tutt'altro che fastidiosa ma di sicuro abbastanza scaltra nell'accalappiare simpatie e lasciapassare. Al centro della vicenda, dopotutto, c'è la rieducazione del protagonista Marco, coach che viene assegnato ai servizi sociali dopo essere stato fermato per guida in stato di ebbrezza: un intento pedagogico piuttosto vistoso che grava un po' sull'operazione ma che nulla toglie alla gradevole e volenterosa prova attoriale dei disabili, molto eclettici e ben amalgamati, oltre che disposti a fare il pieno di ironia. Il film si è rivelato uno strepitoso successo al box-office spagnolo con oltre 18 milioni di euro di incasso a fronte di un budget di 4 ed è stato scelto per rappresentare la nazione iberica nella corsa agli Oscar del 2019.



## Non rimpiango la mia giovinezza

Un film di Akira Kurosawa. Con Denjiro Okochi, Eiko Miyoshi, Setsuko Hara, Susumu Fujita, Kuninori Kodo, Haruko Sugimura.

Titolo originale: *Waga seishun ni kuinashi*.

Drammatico - durata 110 minuti. - Giappone, 1946.

Giappone, anni Trenta. Allievo del professor Yagihara (Denjirō Okōchi), l'idealista Noge (Susumu Fujita) esprime il suo dissenso nei confronti della gestione governativa. Catturato dalla polizia, viene sottoposto a brutali torture: la giovane fidanzata Yukie (Setsuko Hara), figlia di Yagihara, vedrà cambiare tragicamente la propria esistenza.

Akira Kurosawa, anche sceneggiatore (non accreditato) con Eijirō Hisaita, riflette sul clima allucinato derivante dal conflitto bellico, superando in corsa le limitanti ideologie politiche per tratteggiare la maturazione personale e traumatica della protagonista (contro ogni convenzione, una donna). «Senza verità, anche l'arte è solo finzione»: il regista sembra ripensare al proprio ruolo di cantore cinematografico e pone le basi della rappresentazione su due livelli: il realismo filmico (la minuziosa analisi dell'interiorità di Yukie, sempre più pietrificata e consapevole in seguito alla visione di indicibili orrori) e l'onestà intellettuale connaturata al ruolo di *metteur en scène*, con la necessità di sviscerare un tema cardine nella cultura nipponica dell'epoca. Il risultato è incisivo e coerente, anche se lievemente acerbo nello stile e appesantito da qualche picco retorico; l'iter emozionale del personaggio, in ogni caso, risulta coinvolgente (a tratti straziante) grazie a caratterizzazioni sceve da stereotipizzazione e la concentrazione narrativa riesce a stigmatizzare il fulcro concettuale di temi scottanti. Straordinaria la parte finale, esaltata da una tecnica quasi sperimentale che regala almeno una sequenza da antologia: le mani di Yukie, immerse nell'acqua, si fanno metafora di un passato irraggiungibile tramite il richiamo alla tastiera di un pianoforte. Musiche di Tada-shi Hattori, fotografia di Asakazu Nakai.



## Non siamo angeli

Un film di Michael Curtiz. Con Peter Ustinov, Humphrey Bogart, Basil Rathbone, Aldo Ray, Joan Bennett

Titolo originale *We're No Angels*.

Commedia - durata 106 min. - USA 1955.

Tre uomini (Humphrey Bogart, Aldo Ray, Peter Ustinov) riescono a evadere dall'Isola del Diavolo e trovano rifugio in una famiglia di semplici bottegai. Per ricompensarli, li aiuteranno a fronteggiare i problemi coi creditori.

Commedia nera che funziona soltanto a fasi alterne, *Non siamo angeli* riesce a far sorridere ma intrattiene a fatica: ha buoni momenti ma è un film troppo prolisso per poter convincere fino in fondo. Il risultato è un divertissement senza troppe pretese, dotato di un discreto inizio e di un bel finale: peccato che in mezzo i momenti di stanca siano diversi e la sceneggiatura diventi spesso superficiale. Bogart è il meno convincente dei tre protagonisti. Il film venne rifatto da Neil Jordan nel 1989.



## Le nostre battaglie

Un film di Guillaume Senez. Con Romain Duris, Laure Calamy, Laetitia Dosch, Lucie Debay, Basile Grunberger.

Titolo originale: *Nos batailles*.

Drammatico - durata 98 minuti. - Belgio, Francia, 2018.

Olivier (Romain Duris) è un uomo che dedica tutto se stesso alla lotta contro le ingiustizie, al fianco dei suoi compagni di lavoro. Quando, da un giorno all'altro, sua moglie Laura (Lucie Debay) lascia la loro casa, Olivier dovrà imparare a trovare un nuovo equilibrio tra i bisogni dei figli, le sfide della vita quotidiana e il suo lavoro.

Solido esempio di cinema francese in grado di raccontare il presente con una forte carica viscerale, ma anche con onestà e senza retorica, *Le nostre battaglie* affronta di petto l'esistenza ordinaria di un uomo alle prese con un'evidente frattura tra il proprio mondo interiore, scombussolato da un recente abbandono coniugale, e il contesto produttivo in cui è inserito: una fabbrica dove le esigenze di quanti lo circondano invocano a gran voce il loro tributo e alle quali il regista Guillaume Senez, vincitore del Torino Film Festival nel 2015 con *Keeper*, riesce a dare il giusto peso grazie a una scrittura serrata e minuziosa, aperta tanto alla densità quanto alle sfumature di ogni situazione rappresentata. *Le nostre battaglie*, titolo che riproduce in maniera accorata la dimensione di una lotta condivisa, si interroga sul confine labile tra dovere e sentimento, tra ostinazione e sconforto.

## Il nostro agente all'Avana

Un film di Carol Reed. Con Maureen O'Hara, Alec Guinness, Ernie Kovacs, Noël Coward, Burl Ives.

Titolo originale *Our Man in Havana*.

Commedia - b/n durata 107 min. - Gran Bretagna 1960.



Nella Cuba di Fulgencio Batista, l'inglese Jim Wormold (Alec Guinness), un tranquillo venditore di elettrodomestici, viene reclutato dai servizi segreti britannici per raccogliere informazioni. Interessato al compenso per mantenere la figlia Milly (Jo Morrow), l'uomo comincia a inviare falsi rapporti, fino a quando il suo castello di bugie si trasformerà in un gioco molto più grande di lui.

Dopo *Idolo infranto* (1948) e *Il terzo uomo* (1949), il britannico Carol Reed torna nuovamente a lavorare con Graham Greene, adattando quello che è forse il suo romanzo più celebre (pubblicato nel 1958 e parzialmente ispirato alla vera esperienza dello scrittore come agente dell'MI6). Sceneggiato dallo stesso Greene, è una satira sbeffeggiante dei poteri politici e del mondo torbido dello spionaggio (curiosamente profetico se pensiamo alla crisi missilistica cubana del 1962), dove la verosimiglianza è subordinata agli intenti irrisori. Denso di umorismo nerissimo, è talmente intricato da diventare farraginoso e non perfettamente coeso, ma si giova di un grande Alec Guinness, di un notevole Burl Ives e di un'ambientazione decisamente suggestiva. Venne girato all'Avana, nel periodo immediatamente successivo all'ascesa al potere di Fidel Castro.

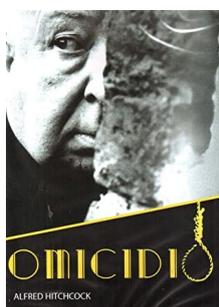
## Omicidio al Cairo

Un film di Tarik Saleh. Con Fares Fares, Mari Malek.

Titolo originale: *The Nile Hilton Incident*.

Genere Thriller - durata 106 minuti. - Svezia, Danimarca, Germania, Francia, 2017.

Noredin Mustafa è un detective corrotto della polizia de Il Cairo. Mentre indaga su un omicidio avvenuto all'Hotel Nile Hilton, gli viene duramente imposto di archiviare il caso; ma il detective non demorde e intraprende una pericolosa indagine che lo condurrà a scoprire gli indicibili segreti dell'"intoccabile" élite alla guida del Paese.



## Omicidio!

Un film di Alfred Hitchcock. Con Herbert Marshall, Norah Baring, Phyllis Konstam, Edward Chapman, Miles Mander.

Titolo originale *Murder!*.

Giallo - b/n durata 108 min. - Gran Bretagna 1930.

La giovane attrice Diana Baring (Norah Baring) viene accusata di aver commesso un brutale omicidio dopo essere stata trovata accanto al cadavere di un'amica. Tra i giurati che devono emettere la sentenza c'è anche un noto attore (Herbert Marshall) deciso a indagare sull'accaduto così da evitare che si compia un terribile errore giudiziario.

Alfred Hitchcock inaugura gli anni Trenta con un film che dimostra il suo incredibile talento per la costruzione della suspense: fino all'ultima sequenza gli spettatori sono infatti chiamati a "partecipare" al film, dando un proprio giudizio sui personaggi. Tratto dal dramma *Enter Sir John* di Clarence Dane e Helen Simpson, *Omicidio!* venne sceneggiato dalla moglie del regista Alma Reville, sua abituale collaboratrice.

## Orgoglio e pregiudizio

Un film di Robert Z. Leonard. Con Greer Garson, Laurence Olivier.

Titolo originale *Pride and Prejudice*.

Commedia - b/n durata 118 min. - USA 1940.

In un paesino dell'Inghilterra, giunge un ricco scapolo (Bruce Lester) accompagnato da un amico (Laurence Olivier). La signora Bennet (Mary Boland), madre di cinque figlie, si adopera per far sì che due di loro possano sposarsi con gli stranieri. Jane (Maureen O'Sullivan) ed Elizabeth (Greer Garson) entrano così in contatto con i due uomini, ma sono molti gli ostacoli che li separano dal fidanzamento.

Tratto dall'omonimo romanzo di Jane Austen, il film di Robert Z. Leonard è una trasposizione decisamente fedele, che prova a restituire sul grande schermo le peripezie amorose della famiglia Bennet senza aggiungere o osare nulla di più di quanto non sia stato scritto dall'autrice del testo di partenza. *Orgoglio e pregiudizio* fa della confezione il suo punto di forza maggiore: il regista è attentissimo a curare ogni dettaglio, dai costumi alla scenografia (premiata con l'Oscar), e si affida a un cast di grande richiamo, impeccabile e perfettamente in parte. Il risultato è efficace, anche se un pizzico di coraggio in più gli avrebbe certamente giovato.





## Oscar insanguinato

Un film di Douglas Hickox. Con Vincent Price, Harry Andrews, Diana Rigg, Ian Hendry.

Titolo originale *Theatre of Blood*.

Horror - durata 102 min. - Gran Bretagna 1973.

Edward Lionheart (Vincent Price), attore shakespeariano, decide di vendicarsi di quei critici che hanno messo in cattiva luce il suo lavoro nel corso degli anni. Con l'aiuto della figlia Edwina (Diana Rigg), li ucciderà uno dopo l'altro, prendendo ispirazione dagli omicidi presenti nelle tragedie del Bardo.

Dopo *L'abominevole Dr. Phibes* (1971) di Robert Fuest, Vincent Price prende parte a una pellicola dalle caratteristiche piuttosto simili, in cui interpreta nuovamente un omicida seriale: nel lungometraggio precedente gli spunti venivano dalle Piaghe d'Egitto, qui dalle opere di Shakespeare. Le somiglianze, però, non intaccano gli esiti complessivi di una pellicola raffinata e di grande eleganza formale, valorizzata dall'ennesima interpretazione monumentale del suo protagonista. Più che un semplice horror dai toni perversi, lo si potrebbe definire una satira gore sul rapporto tra chi critica e chi viene criticato. È una commedia nera, con forti risvolti melodrammatici, feroce e macabra al punto giusto, che riesce a toccare anche corde decisamente profonde. Imperdibile per gli appassionati del drammaturgo e poeta di Stratford-upon-Avon, a patto che abbiano lo stomaco forte.

## Pallottole in libertà

Un film di Pierre Salvadori. Con Adèle Haenel, Pio Marmaï, Vincent Elbaz, Audrey Tautou, Damien Bonnard, Hocine Choutri.

Titolo originale: *En Liberté*.

Commedia, Drammatico - durata 108 minuti. - Francia, 2018.



In una cittadina della Costa Azzurra, la giovane detective Yvonne (Adèle Haenel), da poco rimasta vedova, scopre che il defunto marito Santi, eroico capitano della polizia, non era l'uomo coraggioso che credeva. Santi, infatti, è responsabile di aver mandato in prigione per otto anni l'innocente Antoine (Pio Marmaï). Decisa ad aiutare Antoine a uscire dal carcere per riabbracciare la moglie, Yvonne sarà disposta a tutto: l'incontro tra i due, però, sarà fatale per le vite di entrambi.

Commedia che non rinuncia a un'evidente vocazione all'azione, *Pallottole in libertà* mescola con sufficiente naturalezza tocco noir e zampate surreali. Il regista Pierre Salvadori ricorre infatti a una commistione di generi e umori che dice molto della vitalità energica di quel cinema francese che non teme di sporcarsi le mani con un romanticismo e una comicità pieni di imprevisti, lontani da sentieri già battuti. Le atmosfere sono indubbiamente liberatorie e si fanno ora lunari ora notturne, tra galeotti a piede libero e orecchie azzannate, ma la narrazione non va oltre una piacevolezza sgangherata piena di macchiette a tratti eccessivamente *out of the blue*. Convince Adèle Haenel nei panni della protagonista, mentre appare troppo sfacciato l'inno alla tenerezza e all'auto-indulgenza verso i propri limiti e difetti che il film tenta a più riprese di cucire addosso ai suoi protagonisti.

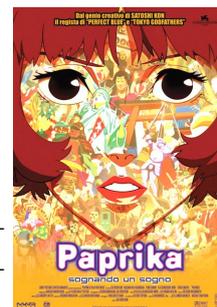
## Paprika - Sognando un sogno

Un film di Satoshi Kon.

Animazione - durata 90 min. - Giappone 2006.

In un futuro prossimo, gli psicanalisti hanno sviluppato e inventato il “DC Mini”, apparecchiatura attraverso la quale si possono intrufolare nel subconscio dei propri pazienti. Chiba Atsuko cambia personalità e apparenza fisica, tramutandosi in Paprika, ed entra nel subconscio delle persone per cercare di sventare i furti di “DC Mini” che potrebbero portare alla creazione di un sogno collettivo dalle conseguenze potenzialmente apocalittiche.

Ultimo lungometraggio di Satoshi Kon, prima della sua prematura morte per tumore al pancreas, *Paprika* – *Sognando un sogno* è, per motivi soprattutto di budget, il film visivamente più ispirato dell'autore: la prepotenza della CGI, la raffinatezza del tratto e dell'inchiostrazione, la fluidità delle animazioni, tutto sembra essere l'apice assoluto della sua filmografia. Ma, sfortunatamente, è il suo principale insuccesso, a causa di una sceneggiatura poco compatta e una trama difficile da seguire che ha l'ambizione di costruire un gioco meta-cinematografico e meta-artistico che a tratti gira a vuoto. Con citazioni cinematografiche continue, sia da film di fantascienza che da pellicole di spionaggio, *Paprika* – *Sognando un sogno* si presenta come una versione barocca di *Sogni* (1990) di Akira Kurosawa, dal quale ricalca la danza macabra conclusiva trasformandola nel leitmotiv visivo costituito da una parata postmoderna in cui simboli shintoisti ed emblemi del consumismo americano ballano verso una destinazione ignota, con in sottofondo un brano di musica elettronica sconclusionato e quasi cacofonico. E, come la parata, anche l'opera conclusiva di Kon in generale è un gioco visivo sfarzoso e bellissimo, gravato dal peso di una narrazione sovraccarica di contenuti. Mostrato in anteprima mondiale alla Mostra di Venezia 2006.



## La patata bollente

Un film di Steno. Con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri, Mario Scarpetta, Adriana Russo.

Commedia - durata 100 min. - Italia 1979.

Bernardo Mambelli detto “Il Gandhi” (Renato Pozzetto), operaio, ex pugile e sindacalista convinto, salva da un pestaggio Claudio (Massimo Ranieri), scoprendo solo in un secondo momento che il ragazzo è omosessuale. L'incontro metterà in crisi la sua militanza nel PCI e il rapporto con la fidanzata Maria (Edwige Fenech).

Intelligente commedia che cavalca il successo de *Il vizietto* (1978) di Edouard Molinaro, *La patata bollente* tratta con garbo un argomento scomodo quale la libertà di orientamento sessuale: la denuncia contro ogni forma di discriminazione è affrontata ironicamente, ma senza cadere nel macchiettismo, grazie a una coppia di attori affiatati e in ottima forma. Le contraddizioni sociologiche e politiche sono a tratti sviscerate in modo approssimativo e semplicistico, ma alcune caratterizzazioni (la chiusura dell'ambiente comunista, l'ottusa e pettegola portinaia interpretata da Clara Colosimo che veglia sull'integrità morale del condominio di Mambelli) colpiscono nel segno, divertendo e facendo riflettere. Esuberante e bellissima Edwige Fenech, impegnata a recitare più che a spogliarsi. Maliziosa colonna sonora di Tatò Savio degli Squallor, gruppo rock demenziale in voga negli anni '70 '80.



## Peggy Sue si è sposata

Un film di Francis Ford Coppola. Con Kathleen Turner, Barry Miller, Nicolas Cage, Jim Carrey, Catherine Hicks.

Titolo originale *Peggy Sue got married*.

Commedia - durata 103 min. - USA 1986.

Quarantenne divorziata, casalinga, con due figli e con le delusioni delle vite che pesano sulle spalle, Peggy Sue (Kathleen Turner) si reca a una festa nostalgica per i diplomati del 1960 e viene colpita da un malore: si risveglierà, a sorpresa, proprio negli anni '60, quando era ancora una giovane adolescente piena di speranza, e ripercorrerà le tappe salienti della sua vita che la portarono al matrimonio con Charlie (Nicolas Cage), rockettaro fallito.

Nonostante sia passato alla storia come una delle opere di Francis Ford Coppola meno personali (il regista aveva problemi economici e dovette girare una serie di film su commissione per estinguere alcuni ingenti debiti) e nonostante fosse concepita come una commedia per famiglie sulla scia dei tanti divertissement anni '80, *Peggy Sue si è sposata* è un prodotto decisamente meno banale e frivolo di quanto dicano le apparenze. Non solo, infatti, rappresenta una malinconica operazione-nostalgia che fece commuovere la generazione cresciuta negli anni '60, ma la descrizione del percorso a ritroso di Peggy Sue, che rivive con disincanto le tappe della sua vita, capendo a posteriori le scelte che per tanto tempo si era rimproverata, rappresenta un coraggioso approccio a un tema che si prestava a ben altre strizzatine d'occhio al pubblico. Buon successo ai botteghini, benché frainteso come un film speculare al *Ritorno al futuro* (1985) di Zemeckis, da cui non potrebbe essere più diverso. Giustamente lodata e applaudita la prestazione di Kathleen Turner (nominata agli Oscar), che riesce a trasmettere tutta la vitalità interiore di una normale middle class woman. Splendida fotografia di Jordan Cronenweth (anch'essa nominata agli Oscar).

Il titolo del film si rifà all'omonima canzone di Buddy Holly.

## Per favore, non mordermi sul collo!

Un film di Roman Polanski. Con Alfie Bass, Sharon Tate, Roman Polanski, Terry Downes, Jack MacGowran

Titolo originale *The Fearless Vampire Killers*.

Commedia - b/n durata 98 min. - Gran Bretagna, USA 1967.

Il professor Abronsius (Jack MacGowran) e il suo bizzarro assistente Alfred (Roman Polanski) giungono in Transilvania alla ricerca di vampiri. Si imbattono prima nella bella Sarah (Sharon Tate), al cui fascino Alfred cederà, e poi nel conte Kroloc (Ferdy Mayne), anch'esso interessato alla giovane ragazza.

Ormai affermato *enfant prodige* del cinema d'autore europeo, Roman Polanski rimane sui toni leggeri del precedente *Cul-de-sac* (1966) e dà vita a uno dei primi tentativi di *crossover* di generi cinematografici della storia, cercando di fondere horror e commedia grottesca. Considerando l'epoca in cui il film uscì, il risultato appare davvero sorprendente e all'avanguardia: Polanski dirige con mano ferma, dimostrando un tatto notevole nel non far deragliare un'operazione complessa e creando un'atmosfera stralunata davvero unica.



## Per grazia ricevuta

Un film di Nino Manfredi. Con Nino Manfredi, Mario Scaccia, Lionel Stander, Mariangela Melato, Paola Borboni.

Commedia - durata 122 min. - Italia 1971.

Benedetto (Nino Manfredi) cresce nel terrore del peccato: traumatizzato in gioventù e sopravvissuto a un incidente, è creduto miracolato e viene rinchiuso in convento. Ne uscirà anni dopo per andare alla scoperta del mondo: l'incontro con il cinico e ateo Oreste (Lionel Stander), padre della timida Giovanna (Delia Boccardo), cambierà la sua vita.

Commedia dolcemente sugli effetti di una religione mistificatoria e distorta. Nino Manfredi (protagonista, regista e autore della sceneggiatura con Leo Benvenuti e Piero De Bernardi) si mette in gioco appieno, accentuando la componente autobiografica (l'iter del personaggio si sovrappone a quello dell'interprete) e tratteggiando con delicatezza estrema le paure infantili (il piccolo Benedetto che teme di essere dannato per aver guardato la zia nuda), le ossessioni giovanili (il sesso come perversione, bramato ma temuto e respinto) e le disillusioni della maturità (l'inevitabile confronto con Dio in punto di morte). Un piccolo film, strabordante di umana paura, con una personalissima ma universale idea di fede: uniche pecche, la scarsa fluidità e un leggero autocompiacimento.



## Il piacere

Un film di Max Ophüls. Con Gaby Morlay, Jean Gabin, Danielle Darrieux, Pierre Brasseur, Madeleine Renaud, Daniel Gélin.

Titolo originale: *Le plaisir*.

Commedia - durata 95 minuti. - Francia, 1951.

Tre racconti illustrano i rapporti del piacere con l'amore, con la purezza e con la morte. Nel primo, *La maschera*, un uomo dalle strane sembianze accorre in un *café chantant* per abbandonarsi all'ebbrezza della danza. Il secondo, *Casa Tellier*, racconta la fuggitiva parentesi bucolica di un gruppo di prostitute. Il terzo, *La modella*, ha per protagonisti un pittore e la sua musa.

Considerato insieme a *La scampagnata* (1936) di Jean Renoir il miglior adattamento per il cinema di Maupassant, *Il piacere* segna un nuovo vertice nella produzione del regista tedesco dopo l'altrettanto straordinario *La ronde* (1950). Ognuno dei tre episodi, diversi per durata, tono e atmosfera, è una perla di rara bellezza. Il filo che li tiene legati è la voce stessa del poeta Maupassant, prestata da Jean Servais, dentro una cornice di ineffabile grazia e dissimulata ironia. *La maschera* è un picco assoluto nel cinema di Ophüls, nella sua travolgente celebrazione del movimento: per il regista, come per il protagonista dell'episodio, il piacere è movimento, e la macchina da presa si muove all'interno di una impareggiabile coreografia di danza. Il secondo episodio, molto più lungo rispetto agli altri due, è un frammento che vale una intera filmografia: memorabile ed eccezionale dall'inizio alla fine, a partire dall'incipit con la lunga carrellata esterna della casa di appuntamenti, simile a quella realizzata da Ernst Lubitsch in *Angelo* (1937). Il terzo episodio è il meno affascinante dei tre ma si chiude con la battuta che rivela il senso profondo di tutto il film: la felicità non è allegra. Come sempre in Ophüls, l'altra faccia della ricerca ostinata del piacere è l'amara percezione di una mancanza, di un rimpianto o di una innocenza perduta per sempre.



## La polizia bussa alla porta

Un film di Joseph H. Lewis. Con Brian Donlevy, Cornel Wilde,  
Titolo originale *The Big Combo*.

Poliziesco - b/n durata 89 min. - USA 1955.

L'investigatore Leonard Diamond (Cornel Wilde) è chiamato a indagare contro il capomafia locale Brown (Richard Conte), ma c'è una complicazione: Diamond rimane totalmente infatuato della bella Susan Lowell (Jean Wallace), pupa dello stesso boss che deve incastrare.

Audace e coraggioso per l'epoca, *La polizia bussa alla porta* è un'operazione dalle dinamiche erotiche esplicite e accentuate, tanto che esse rappresentano il vero fulcro di una narrazione in cui è il simbolismo sessuale a farla spesso da padrone. È un film di relazioni forti, in cui gli scagnozzi di Brown sono mostrati esplicitamente come una coppia omosessuale, eccitata dal sadismo del loro lavoro e sostanzialmente inedita per il cinema di genere: Lewis aggira la censura dell'epoca grazie all'ambiguità della narrazione, accompagnata dalle ottime musiche di David Raskin e dalla fotografia elegante di John Alton, e riesce contemporaneamente a sopperire al basso budget con le sue geniali trovate. Splendida la sequenza in soggettiva della morte di Brian Donlevy, ma sono diversi i momenti da ricordare. Scritto da Philip Yordan, sceneggiatore che nello stesso anno firmò il copione de *L'uomo di Laramie* di Anthony Mann e l'anno precedente quello di *Johnny Guitar* di Nicholas Ray.

## Il pozzo e il pendolo

Un film di Roger Corman. Con Vincent Price, John Kerr, Barbara Steele.

Titolo originale: *The Pit and the Pendulum*.

Horror - durata 80 minuti. - USA, 1961.

XVI secolo. Nicolas Medina (Vincent Price), nobile e figlio di un brutale inquisitore, è ossessionato dall'idea che la moglie Elizabeth (Barbara Steele) sia stata sepolta viva e che il suo fantasma si aggiri per il maniero. La verità sarà molto diversa e, per lui, ancor più terribile.

Seconda pellicola di Roger Corman ispirata ai racconti di Edgar Allan Poe (anche se, in questo caso, è netta la differenza con il testo di partenza) dopo *I vivi e i morti* (1960). Alla sceneggiatura c'è nuovamente Richard Matheson, che costruisce un plot accattivante, giocato sul tema della doppia personalità e su una serie di colpi di scena sorprendenti. Quello che però colpisce di più è l'inquietante apparato scenografico, che rispecchia gli animi tormentati dei personaggi: memorabile l'immagine del pendolo con la lama affilata che oscilla, rimasta nella storia del genere horror. Le situazioni raccontate sono macabre e fin perverse, ma Corman le mette in scena con eleganza e il risultato è un lungometraggio di gran classe, capace di trasmettere tensione e di emozionare ancora oggi. Uno degli esiti più alti del filone gotico degli anni Sessanta e uno dei più riusciti lavori firmati dal regista americano. Maestosa interpretazione di Vincent Price, ma è altrettanto efficace quella di Barbara Steele.



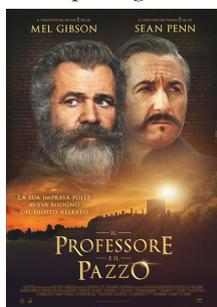
## La prima cosa bella

Un film di Paolo Virzì. Con Valerio Mastandrea, Micaela Ramazzotti, Stefania Sandrelli, Claudia Pandolfi, Marco Messeri.

Commedia - durata 116 minuti. - Italia, 2010.

Bruno (Valerio Mastandrea) è un infelice cronico, professore frustrato ed eterno scontento. Quando la sorella Valeria (Claudia Pandolfi) gli comunica che la madre Anna (Stefania Sandrelli da adulta, Micaela Ramazzotti da ragazza) è gravemente malata, l'uomo corre al suo capezzale. Il viaggio rappresenterà un'occasione per ripensare al suo passato.

Per Paolo Virzì si tratta di un ritorno alla sua Livorno, città d'origine sia anagrafica che cinematografica: nel suo "borgo natio" ha infatti ambientato film come *La bella vita* (1994), il suo esordio, e *Ovosodo* (1997). Seppur con il marchio di fabbrica della commedia, il regista toscano, accompagnato dalle penne di Francesco Bruni e Francesco Piccolo, tinte con il pennello del racconto familiare una storia molto intima, malinconica, che funge da "sorella emozionale" delle canzoni scelte per musicare il film: *La prima cosa bella* cantata da Nicola Di Bari e per l'occasione rifatta da Malika Ayane, *Eternità* de I Camaleonti, *L'immensità* di Detto, Don Backy e Mogol. L'impasto audiovisivo messo in campo cresce costantemente con il passare dei minuti e i personaggi sono scritti con ottimo spessore: peccato, però, per un finale un po' artefatto e ricco di melassa, ma complessivamente la confezione è più che discreta e l'operazione, più nel bene che nel male, funziona. Fotografia di Nicola Pecorini, costumi del premio Oscar Gabriella Pescucci. Il film ha ricevuto 18 nomination ai David di Donatello vincendone 3: miglior sceneggiatura, miglior attrice protagonista (Micaela Ramazzotti), miglior attore protagonista (Valerio Mastandrea).



## Il professore e il pazzo

Un film di Farhad Safinia. Con Mel Gibson, Sean Penn, Eddie Marsan.

Titolo originale: *The Professor and the Madman*.

Biografico, Drammatico - durata 124 minuti. - Irlanda, 2019.

1879. Al Professor James Murray (Mel Gibson) viene affidata la redazione del primo dizionario al mondo che racchiuda tutte le parole di lingua inglese. Per far ciò il Professore avrà l'idea di coinvolgere la gente comune invitandola a mandare via posta il maggior numero di parole possibili. Arrivato però ad un punto morto, riceve la lettera di William Chester (Sean Penn) un ex professore ricoverato in un manicomio perché giudicato malato di mente. Le migliaia di parole che il Dr. Chester sta mandando via posta sono talmente fondamentali per la compilazione del dizionario che i due formeranno un'insolita alleanza.

È una storia vera indubbiamente curiosa quella messa in scena da Farhad Safinia, collaboratore di Mel Gibson, che aveva contribuito alla scrittura di *Apocalypto* (2006). Gibson ha prodotto questo lungometraggio a cui sembra credere molto, ma nel ruolo di Murray gigioneggia eccessivamente e non gli fa bene avere accanto un attore come Sean Penn che, in questo caso, lavora troppo sopra le righe. Al di là delle prove dei due interpreti, comunque, il film non riesce mai a decollare, diventa presto verboso e il soggetto di partenza non riesce a reggere le oltre due ore di durata.



## Il proiezionista

Un film di Andrey Konchalovskiy. Con Tom Hulce, Bob Hoskins, Lolita Davidovich, Oleg Tabakov, Feodor Chaliapin Jr..

Titolo originale *The Inner Circle*.

Drammatico - durata 134 min. - Italia 1991.

Mosca, anni Quaranta. Ivan Sanchin (Tom Hulce), proiezionista devoto alla causa stalinista, si mette al completo servizio del dittatore, che venera come un Dio. A pagarne il prezzo sarà la moglie Anastasia (Lolita Davidovich), ben presto preda delle mire di Berija (Bob Hoskins), capo del Kgb. Dramma a sfondo storico diretto da Andrej Končalovskij (anche sceneggiatore con Anatoli Usov) che, reduce dal divertissement di *Tango & Cash* (1989), torna a tematiche più impegnative (e impegnate), mettendo in scena le contraddizioni dell'Unione Sovietica e le piccinerie del potere, metaforizzate più dallo sgradevole Berija che dal leader Stalin. Le premesse sono interessanti, il legame tra la degenerazione della coppia protagonista e lo sfacelo di una nazione potenzialmente incisive, ma il film si perde ben presto tra psicologia d'accatto (non certo sostenuta dalle approssimative caratterizzazioni) e una prolissità assai poco stimolante. Il cast, comunque, si dimostra in gran forma, con menzione per il bravo Bob Hoskins. Feodor Chaliapin Jr. è il professor Bartnev. Presentato in concorso al Festival di Berlino.

## La promessa

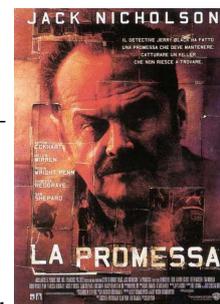
Un film di Sean Penn. Con Mickey Rourke, Jack Nicholson, Sam Shepard, Vanessa Redgrave, Helen Mirren, Benicio Del Toro.

Titolo originale: *The pledge*.

Poliziesco - durata 123 minuti. - USA, 2001.

Prossimo alla pensione, Jerry Black (Jack Nicholson), uno dei migliori poliziotti del Nevada, si trova a indagare sul terribile omicidio di una bambina di nove anni. Catturare il colpevole diventerà la sua ossessione e unico scopo nella vita.

Dopo due discrete prove da regista (*Lupo solitario* del 1991 e *Tre giorni per la verità* del 1995), Sean Penn raggiunge la piena maturità con un'opera intensa e riuscita, capace di scandagliare con spessore il tema dell'ossessione di un anziano detective disposto a tutto pur di catturare la sua preda. È forte il coinvolgimento emotivo con un protagonista malinconico e crepuscolare, interpretato da uno straordinario Jack Nicholson (qui alla seconda collaborazione con Penn), capace di valorizzare ancor di più una pellicola avvolta dal freddo e ostile paesaggio naturale, esaltato da una regia attentissima ai dettagli che alterna piani ravvicinati a stupende carrellate. Eccellente anche la fotografia di Chris Menges che, alternando sapientemente toni cupi a suggestivi lampi di luce, contribuisce a dare vita a una pellicola densa e stratificata, in cui la traccia thriller scivola in un dramma segnato da un ineluttabile destino. Suggestiva colonna sonora di Klaus Badelt e Hans Zimmer. Ispirato all'omonimo e straordinario romanzo di Friedrich Dürrenmatt.



## Quando hai 17 anni

Un film di André Téchiné. Con Sandrine Kiberlain, Kacey Mottet Klein, Corentin Fila, Alexis Loret, Jean Fornerod.

Titolo originale: *Quand on a 17 ans.*

Drammatico - durata 116 minuti. - Francia, 2016.



In una piccola comunità montana del sud-ovest della Francia, il diciassettenne Damien (Kacey Mottet Klein) vive con la madre Marianne (Sandrine Kiberlain) mentre il padre, un militare, è all'estero da mesi perché impegnato in una missione di guerra. Il ragazzo si scontra spesso con il compagno di classe Thomas (Corentin Fila), giovane magrebino adottato da una modesta famiglia locale, nonostante sia attratto sentimentalmente da lui. Il loro rapporto subisce un'evoluzione quando i due si trovano a convivere nella casa di Damien.

Il veterano André Téchiné, classe 1943, torna dietro la macchina da presa con un ritratto aspro e vitale ambientato in una piccola comunità che rispecchia bene lo stato d'animo dei protagonisti, figure umanissime un po' ai margini, capaci di esprimere emozioni forti senza mai apparire sopra le righe. L'adolescenza, con tutti i suoi turbamenti, trattata con piglio diretto ed essenziale, in un film che arriva con delicatezza al tema dell'omosessualità (repressa) passando però attraverso un discorso più ampio fatto di integrazione, abbattimento di ogni pregiudizio sulla diversità (anche etnica) e accettazione della propria fragile individualità. Un quadro realistico che rinuncia alla retorica e alle convenzioni grazie alla scrittura puntuale di Céline Sciamma, co-sceneggiatrice insieme al regista, che riesce a trasmettere alla vicenda tutta la sua spontaneità di autrice attenta al mondo giovanile.



## Questione di cuore

Un film di Francesca Archibugi. Con Antonio Albanese, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti, Francesca Inaudi, Andrea Calligari.

Drammatico - durata 104 minuti. - Italia, 2008.

Alberto (Antonio Albanese) è uno sceneggiatore donnaiolo del Nord trapiantato a Roma; Angelo (Kim Rossi Stuart) è un meccanico di borgata. I due uomini vengono colti da infarto quasi in contemporanea e si ritrovano compagni di stanza in ospedale. Nasce così un'amicizia sincera e molto forte che porterà Angelo, nonostante il parere contrario della moglie (Micaela Ramazzotti), ad accogliere in casa sua Alberto dopo che questi è stato lasciato dalla fidanzata (Francesca Inaudi). Angelo teme, infatti, di avere una ricaduta e vuole accanto a sé il suo nuovo amico.

Francesca Archibugi adatta il romanzo di Umberto Contarello *Una questione di cuore* e dà vita a una commedia sentimentale che, nelle intenzioni, è anche un inno alla vita, alla speranza e alla volontà di rimettersi in gioco. Ma il film procede con il pilota automatico, decisamente prevedibile in tutti i suoi sviluppi e poco interessante, incapace di sfuggire le trappole del facile sentimentalismo e del patetismo costruito a tavolino (tra scene madri che dovrebbero suscitare le lacrime e siparietti simil farseschi che vorrebbero far sorridere).



## Quattro figlie

Un film di Michael Curtiz. Con Claude Rains, John Garfield, Gale Page.

Titolo originale *Four Daughters*.

Drammatico - b/n durata 90 min. - USA 1938.

Priscilla Lane, Gale Page) di un professore di musica (Claude Rains) sono ormai pronte a fidanzarsi e hanno una lunga fila di uomini pronti a far loro la corte. Tra questi c'è un talentuoso compositore (Jeffrey Lynn) deciso a portare una delle ragazze all'altare (Priscilla Lane): quest'ultima, però, nel frattempo si è infatuata di un nuovo arrivato (John Garfield) e per lui è disposta a rinunciare a tutto.

Raramente nel corso della sua carriera, Michael Curtiz ha dimostrato tanta bravura nell'alternare registri narrativi e stilistici. Dalla commedia al dramma, fino al melò, il futuro regista di *Casablanca* (1942) offre una vera e propria lezione di regia, aiutato anche dalla fotografia di Ernest Haller e dal montaggio di Ralph Dawson. Ispirato al romanzo *Sister Act* di Fanny Hurst, adattato da Julius Epstein e Lenore Coffee, il film racconta sottovoce e con grande delicatezza alcune tematiche di enorme portata universale: la fine dell'adolescenza è il momento in cui si capisce che il futuro non corrisponde alla realizzazione dei propri sogni, ma all'accettare quanto si riesce a ottenere. Struggente e durissimo, per chi riesce a guardare oltre la scorza di un prodotto che appare "leggero", è un lungometraggio dotato di un finale inatteso che contribuì a dare forma alla figura divistica di John Garfield, qui al suo primo ruolo in assoluto. Il futuro attore de *Il postino suona sempre due volte* (1946) dà vita a un ruolo tormentato, un ragazzo ombroso e di grande capacità musicale che, pur di "salvare" la bella che si è innamorata di lui, sarà disposto a compiere il gesto più estremo di tutti. Un film da riscoprire, senza se e senza ma.

## Quelli della San Pablo

Un film di Robert Wise. Con Richard Crenna, Steve McQueen, Candice Bergen, Richard Attenborough, Larry Gates, Mako.

Titolo originale: *The Sand Pebbles*.

Drammatico - durata 179 minuti. - USA, 1966.

Cina, 1926. A bordo della cannoniera americana "San Pablo" è imbarcato il marinaio

Jack Holman (Steve McQueen), deciso a raggiungere una missione religiosa. Ma, una volta arrivato sul posto, scopre che la zona è circondata.

Tratto da un romanzo di Richard McKenna, *Quelli della "San Pablo"* spazia da un registro all'altro: drammatico, bellico, avventuroso e, a piccoli tratti, persino sentimentale. Robert Wise, reduce dall'enorme successo di *Tutti insieme appassionatamente* (1965), sa come condire il tutto, e come equilibrare al meglio i tanti ingredienti a disposizione. Il risultato è coinvolgente, sebbene la durata sia davvero eccessiva (bastavano tranquillamente quaranta minuti in meno) e alcuni passaggi narrativi finiscono per essere prolissi e non necessari. L'apparato visivo, in ogni caso, è di buon livello (fotografia di Joe MacDonald) e gli attori in gran forma (Richard Attenborough sopra tutti). Steve McQueen si guadagnò la prima e ultima nomination agli Oscar della sua carriera: non andò però a buon fine, al pari delle altre sette candidature ottenute dal film.



## A Quiet Place

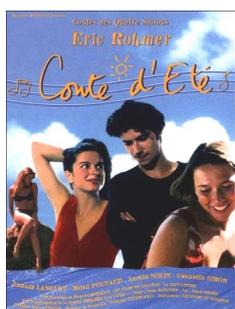
Un film di John Krasinski. Con Emily Blunt, John Krasinski, Millicent Simmonds, Noah Jupe, Cade Woodward.

Titolo originale: *A Quiet Place*.

Horror - durata 95 minuti. - USA, 2018.

2020, la Terra è stata invasa da una razza aliena che distrugge qualsiasi cosa produca rumore. La popolazione è stata decimata e una famiglia cerca di sopravvivere in una fattoria completamente isolata: per evitare di attirare le creature, figli e genitori dovranno stare nel più completo silenzio, comunicando soltanto attraverso il linguaggio dei segni.

È un film spiazzante quello di John Krasinski, regista e attore di commedie o drammi dal sapore indipendente (si pensi a *Promised Land* di Gus Van Sant o a *American Life* di Sam Mendes), qui per la prima volta alle prese con il genere horror. Il cambio di registro sembra aver fatto bene a Krasinski (attore, regista e anche co-sceneggiatore del film) che dimostra una sorprendente intelligenza registica nel giocare con la suspense, riuscendo a dare vita a un prodotto originale e capace di tenere alta la tensione fino alla fine. Non era affatto facile, visto anche che si tratta di un prodotto quasi completamente privo di dialoghi, ma il copione e il montaggio contribuiscono a dare forma a un lungometraggio dal ritmo serrato, che ha soltanto qualche caduta di troppo con l'approssimarsi della conclusione. Oltre all'aspetto più spaventoso, il film ha anche momenti di grande umanità nella descrizione di un toccante nucleo familiare con cui si riesce a empatizzare fin dalle prime battute. Non mancano interessanti spunti proprio sul rapporto genitori-figli (che trascendono dal genere fantascientifico e guardano in faccia la realtà) e sulla nostra società attuale in cui i rumori e le parole sono sempre più presenti: soltanto stando in silenzio, nel film, si può sopravvivere e non è una forzatura vederci un riferimento inerente anche alla nostra quotidianità.



## Racconto d'estate

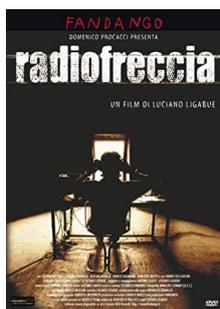
Un film di Eric Rohmer. Con con Melvil Poupaud, Amanda Langlet, Gwenaëlle Simon, Aurélie Nolin, Aimé Lefèvre.

Titolo originale: *Conte d'été*.

Commedia - durata 101 minuti. - Francia, 1996.

Da lunedì 17 luglio a domenica 6 agosto seguiamo le vicende di Gaspard, neolaureato in matematica che raggiunge un paesino sulle coste della Bretagna per trascorrere qualche giorno di vacanza in un appartamento prestatogli da un amico. Fa amicizia con Margot, in attesa che lo raggiunga la sua fidanzata Léna ma viene anche attratto dalla ritrosa Solène.

L'uscita in Italia di questo *Racconto d'estate* venne segnata da due elementi negativi di cui resta ancor oggi da interrogarsi sulla motivazione. Il titolo, che per le altre tre opere del ciclo viene rispettato, è qui stravolto come se ci si trovasse di fronte a un film dei fratelli Vanzina (*Un ragazzo, tre ragazze*). Vengono poi tagliate tre sequenze significative: l'incontro con il pescatore a Terranova e due cene, rispettivamente con gli zii di Solène e con i cugini di Léna.



## Radiofreccia

Un film di Luciano Ligabue. Con Luciano Federico, Stefano Accorsi, Francesco Guccini, Serena Grandi, Patrizia Piccinini.

Drammatico - durata 112 min. - Italia 1998.

1993. Radiofreccia sta per chiudere prima di compiere diciotto anni e Bruno (Luciano Federico) ne racconta la sua genesi. Il vero omaggio, però, è a Ivan (Stefano Accorsi), detto Freccia, che ha contribuito a fondarla e che è morto diversi anni prima a causa

della droga.

Esordio alla regia del musicista Luciano Ligabue, il film racconta un periodo di grande libertà nella provincia emiliana della fine degli anni Settanta, che vide la nascita e la diffusione di diverse radio libere. La pellicola è imperniata su un lungo flashback suddiviso schematicamente in capitoli e non disdegna le immagini cariche, i colori sparati a mille, i frangenti surreali. Il regista però, complice la generosità non dosata del neofita, si fa prendere decisamente la mano dai movimenti della macchina da presa, ma raramente centra il giusto tono (il prologo è un'eccezione), provvedendo a inserire all'interno di una costruzione stilistica tutto sommato piuttosto ordinaria dei virtuosismi poco fluidi. Stonature che comunque non scalfiscono troppo la piacevolezza dell'opera, scandita da una colonna sonora di alto livello, grazie soprattutto ad alcune pietre miliari della storia del rock classico, e a un protagonista ben definito, interpretato da uno Stefano Accorsi (premiato con il David di Donatello) in una delle sue interpretazioni migliori. Ligabue si ritaglia un piccolo ruolo come DJ di una radio. Cameo di Francesco Guccini nei panni di un barista.

## La ragazza con la pistola

Un film di Mario Monicelli. Con Monica Vitti, Carlo Giuffrè, Stanley Baker, Tiberio Murgia, Stefano Satta Flores.

Commedia - durata 102 min. - Italia 1968.

Sicilia 1968. Assunta (Monica Vitti) viene fatta rapire per errore da Don Vincenzo (Carlo Giuffrè). Dopo una notte di passione, l'uomo fugge in Gran Bretagna e la ragazza, ormai disonorata, sarà costretta dalla famiglia a cercar vendetta.

Racconto semiserio di una vendetta che, al bivio tra bozzettismo e critica sociale, decide di imboccare erroneamente la prima strada. Una commedia all'italiana non riuscita proprio per l'incapacità degli autori di smarcarsi dal facile stereotipo. Il contrasto tra la Swinging London e l'arida provincia italiana vive troppo spesso momenti di banalità, come gli sguardi di Assunta alle passanti in minigonna o ai giovani che si baciano pubblicamente. A differenza di grandi suoi film come *I soliti ignoti* (1958), qui Mario Monicelli si muove in un territorio a lui poco congeniale, ma riesce tuttavia ancora una volta a rilanciare la carriera di un'attrice, fino a quel momento apprezzata soltanto in ruoli drammatici, come Monica Vitti. Il ruolo le varrà diversi premi nazionali (Nastro d'Argento e David di Donatello) e internazionali (San Sebastián).



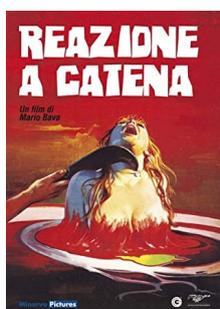
## La rapina

Un film di Demian Lichtenstein. Con Kurt Russell, Kevin Costner, Courteney Cox, Christian Slater, Kevin Pollak.

Titolo originale *3000 Miles to Graceland*.

Avventura - b/n durata 123 min. - USA 2001.

È davvero il momento delle rapine, con relativo alto gradimento del pubblico. Dopo "Ocean" ecco che Las Vegas è di nuovo nel mirino dei rapinatori. La situazione è suggestiva se non rassicurante, infatti la città del gioco ospita una sorta di giubileo di Elvis Presley. La grande confusione dovrebbe dunque favorire i piani di Costner e compagni che si travestono, appunto da Elvis. Come sempre rapinare -il Casinò naturalmente- è più facile che gestire la spartizione successiva. La novità è un Costner che fa il cattivo. La sua ennesima iniziativa inutile invece, novità non lo è più. Peccato. Il cast di tutto rispetto è l'unico valore del film. Certo non lo è il linguaggio esasperato e fastidioso di questo regista.



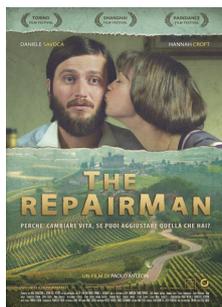
## Reazione a catena

Un film di Mario Bava. Con Luigi Pistilli, Claudine Auger, Isa Miranda, Claudio Camaso, Anna Maria Rosati.

Horror - durata 90 min. - Italia 1971.

L'anziana e disabile contessa Federica Donati (Isa Miranda) è barbaramente uccisa, all'interno della propria villa situata su di una baia, dal marito Filippo (Giovanni Nuvoletti), il quale viene eliminato poco dopo da un misterioso assassino. Un susseguirsi di rivendicazioni e delitti segnerà le vicende riguardanti l'acquisizione dell'ambita proprietà.

Girandola di violenza e nichilismo che vortica in spazi esigui e miete vittime senza alcun tipo di distinzione o criterio selettivo, *Reazione a catena* è una metafora del cinismo e del materialismo della società, che non dimostra alcuno scrupolo nel brutalizzare il prossimo allo scopo di perseguire scopi dalla dubbia nobiltà. Il desiderio di arrivare al possesso dell'ambito terreno della baia, dettato da ragioni economiche e speculative e da miraggi di arricchimento personale, causa una vera e propria catena di macchinazioni e truci eventi delittuosi, in una totale confusione tra vittime e assassini. A dispetto di una struttura intricata e calcolata, che agisce su piani narrativi sfalsati nel tempo e concorrenti a completare il quadro finale, *Reazione a catena* è penalizzato da un uno svolgimento troppo dispersivo e confuso e il meccanismo della suspense cede talvolta il passo a una sensazione di artificiosità. Il finale beffardo, non privo di suggestione, cala il sipario su un teatro dell'orrore ricco di effetti *gore* e fantasiosa brutalità, antesignano di tanto insanguinato cinema thriller italiano e internazionale catalogabile allo *slasher*. Spicca nel cast l'inquietante Laura Betti, nel ruolo di Anna. Sceneggiatura di Mario Bava, Filippo Ottoni e Giuseppe Zaccariello, da un soggetto di Dardano Sacchetti e Franco Barbieri. La colonna sonora, malinconica e stridente con la crudezza delle sequenze, è di Stelvio Cipriani.



## The Repairman

Un film di Paolo Mitton. Con Daniele Savoca, Hannah Croft, Paolo Giangrasso, Fabio Marchisio, Irene Ivaldi.

Commedia - durata 89 minuti. - Italia, 2013.

Scanio Libertetti (Daniele Savoca) è un ingegnere mancato che si guadagna da vivere riparando le macchine del caffè. A causa di un'infrazione, è costretto a frequentare un corso di recupero punti in un'autoscuola: qui racconta a tutti come ha passato l'ultimo periodo della sua vita.

Curiosa opera prima di Paolo Mitton, che ha anche scritto il film insieme a Roberto Perrone. È un esordio interessante, altalenante nella regia e nei dialoghi, ma capace di caratterizzare al meglio il suo personaggio principale: un uomo che, mentre il mondo intorno a lui continua a correre, si prende tutto il tempo per capire come fare al meglio il suo lavoro. Un esempio di “slow cinema” dotato però di un buon ritmo interno, capace di far sorridere e di dare corpo, allo stesso tempo, anche a una riflessione efficace che ha come bersaglio il “mal di vivere contemporaneo”. Senza particolari pregi ma, allo stesso tempo, privo di evidenti difetti, è un lungometraggio d'esordio che ha qualcosa da dire e, per un progetto di questo tipo, non è poco.

## Il ritratto di Jennie

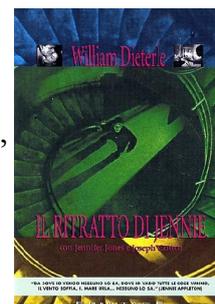
Un film di William Dieterle. Con Joseph Cotten, Jennifer Jones, David Wayne, Ethel Barrymore, Lillian Gish.

Titolo originale *Portrait of Jennie*.

Fantastico - b/n durata 86 min. - USA 1949.

Eben Adams (Joseph Cotten), pittore povero e in crisi, ritrova la gioia di vivere e l'ispirazione grazie all'incontro con una misteriosa ragazza di nome Jennie (Jennifer Jones), di cui dipinge un ritratto. Tra i due nasce un grande amore, fino a quando la ragazza non scompare improvvisamente ed Eben scopre un'incredibile e triste verità.

Tratta dal romanzo (1940) di Robert Nathan e prodotta dall'ambizioso David O. Selznick (ai tempi legato sentimentalmente a Jennifer Jones) per la regia del prolifico e finissimo William Dieterle, è una delle pellicole sentimentali più importanti degli anni Quaranta, nonostante fu un vero flop al botteghino. Una fiaba dark e gotica sotto il segno della morte e di un romanticismo assoluto, un film sulla passione, sul ricordo, sulla bellezza dell'arte, dove Joseph Cotten e la Jones – già diretti dallo stesso Dieterle in *Gli amanti del sogno* nel 1945 – sono semplicemente splendidi. Da ricordare la colonna sonora di Dimitri Tiomkin mescolata a Claude Debussy e alla canzone *Portrait of Jennie* di Bernard Herrmann, cantata da Robert Nathan e successivamente coverizzata da Nat King Cole. Magnifica la fotografia di Joseph H. August, caratterizzata da un bianconero soffuso e raffinato con un geniale viraggio a colori nel finale (dal verde al seppia, fino al technicolor fiammeggiante). Vinse un Oscar per gli effetti speciali e la Coppa Volpi per la miglior interpretazione maschile a Cotten alla Mostra di Venezia. In un piccolissimo ruolo non accreditato (che è la sua prima apparizione cinematografica) c'è Nancy Reagan, futura moglie dell'attore e presidente degli Stati Uniti Ronald.



## Rommel la volpe del deserto

Un film di Henry Hathaway. Con Jessica Tandy, James Mason.

Titolo originale *The Desert Fox*.

Guerra - b/n durata 88 min. - USA 1951.

Le tappe più importanti dell'esistenza di Edwin Rommel (James Mason), uno dei principali generali feldmarescialli di Hitler: dalla sconfitta tedesca nella seconda battaglia di El Alamein (1942) al successivo distacco dal Führer (Luther Adler).

Maestosa produzione americana tratta dal romanzo *The Desert Fox* di Desmond Young. Più che un semplice lungometraggio biografico, è un film coraggioso e ambizioso, che mostra la grande umanità di un generale nazista capace di scontrarsi persino con Hitler. Ancora oggi, è una visione decisamente anticonvenzionale, che porta, in ogni caso, a parteggiare per un nazista e a sentire vicini i suoi tormenti, le paure e perfino le sue emozioni. Merito anche di un James Mason in uno dei ruoli più complessi e importanti della sua intera carriera, magnificamente diretto da un Henry Hathaway in ottima forma, attento a curare ogni dettaglio. Se i suoi massimi meriti sono tutti sul piano del contenuto, anche la confezione risulta impeccabile grazie alla bella fotografia di Norbert Brodine. All'epoca la critica lo rifiutò, ma ancora oggi è un film sottovalutato e per molti versi poco compreso. Due anni dopo Robert Wise firmò una sorta di prequel, decisamente meno memorabile, con il titolo *I topi del deserto*, sempre con Mason nella parte di Rommel.



## Il rompiballe

Un film di Edouard Molinaro. Con Nino Castelnuovo, Lino Ventura, Jacques Brel, Jean-Pierre Darras, Caroline Cellier.

Titolo originale *L'emmerdeur*.

Commedia - durata 88 min. - Francia 1973.

Un killer (Lino Ventura) è appostato in un hotel per svolgere un incarico, quando incontra François Pignon (Jacques Brel), rappresentante in crisi depressiva con tendenze suicide e pasticcione nato. Fra i due si creerà un curioso rapporto.

Tratta da una pièce di Francis Veber, che firmerà altre regie incentrate sul personaggio sfortunato di Pignon, *Il rompiballe* è una commedia degli equivoci frizzante e divertente, con il garbo che contraddistingue la comicità d'oltralpe, talvolta maliziosa ma mai sboccata. Basata su una sceneggiatura piuttosto ritmata e sulla vivace alchimia tra i due protagonisti, strana coppia simpatica e affiatata, non perde mai di interesse, mantenendo anche un gusto poliziesco che conferisce una nota più movimentata all'insieme. Qualche passaggio è scolastico e la confezione è piuttosto semplice, ma il risultato è genuino e in fin dei conti efficace. Lino Ventura è riconosciuto come la spalla ideale per il personaggio di Pignon (qui interpretato con ironia dal cantante Jacques Brel) che in altre produzioni verrà spesso affiancato da Gérard Depardieu. Con un remake americano del 1988 (*Buddy Buddy* di Billy Wilder) e uno francese del 2010 firmato dallo stesso Veber.



## Sabato sera, domenica mattina

Un film di Karel Reisz. Con Albert Finney, Rachel Roberts, Shirley Ann Field.

Titolo originale *Saturday night and sunday morning*.

Drammatico - b/n durata 89 min. - Gran Bretagna 1960.

A Nottingham, l'operaio sfaticato e donnaiolo Arthur Seaton (Albert Finney) passa la settimana a lavorare per poi poter uscire il sabato sera a bere. Arthur ha una relazione con Brenda (Rachel Roberts), moglie di un collega, ma finisce con l'innamorarsi di Doreen (Shirley Anne Field), ragazza ingenua e dai buoni principi che finirà con il cambiare radicalmente la vita del giovane spaccone, suo malgrado.

Esordio alla regia per Karel Reisz e film capostipite, insieme a *I giovani arrabbiati* (1958) di Tony Richardson, del Free Cinema inglese. È proprio la libertà di approccio stilistico e di struttura narrativa il marchio distintivo di un film che, più che raccontare una storia, illustra un contesto sociale fatto di piccole meschinità quotidiane, di squallore e miseria e di piccole ambizioni di riscatto personale, come una semplice serata divertente e lontana dall'alienazione spersonalizzante del contesto lavorativo. La fotografia plumbea di Freddie Francis sottolinea il grigiore della periferia inglese cui il vitale edonista Arthur Seaton cerca di scampare in tutti i modi: un grigiore che coincide con la normalità di un ambiente familiare visto come uno spauracchio dal protagonista ma che pare inevitabile persino per lui. Al di là della forza espressiva della messa in scena, il film colpisce e rimane scolpito nella memoria grazie ai dialoghi brillanti, al ritmo sostenuto della sceneggiatura di Alan Sillitoe (autore dell'omonimo romanzo da cui il lungometraggio di Reisz è tratto) e alla strepitosa prova di un Albert Finney poco più che esordiente, ironico e scorbutico sognatore, proletario inquieto e tutto sommato superficiale che lotta per rivendicare la propria libertà di essere conformista, pur consapevole di essere destinato alla sconfitta.

Un grandissimo film, di cui in troppi si sono dimenticati.

## Il sacrificio del cervo sacro

Un film di Yorgos Lanthimos. Con Colin Farrell, Nicole Kidman, Barry Keoghan, Raffey Cassidy, Sunny Suljic.

Titolo originale: *The Killing of a Sacred Deer*.

Drammatico - durata 109 minuti. - Gran Bretagna, USA, 2017.

Un chirurgo di successo (Colin Farrell) prende sotto la sua ala protettiva il figlio di un suo paziente (Barry Keoghan) deceduto a seguito di un'operazione al cuore. Inizialmente tra i due sembra esserci un forte legame, ma man mano che passano i giorni il loro rapporto sarà sempre più inquietante e finirà per mettere in pericolo la famiglia del medico.

Il primo film americano del greco Yorgos Lanthimos (il precedente, *The Lobster*, aveva un cast internazionale ma non c'erano gli Stati Uniti tra i paesi produttori) è ancora una pellicola che parla della (auto) distruzione di un nucleo familiare, tema da sempre fondamentale nell'opera dell'autore di *Dogtooth* (2009). In questo caso il suo bersaglio è una famiglia borghese, il cui padre è colpevole di aver sbagliato un intervento e per questo merita di essere "giustiziato".



## Sarah & Saleem

Un film di Muayad Alayan. Con Adeeb Safadi, Sivane Kretchner, Ishai Golan.

Titolo originale: *The Reports on Sarah and Saleem*.

Drammatico - durata 127 minuti. - Palestina, 2018.

Sarah (Sivane Kretchner), israeliana, gestisce un bar a Gerusalemme, ha una figlia piccola e un marito nell'esercito. Saleem (Adeeb Safadi), palestinese, è un fattorino, ha una moglie incinta e seri problemi economici. Incontratisi per caso, i due intraprendono una passionale relazione clandestina. Ma basterà una rissa in un pub ad accendere la miccia: ne esploderà un'indagine più politica che privata, nel corso della quale tutti si scopriranno sia colpevoli che innocenti.

Il palestinese Muayad Alayan, già regista di *Amore, furti e altri guai*, si cimenta con un dramma privato di notevole risonanza, che s'inoltra nel conflitto israeliano-palestinese e nelle sue ferite usando come chiave di volta un rapporto extra-coniugale animato da una passione terribilmente inopportuna e scandalosa. La rigida divisione tra i due Stati è evocata e rappresentata con eleganza ma anche con crudezza, attraverso un intimismo che non presta mai il fianco al sentimentalismo e un rigore capace di illuminare i personaggi, senza risparmiarne tanto i desideri più reconditi quanto le contraddizioni più vistose e lampanti. La regia è guidata da sguardo chirurgico e impassibile ma non per questo non empatico, che cesella due personaggi femminili splendidi (la moglie e l'amante) e pecca di ridondanza soltanto nella seconda parte, dove la narrazione procede per blocchi meno fluidi di carattere amministrativo e familiare e qualcosa, a livello di tenuta, si perde. Una dispersione di energie che però non inficia più di tanto la forza complessiva di un affresco misurato e sfaccettato, graziato da un finale difficile da dimenticare e da ottime interpretazioni. Diviso tra carnalità e concretezza apparente da un lato (i discorsi sul denaro) e ombre intangibili dall'altro: rilevanti, in tal senso, gli amplessi furtivi tra i due protagonisti, in cui il sesso è una dolorosa valvola di sfogo, senz'altro liberatoria ma sempre in equilibrio tra calore e ombre, tra istantanea del godimento e spettri lontanissimi che è impossibile scacciare.



## La scelta di Sophie

Un film di Alan J. Pakula. Con Kevin Kline, Meryl Streep, Peter MacNicol.

Titolo originale: *Sophie's Choice*.

Drammatico - durata 157 minuti. - USA, 1982.

Stati Uniti. Sophie (Meryl Streep) è un'emigrata polacca sfuggita all'orrore dei campi di sterminio, che cerca di sopravvivere al rimorso insieme a un intellettuale ebreo (Kevin Kline) ossessionato dal tema dell'Olocausto. L'incontro con Stingo (Peter MacNicol) farà emergere segreti inconfessabili.

Didascalica trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di William Styron, da cui Alan J. Pakula (anche sceneggiatore) non è riuscito a distaccarsi per esaltare le potenzialità del mezzo visivo. Retorico e incoerente, il film si accascia sui toni da dramma storico sentimentale, tratteggiando però il delicato tema centrale con una morbosità e una crudezza al limite della pornografia del dolore. Anziché raffreddare una materia esplosiva dal punto di vista emotivo, il regista spinge gratuitamente il pedale della commo- zione, scivolando in irrispettosi eccessi: il risultato è prolisso, ridondante e sbilanciato per toni e narrazio- ne.



## Schiavo della furia

Un film di Anthony Mann. Con Raymond Burr, John Ireland, Dennis O'Keefe.

Titolo originale *Raw Deal*.

Poliziesco - b/n durata 79 min. - USA 1948.

Un ladro (Dennis O'Keefe) fugge di galera e, per avere maggiori chance di salvarsi, prende come ostaggio una bella avvocatessa (Marsha Hunt). Ma la sua gelosa amante (Claire Trevor) non gradisce e potrebbe mandare all'aria i suoi piani.

Dopo *T-Men contro i fuorilegge* (1947), Anthony Mann firma un altro noir potente nella messinscena e originalissimo nella narrazione. La sceneggiatura mette al centro della storia un anticonvenzionale triangolo sentimentale, che contribuisce a tenere alto il coinvolgimento dal primo all'ultimo minuto, e permette alla pellicola di non assomigliare a nessun'altra dello stesso genere. La sceneggiatura (Leopold Atlas e John C. Higgins) ha i suoi bei meriti, ma poi ci vuole la mano sicura di Mann per trasformare il copione in un film visivamente maestoso e tecnicamente complicatissimo. *Schiavo della furia* è tra i migliori risultati ottenuti dal regista nella prima parte della sua carriera: merito anche di un cast in buona forma e dell'ottimo lavoro di John Alton alla fotografia.

## Scommessa con la morte

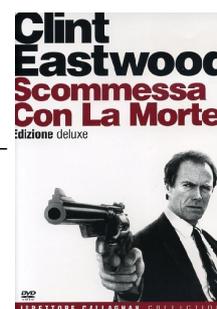
Un film di Buddy Van Horn. Con Patricia Clarkson, Clint Eastwood, Liam Neeson, Jim Carrey, Michael Goodwin.

Titolo originale *The Dead Pool*.

Poliziesco - durata 91 min. - USA 1988.

Harry Callaghan (Clint Eastwood), nonostante gli anni che passano, non ha perso il suo smalto né la sua cinica ironia. Questa volta deve fronteggiare i sicari di un gangster e, soprattutto, uno psicopatico che si diverte ad assassinare alcune celebrità legate al set di un film del regista Peter Swan (Liam Neeson): nella lista dei bersagli del killer, c'è lo stesso Callaghan.

Quinto e ultimo capitolo della serie incentrata sul più celebre ispettore della storia del cinema, una saga la cui qualità, dopo il capostipite *Ispettore Callaghan: il caso Scorpion è tuo* (1971) di Don Siegel, è andata via via declinando. L'episodio finale è, tra tutti, il più scialbo e mediocre, nonché il tentativo fuori tempo massimo di dare ancora linfa vitale a un *franchise* che, dal punto di vista iconografico, resta intrinsecamente legato agli anni Settanta. Per quanto Eastwood, nonostante i capelli bianchi, sia ancora credibile nei panni del suo indistruttibile eroe, le idee scarseggiano e il disegno del mondo cinematografico, così come quello dell'universo mediatico, appaiono banali, al limite del ridicolo. La scena in cui Dirty Harry si trova faccia a faccia con l'automobilina killer è talmente trash da essere quasi godibile. A posteriori, gli unici elementi interessanti sono il piccolo ruolo di un giovane Jim Carrey e la breve apparizione, come *special guest star*, dei Guns N' Roses, che inseriscono nella colonna sonora la loro hit *Welcome to the Jungle*.



## Lo sconosciuto del terzo piano

Un film di Boris Ingster. Con Peter Lorre, Elisha Cook Jr., John McGuire, Margaret Tallichet.

Titolo originale *The Stranger on the Third Floor*.

Giallo - b/n durata 64 min. - USA 1940.

Un giornalista è testimone oculare in due differenti circostanze: nella prima con la sua testimonianza provoca la condanna di un imputato, nella seconda contribuisce alla propria salvezza. Viene infatti accusato di un assassinio commesso nella casa in cui abita: con la propria testimonianza fornirà la descrizione del presunto assassino alla propria fidanzata. Finale mozzafiato.



## Scream - Chi urla muore

Un film di Wes Craven. Con David Arquette, Neve Campbell, Courtney Cox, Skeet Ulrich, Rose McGowan, Matthew Lillard.

Titolo originale: *Scream*.

Horror - durata 111 minuti. - USA, 1996.

La cittadina di Woodsboro, California, è sconvolta da una serie di delitti efferati e irrisolti. Uno spietato assassino, celato da un mantello nero e da una deforme maschera bianca, massacrava i corpi di giovani studenti dopo averli terrorizzati con enigmatiche telefonate: la giovane Sidney (Neve Campbell) tenterà di risolvere il mistero.

«Ti piacciono i film horror, Sidney?»: Wes Craven torna a creare un caso cinematografico, con la stessa potenza e la stessa efficacia che caratterizzarono il celebre *Nightmare – Dal profondo della notte* (1984). *Scream* utilizza e ricodifica le numerose regole cardine degli slasher anni '70 e '80 e se ne fa nel contempo beffe, con una sottile e intelligente ironia: "Ghostface", il villain della pellicola, anticipa il suo ingresso in scena con una telefonata nella quale interroga, in un quiz mortale, la futura vittima su famosi film dell'orrore. Craven cita se stesso, si prende gioco della serialità che affligge il genere (e che contribuì alla scarsa qualità degli episodi costitutivi la saga inerente all'iconico Freddy Krueger) e immerge lo spettatore in un gioco metacinetografico che, tra allusioni e rimandi, rappresenta una ventata di freschezza e originalità nel panorama di genere degli anni Novanta. Un ottimo mix tra tensione, humor e referenzialità: la sequenza iniziale, che vede soccombere in maniera plateale la malcapitata Casey (Drew Barrymore), è da antologia. Nel cast, non accreditata, anche Linda Blair (una giornalista), la celebre Regan de *L'esorcista* (1973) di William Friedkin. Scritto da Kevin Williamson; musiche di Marco Beltrami, fotografia di Mark Irwin.



## Seduzione mortale

Un film di Otto Preminger. Con Robert Mitchum, Mona Freeman, Jean Simmons, Herbert Marshall, Barbara O'Neil.

Titolo originale *Angel Face*.

Drammatico - b/n durata 90 min. - USA 1952.

Diane (Jean Simmons) è una ricca e viziata ereditiera che adora il padre (Herbert Marshall), ma detesta la matrigna (Barbara O'Neill). Frank (Robert Mitchum), autista di ambulanze, non rimane immune al fascino della ragazza e verrà trascinato in un suo piano diabolico.

Dopo aver diretto diversi noir "puri" (come *Vertigine* del 1944 o *Sui marciapiedi* del 1950), Otto Preminger firma un prodotto di genere più anomalo, che si sviluppa su una contraddizione: Diane è una ragazza apparentemente angelica (come esplica il titolo originale *Angel Face*), dolce nei lineamenti e innocente nello sguardo, che nasconde però l'anima di un'omicida. Il regista indaga con forza e spessore i sentimenti/turbamenti di una figura femminile vittima di un evidente complesso edipico nei confronti del padre: tematica che raramente è stata rappresentata con altrettanto vigore nel cinema classico americano. Preminger è costante in una messinscena rigorosa, che fa da cornice a una vicenda coinvolgente e appassionante. Buone prove dei protagonisti Jean Simmons e Robert Mitchum, credibili in due ruoli affatto banali.

## Il segno della legge

Un film di Anthony Mann. Con Henry Fonda, Betsy Palmer, Anthony Perkins, Neville Brand

Titolo originale *The Tin Star*.

Western - b/n durata 93 min. - USA 1957.

Un ex sceriffo (Henry Fonda), ora diventato cacciatore di taglie, insegna il suo vecchio mestiere a un novellino (Anthony Perkins) con poca esperienza. Gli farà da mentore, anche in una missione tutt'altro che semplice.

Western virile, sceneggiato da Dudley Nichols e diretto con arguzia e ottimo stile da Anthony Mann, uno tra i massimi esperti del genere. Se la forza delle immagini e del montaggio colpiscono a dovere, non si può dire lo stesso di una narrazione didascalica e priva di sfumature psicologiche degne di nota. Così, ne risente il coinvolgimento, nonostante gli ingredienti per fare qualcosa d'importante ci fossero tutti. In parte Henry Fonda, meno convincente Anthony Perkins.





## Sieranevada

Un film di Cristi Puiu. Con Mimi Branescu, Judith State.

Titolo originale: *Sieranevada*.

Drammatico - durata 173 minuti. - Francia, Romania, Bosnia-Herzegovina, 2016.

Tre giorni dopo l'attacco terroristico negli uffici parigini di Charlie Hebdo, Lary (Mimi Branescu) torna a casa per la ricorrenza della morte di suo padre. Il clima che si respira in famiglia però non è dei più armoniosi e i diversi screzi che verranno a galla obbligheranno l'uomo a dover fare i conti con le proprie paure e il proprio passato.

Riflettendo in maniera intelligente e coraggiosa sugli odierni rapporti personali, sempre in costante bilico e pronti a sfociare in drammatiche conseguenze, Cristi Puiu firma un'opera complessa e corposa, per nulla interessata a scendere a compromessi con il pubblico, ma che anzi chiede uno sforzo notevole agli spettatori. Infatti, non solo *Sieranevada* è un film decisamente lungo (si sfiorano le tre ore), ma è anche girato con uno stile grezzo e spontaneo, che si basa su lunghissimi piani-sequenza e su un copione verboso, dove la parola è sempre protagonista. La sfera pubblica fa da sfondo (senza quasi mai palesarsi) al dramma privato di un nucleo familiare in cui quasi ogni componente ha qualcosa da nascondere e le relazioni personali sono più precarie del dovuto: ricreando un ambiente in cui la tensione diventa sempre più palpabile e feroce minuto dopo minuto, il film descrive la comunità europea come un ordigno pronto a esplodere da un momento all'altro, una gabbia costrittiva da cui sarà difficile evadere se non attraverso una decisione radicale. Serve pazienza, ma è un film stratificato e intenso, piatto solo in apparenza e dotato di uno stile perfetto per quanto si vuole raccontare. Ottimo anche il lavoro del cast, capace di assecondare al meglio le scelte del regista. Presentato in concorso al Festival di Cannes 2016.

## Il signor diavolo

Un film di Pupi Avati. Con Filippo Franchini, Lino Capolicchio, Cesare Cremonini, Gabriel Lo Giudice, Massimo Bonetti.

Drammatico - durata 86 minuti. - Italia, 2019.

Autunno 1952. Nel nord est è in corso l'istruttoria di un processo sull'omicidio di un adolescente, considerato dalla fantasia popolare indemoniato. Furio Momentè (Gabriele Lo Giudice), ispettore del Ministero, parte per Venezia leggendo i verbali degli interrogatori; l'assassino è il quattordicenne Carlo (Filippo Franchini).

Pupi Avati abbandona in parte la nostalgia vellutata delle ultime parentesi della sua filmografia e, dopo una manciata di anni spesi a lavorare per la televisione, si cimenta con una storia che ha per protagonista un omicida quattordicenne, Carlo, la cui vita e quella dell'amico Paolo vengono scombussoolate dall'arrivo di Emilio, essere mostruoso e figlio unico di una possidente terriera che a quanto pare ha sbranato a morsi la sorellina. Una vicenda paesana lugubre e cupa, che riporta il regista alle atmosfere del gotico padano da lui spesso frequentato in passato, con l'apice rappresentato da *La casa delle finestre che ridono* (1976).





## La signora di mezzanotte

Un film di Mitchell Leisen. Con Claudette Colbert, Don Ameche.

Titolo originale *Midnight*.

Commedia - b/n durata 94 min. - USA 1939.

Una ballerina americana (Claudette Colbert), rimasta a Parigi senza un soldo, viene incaricata da un ricco signore (John Barrymore) di sedurre l'amante di sua moglie (Mary Astor). A complicare il tutto, però, ci penserà un tassista (Don Ameche) follemente innamorato della fanciulla.

Una tra le più classiche e amate commedie sentimentali di quegli anni, *La signora di mezzanotte* è una pellicola capace di muoversi perfettamente all'interno del genere, grazie soprattutto alla raffinatissima scrittura di Billy Wilder e Charles Brackett. Una visione fluida e divertente in cui ogni ingranaggio è collaudato al meglio, a cominciare dalla frizzante regia attenta a ogni minimo dettaglio per arrivare alla recitazione al bacio dell'intero cast. Ironia e sentimenti, tempi comici perfetti e una tangibile sensazione di eleganza. Fotografia di Charles Lang, colonna sonora di Friedrich Hollaender.

## A Snake of June

Un film di Shin'ya Tsukamoto. Con Shin'ya Tsukamoto, Asuka Kurosawa, Yuji Koutari, Tomoro Taguchi, Susumu Terajima.

Titolo originale: *Rokugatsu no Hebi*.

Drammatico - durata 77 minuti. - Giappone, 2002.

Rinko (Asuka Kurosawa), giovane assistente psichiatrica che lavora per un "telefono amico", vive repressa in un triste matrimonio con un uomo (Yuji Kotari) che ama, ma che per lei non sembra provare alcuna passione. In suo aiuto arriva Iguchi (Shin'ya Tsukamoto), che Rinko aveva seguito con il suo lavoro, e che, anche attraverso il ricatto, cercherà di "liberarla" sessualmente per insegnarle a vivere serenamente e ad accettare le proprie pulsioni erotiche.

Passata la parentesi storica di *Gemini* (1999), peculiare ma ugualmente coerente con il suo cinema, Tsukamoto torna su terreni a lui più congeniali, raccontando l'alienazione nella società giapponese contemporanea, esaminata dal punto di vista di una coppia intrappolata in una prigione di rituali, consuetudini e apparenze dal quale non possono liberarsi. Come Tsukamoto ha già raccontato precedentemente, anche in *A Snake of June* il cambiamento arriva attraverso un elemento esterno (in questo caso il fotografo Iguchi interpretato dallo stesso regista) che aiuterà la coppia a liberarsi dai propri vincoli per trovare la serenità. La figura del demiurgo, tanto cara al cineasta giapponese, assume qui la sua incarnazione più esplicita e potente, con Iguchi che, attraverso la sua voce al telefono, impartisce gli ordini a Rinko. Un bianco e nero virato verso il blu definisce le spettrali e claustrofobiche atmosfere di una Tokyo notturna e asettica, priva dell'umanità necessaria a vivere serenamente. Il tema della mutazione della carne viene qui simboleggiato dal tumore, che colpisce sia la giovane Rinko che Iguchi: un elemento alieno al corpo che serve qui da propulsore per rompere il giogo della società e migliorarsi. Ancora una volta scritto, sceneggiato, diretto, montato e fotografato dallo stesso Tsukamoto, *A Snake of June* si aggiudicò il Gran Premio della Giuria alla Mostra di Venezia del 2002.



## La storia di Vernon e Alice Castle

Un film di Henry C. Potter. Con Walter Brennan, Fred Astaire, Ginger Rogers, Edna May Oliver, Lew Fields.

Titolo originale *The Story of Vernon & Irene Castle*.

Musicale - b/n durata 93 min. - USA 1939.

Biografia di una famosa coppia di ballerini americani attivi all'inizio del secolo.

Vernon morì poi durante la prima guerra mondiale a cui prese parte come aviatore.



## Strategia di una rapina

Un film di Robert Wise. Con Shelley Winters, Gloria Grahame, Robert Ryan, Harry Belafonte.

Titolo originale: *Odds Against Tomorrow*.

Giallo - durata 96 minuti. - USA, 1959.

Tre uomini (Harry Belafonte, Robert Ryan, Ed Begley) si preparano a rapinare una banca. Con i soldi riuscirebbero a saldare i tanti debiti e ricominciare da capo. L'ansia, la paura e i pregiudizi razziali, però, rischiano di minacciare la loro collaborazione.

Da un romanzo di William P. McGivern, uno dei noir più asciutti e convincenti firmati da Robert Wise in carriera. Più della rapina, conta l'attesa della stessa, contrassegnata da tensioni di ogni sorta: i tre personaggi sono antieroi tragici, destinati al fallimento, costretti a tentare questo estremo gesto per poter superare le difficoltà in cui sono incappati. Straordinaria è la tipizzazione dei protagonisti, ognuno vittima dei propri fantasmi del passato: Johnny (Belafonte) è un jazzista di colore indebitato per via delle scommesse e separato dalla sua famiglia; Earle (Ryan) è un uomo violento e razzista, già stato in galera per omicidio; Dave (Begley), un ex poliziotto finito in prigione per corruzione, nonché vera mente dietro la "strategia della rapina". Ed è proprio nei momenti più statici che si crea maggiore dinamismo drammaturgico: Wise gioca meravigliosamente con la suspense e con un senso d'attesa capace di imprimere alla pellicola un ritmo notevole e di renderla ancor più ammaliante e suggestiva. Il regista sa anche come utilizzare al meglio lo spazio, oltre al tempo, e costruisce uno dei noir più affascinanti della fine degli anni Cinquanta. Inizialmente era stato pensato un lieto fine, ma la conclusione consolatoria del (per certi versi simile) precedente *La parete di fango* (1958) di Stanley Kramer, uscito un anno prima, fece ritenere opportuno puntare su qualcosa di molto diverso: un cartello con la scritta "Stop – Dead End". Tra gli sceneggiatori anche Abraham Polonsky, che non venne però accreditato perché in quegli anni era ancora sulla lista nera dei simpatizzanti comunisti.



## Una strega in paradiso

Un film di Richard Quine. Con Jack Lemmon, Kim Novak, James Stewart, Ernie Kovacs, Hermione Gingold.

Titolo originale: *Bell, book and candle*.

Commedia - durata 103 minuti. - USA, 1958.

Gil (Kim Novak), un'antiquaria di arte primitiva, è in realtà una strega che, grazie ai suoi poteri, fa innamorare di sé Stephen Henderson (James Stewart), un editore promesso sposo a una sua odiatissima ex compagna di università. Il suo piano va a buon fine, ma c'è un imprevisto: s'innamorerà anche lei.

Tra i più noti film di Richard Quine, questa commedia fantastica prende spunto da un pièce di John Van Druten, ben adattata da Daniel Taradash. I dialoghi frizzanti e i battibecchi tra i due protagonisti sono il punto di massimo valore di un film divertente e dotato di straordinari personaggi di contorno, dal mitico gatto Cagliostro alla zia strega interpretata da Elsa Lanchester. A lungo andare, però, il gioco si fa prevedibile e si trasforma in una pellicola romantica a tutti gli effetti. Efficace, comunque, la confezione (la fotografia è di James Wong Howe) e anche i due protagonisti – reduci da *La donna che visse due volte* (1958) di Hitchcock – sono in ottima forma.

## Suspiria

Un film di Luca Guadagnino. con Dakota Johnson, Tilda Swinton, Mia Goth, Lutz Ebersdorf, Jessica Harper.

Titolo originale: *Suspiria*.

Horror - durata 152 minuti. - USA, Italia, 2018.

Berlino, anni Settanta. Susie (Dakota Johnson), giovane e ambiziosa ballerina americana, entra a far parte di un'accademia di danza, guidata dalla severa Madame Blanc (Tilda Swinton). All'interno dell'edificio, però, si annida un'oscura e inquietante presenza di cui si accorgerà molto presto anche la nuova arrivata.

Un anno dopo *Chiamami col tuo nome* (2017), Luca Guadagnino raccoglie una sfida difficilissima ed entra nelle pieghe più intime e autoriali dell'horror, appropriandosi, in maniera personalissima, del classico realizzato da Dario Argento nel 1977, non a caso anno in cui è ambientato il film. Una ipnotica discesa agli inferi che destruttura i codici più consolidati del genere di appartenenza per approdare a una deformante mappatura sulle radici del Male e la sua ineluttabile presenza, in ogni epoca della Storia, con un'acutissima ma anche amorevole e accorata coscienza della catastrofe e degli anfratti più terribili e vergognosi della Storia del Novecento. L'atmosfera plumbea del contesto storico in cui si svolge la vicenda, con l'ombra lunga del terrorismo sempre presente, si riflette negli ambienti della scuola di danza, concepita come uno spettrale luogo di terrore ora sotterraneo, ora mostruosamente ripugnante, che riprende i claustrofobici drammi da camera al femminile Fassbinderiani, replicando la tagliente e spettrale durezza delle interpreti del grande autore tedesco.



## Tano da morire

Un film di Roberta Torre. Con Ciccio Guarino, Mimma De Rosalia, Maria Aliotta, Tony Bruno.

Comico - durata 80 min. - Italia 1997.

L'omicidio del mafioso Tano (Ciccio Guarino) da parte di un killer scatena diverse reazioni. L'uomo è noto per il suo carattere prepotente e violento, grazie al quale ha sempre inibito qualsiasi spasimante ad avvicinarsi alle sorelle: per questo, dopo la sua morte, una di loro (Mimma De Rosalia) decide di sposarsi. Il defunto, tuttavia, continua a intervenire anche dall'Aldilà.

Roberta Torre affronta la tematica mafiosa con uno sguardo ironico e provocatorio, raccontando le vicende di Tano attraverso la struttura del musical declinato in salsa siciliana. Le musiche sono firmate da Nino D'Angelo, che compone canzoni ben amalgamate nell'insieme chiassoso, capaci di esaltare lo spirito surreale dell'opera, mentre gli attori sono presi dalla strada, dimostrando spontaneità e vibrante realismo. Il risultato è un film spiritoso e graffiante, che diverte con intelligenza, valorizzato dalla fotografia colorata ed eccessiva di Daniele Cipri e capace di affrontare lo spinoso argomento Cosa Nostra in modo nuovo e coraggioso, dando vita a un ibrido sicuramente imperfetto (a causa di qualche ingenuità di troppo), ma piacevolmente *camp*. Ispirato all'omicidio di Tano Guarrasi, uomo d'onore della Vucciria palermitana.



## La taverna dei sette peccati

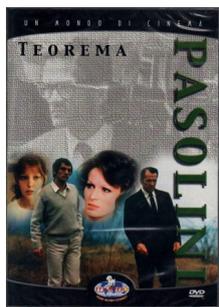
Un film di Tay Garnett. Con John Wayne, Mischa Auer, Marlene Dietrich, Billy Gilbert.

Titolo originale *Seven Sinners*.

Avventura - b/n durata 87 min. - USA 1940.

Dopo essere stata allontanata da diverse isole del Pacifico per via del suo carattere sopra le righe, la cantante Bojou (Marlene Dietrich) giunge a Boni-Komba dove farà innamorare di sé l'ufficiale statunitense Dan (John Wayne) con il quale intravede una vita stabile e serena. Ma non tutto funzionerà a dovere.

Pur senza poter contare su una trama particolarmente accattivante (ostacolata anche dalla pesante ombra del Codice Hays in voga all'epoca), *La taverna dei sette peccati* è comunque un prodotto divertente e godibile, dotato di un discreto fascino esotico e di un buon ritmo. I protagonisti della vicenda incarnano i gusti popolari maggiormente di moda in quegli anni: il fascino intrigante dell'algida Marlene Dietrich e la tempra di un John Wayne pronto a tutto per lei (la sequenza della scazzottata è un must cinematografico ancora oggi efficace). Senza troppe pretese, è un film abbastanza riuscito, curato nei dettagli e diretto col giusto piglio. Nel 1950 verrà realizzato un remake intitolato *La peccatrice dei mari del Sud* firmato da H. Bruce Humberstone.



## Teorema

Un film di Pier Paolo Pasolini. Con Massimo Girotti, Terence Stamp, Laura Betti, Ninetto Davoli, Silvana Mangano, Anne Wiazemsky.

Drammatico - durata 98 minuti. - Italia, 1968.

Una famiglia alto-borghese di Milano viene sconvolta dall'arrivo in casa di un giovane sconosciuto (Terence Stamp), che lentamente si unisce sessualmente con ogni membro di essa, facendola deflagrare.

Inizialmente concepito come un romanzo in versi e solo successivamente diventato un film, *Teorema* è senza dubbio uno dei più complessi, enigmatici e visionari film di Pier Paolo Pasolini. E anche uno dei meno risolti. Attraverso una struttura geometrica e fortemente simbolica, il cineasta friulano ha costruito una magnetica, ancorché ostica, satira dell'ipocrisia su cui si regge(va) il costume borghese. Ma se a un primo sguardo potrebbe sembrare il sesso (eterosessuale, incestuoso e omosessuale) a farlo esplodere (con tanto di abbandono della fabbrica da parte del padre di famiglia, industriale), a una lettura più profonda è impossibile non cogliere i profondi riflessi cristologici e sacri che illuminano il misterioso personaggio interpretato da Terence Stamp, svelando, in questo caso, una critica alla cultura benestante ancora più sfaccettata e ardita. Criptico e anti-narrativo all'eccesso, ma senza dubbio originale e all'avanguardia, il film finì con lo spaccare la stessa critica cattolica: l'Ocic (Organisation Catholique Internationale du Cinéma) lo premiò alla Mostra del cinema di Venezia (dove Laura Betti vinse la Coppa Volpi), mentre la Chiesa lo rifiutò in blocco, riuscendo a farlo sequestrare per oscenità.

## Il tesoro

Un film di Corneliu Porumboiu. Con Radu Bănzaru, Toma Cuzin.

Titolo originale: *The Treasure*.

Commedia - durata 89 minuti. - Francia, Romania, 2015.

Il vicino di Costi bussa alla sua porta per chiedergli dei soldi che Costi non può dargli, allora lo rende partecipe della ragione per la quale glieli chiede: nel giardino della sua famiglia c'è un tesoro, seppellito dal suo bisnonno prima dell'arrivo del comunismo ed è ancora lì, per prenderlo occorre solo un metal detector il cui affitto per l'appunto va pagato. Se Costi è disposto a metterci i soldi, e se si trova qualcosa, faranno a metà. Così un weekend i due si dirigono, armati di metal detector e con l'aiuto di un tecnico in grado di usarlo, alla disperata ricerca del denaro sottoterra.

L'idea di commedia che anima questa storia è la meno scoppiettante ma la più sottilmente pervasiva. Non sembra esserci nulla da ridere nelle peripezie di Costi e del suo vicino, due disperati le cui situazioni gli rendono possibile credere e imbarcarsi nell'avventura del dissotterramento di un ipotetico tesoro pre-comunista. Eppure si ride molto della maniera minimalista con la quale Corneliu Porumboiu presenta il loro weekend tra metal detector, polizia e speranze. Si ride perchè esiste una piccola zona di vuoto tra le azioni dei protagonisti e quel che l'etica e la morale degli eroi della situazione dovrebbe imporre.



## Il tocco del peccato

Un film di Jia Zhang-Ke. Con Zhao Tao, Jiang Wu, Wang Baoqiang.

Titolo originale: *Tian Zhu Ding*.

Drammatico - durata 129 minuti. - Cina, Giappone, 2013.

Quattro episodi ambientati in quattro zone diverse della Cina di oggi, che raccontano l'anima prevaricatrice e predatoria di un paese che cela al suo interno contraddizioni profonde, pronte a esplodere in atti di violenza tanto improvvisi quanto brutali.

Jia Zhang-ke firma uno dei suoi film migliori, una parentesi spiazzante che si pone dichiaratamente sulla scia di uno dei maggiori maestri e mentori del regista, Takeshi Kitano, rinverdendone i fasti di un tempo e aggiornandone l'analisi sociale, la profondità della riflessione sul Male, la fusione magistrale di poesia e ferocia. Una pellicola narrativamente ineccepibile, che parla di malesseri striscianti e di un'umanità al collasso, di situazioni limite e di una speranza drammaticamente assente. Un affresco pessimistico senza catarsi, simile a un mosaico sempre sul punto di andare in pezzi, che porta avanti il proprio personale discorso politico all'insegna della libertà espressività e dell'assenza di sconti. Tra le numerose sequenze notevoli, quella del serpente (che rimanda a una inequivocabile simbologia) è una delle immagini più significative, insieme al dialogo con la prostituta e a quel che ne segue. Una specie di dramma corale virato verso il pulp, premiato incomprensibilmente a Cannes per la miglior sceneggiatura: passi che Jia Zhang-ke in passato sia stato prima scrittore che regista, ma si tratta comunque del premio meno indicato per un film di quasi totale regia, chiaramente votato alla stilizzazione ma senza traccia alcuna di sterilità, a dispetto di una discreta ossessività tematica. Ottime anche le performance di un cast in gran forma.



## Tom Jones

Un film di Tony Richardson. Con Susannah York, Hugh Griffith, Albert Finney.

Avventura - durata 129 min. - Gran Bretagna 1963.

Inghilterra, XVIII secolo. Le avventure picaresche del trovatello Tom Jones (Albert Finney), cresciuto in una famiglia nobile, tanto amato dalle donne quanto odiato dal fratellastro Blifil (David Warner), di indole totalmente opposta, che macchinerà contro di lui.

Operazione curiosissima, *Tom Jones* stupisce a partire dalla sua creazione: probabilmente nessuno avrebbe potuto immaginare che due protagonisti del sovversivo *Free Cinema* inglese – lo sceneggiatore John Osborne e il regista Tony Richardson – si mettessero al lavoro su un'opera settecentesca, un classico della letteratura britannica firmato da Henry Fielding. E ancora più stupefacente è che gli autori de *I giovani arrabbiati* (1959) abbiano rispettato scrupolosamente trama e ambientazione del testo di partenza, pur innervandolo di uno stile cinematografico irriverente e fin anarchico. Se la base della sceneggiatura può apparire semplice e scolastica, i dialoghi e le trovate creative (scene accelerate, il protagonista che parla in macchina, fotogrammi fissi) la rendono ugualmente coinvolgente, nonostante qualche ridondanza di troppo nella parte centrale. È un esempio di cinema *liberissimo*, a suo modo irripetibile, prolioso ma tutt'altro che banale. Perfetto Albert Finney nei panni dello scatenato Tom Jones; tra i momenti da ricordare, svetta la scena della seduzione tra il protagonista e Mrs. Waters (Joyce Redman) durante un pranzo ricco di frutta, verdura e... sottintesi erotici.



## Tonya

Un film di Craig Gillespie. Con Margot Robbie, Sebastian Stan, Allison Janney.

Titolo originale: *I, Tonya*.

Biografico, Drammatico, Sportivo - durata 121 minuti. - USA, 2017.

Nel 1994 la pattinatrice Nancy Kerrigan venne aggredita in maniera gravissima e fu costretta a ritirarsi dai campionati nazionali del suo sport. La rivale Tonya Harding (Margot Robbie) e il marito di lei Jeff Gillooly (Sebastian Stan) finirono subito nel mirino e ben presto le loro responsabilità nell'attentato fisico alla Kerrigan divennero chiare a tutti...

Il regista di *Lars e una ragazza tutta sua* (2007) Craig Gillespie dirige questo peculiare biopic su una celebre pattinatrice che ancor prima di essere una sportiva di primissimo livello fu un anche una donna controversa, circondata dalla violenza nel corso di tutta la sua vita. Il compagno era infatti dedito a picchiarla in malo modo, con una ferocia che lasciava poco spazio alla speranza e si abbatteva su di lei come una folle mannaia. Ma non meglio fece sua madre, interpretata in maniera superba da una Alison Janney crudelissima e in stato di grazia, che la allevò in maniera dura e spietata mirando a far di lei una campionessa ma vessandola sotto il profilo umano. Tutte queste forze negative, efficacemente raccontate dal film, che non rinuncia tuttavia ai toni brillanti e sopra le righe pur muovendosi sui territori del dramma, confluiscono nella Tonya del titolo, rendendola una giovane donna sfaccettata e piena di chiaroscuri, alle prese, poco più che ventenne, con un vita e ingestibile e pazzoide. *Tonya* è un prodotto curioso e accattivante, interessante nel dispositivo nonostante il taglio mainstream (le interviste postume con gli attori invecchiati, a mo' di mockumentary), qua e là squilibrato e poco lucido, ma decisamente efficace nel rappresentare la mostruosità ridicola e caotica dei propri personaggi, caustici artefici di una ricerca del successo, non solo sportivo, destinata a un tragico e insanguinato fallimento.

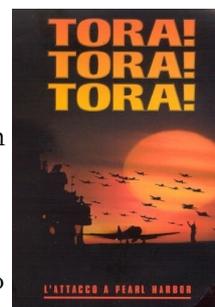
## Tora! Tora! Tora!

Un film di Richard Fleischer, Kinji Fukasaku, Toshio Masuda. Con Joseph Cotten, Martin Balsam, Jason Robards

Guerra - durata 143 min. - USA 1970.

1941. Mentre in Europa la Seconda guerra mondiale infuria già da due anni, l'Impero giapponese, alleato delle potenze dell'Asse, decide di sferrare un attacco a sorpresa contro gli Stati Uniti bombardando la base militare di Pearl Harbor. Per gli americani sarà una vera e propria carneficina.

Tre anni di pre-produzione, otto mesi di riprese e un budget di 25 milioni di dollari per un imponente *war movie* che mescola efficacemente intenti spettacolari e attenzione per l'aderenza storica, diretto da tre diversi registi — Richard Fleischer per le sequenze americane, Kinji Fukasaku e Toshio Masuda per quelle giapponesi — e prodotto dalla 20th Century Fox che già nel 1962 aveva svolto un'operazione analoga, relativamente allo sbarco in Normandia, con il celebre *Il giorno più lungo*. Doppio punto di vista per una pellicola che cerca di affrontare con sguardo imparziale uno dei temi più delicati e controversi della Seconda guerra mondiale, scegliendo di ricostruire con realismo documentario e scevro da retorica le ragioni, le dinamiche e gli errori alla base dei tragici eventi del 7 dicembre 1941.



## Il tormento e l'estasi

Un film di Carol Reed. Con Charlton Heston, Rex Harrison, Tomas Milian, Diane Cilento.

Titolo originale *The Agony and the Ecstasy*.

Biografico - durata 140 min. - Gran Bretagna 1965.

Nell'Italia del Cinquecento, Papa Giulio II (Rex Harrison) incarica l'artista Michelangelo Buonarroti (Charlton Heston) di realizzare un grande affresco nella Cappella Sistina. Dopo anni di lavoro infinito, dubbi e continui scontri con il pontefice, Michelangelo riuscirà a portare a termine il suo capolavoro. Dall'omonimo romanzo di Irving Stone, è un goffo tentativo hollywoodiano di raccontare una realtà assai lontana dalla cultura statunitense, ovvero l'epoca rinascimentale e la genesi di una delle più celebri opere pittoriche di sempre. Inizia come una lezione di storia dell'arte (l'incipit documentaristico è diretto da Vincenzo Labella) e prosegue come un polpettone storico che cerca di analizzare il processo artistico e insieme la geniale e complessa personalità di Buonarroti, tra approssimazioni storiche e azzardate scelte di casting. Se Charlton Heston imprime all'artista la grandeur dei suoi eroi biblici, Rex Harrison è decisamente fuori parte nei panni del pontefice. Resta l'immensa bellezza degli affreschi michelangeloeschi, sebbene l'intera Cappella Sistina venne ricostruita a Cinecittà perché il Vaticano negò il consenso alle riprese.



## Treni strettamente sorvegliati

Un film di Jirí Menzel. Con Vaclav Neckar, Josef Somr, Vlastimil Brodsky, Vladimír Valenta, Alois Vachek.

Titolo originale: *Ostre sledované vlaky*.

Drammatico - durata 88 minuti. - Cecoslovacchia, 1966.

Nella Boemia del 1945 occupata dai tedeschi un giovane ferroviere (Neckar) è afflitto da eiaculatio precox, ma la sua disperazione termina una notte in cui una staffetta partigiana di passaggio (Urbankova) l'aiuta a guarire. Il giorno dopo Neckar conferma la sua conquistata virilità facendo saltare un treno tedesco carico di munizioni e muore.

Primo film di Menzel, tratto da un romanzo (1965) dell'acre umorista ceco Bohumil Hrabal che lo adattò con il regista. La guerra e la resistenza sono una tela di fondo anche se il loro tempo permette una sessualità sregolata. Al di là del suo rifiuto di ogni retorica eroica e resistenziale, spiegabile soltanto nel quadro della breve e feconda stagione della nova vlna cecoslovacca degli anni '60, conta per l'affetto con cui sono raccontati i suoi umili e mediocri personaggi e per la poetica cura nella descrizione della vita quotidiana. Oscar 1967 (Closely Watched Trains) per il miglior film straniero. Distribuito in Italia anche come *Quando l'amore va a scuola...*



## Trinidad

Un film di Vincent Sherman. Con Rita Hayworth, Glenn Ford, Alexander Scourby

Titolo originale *Affair in Trinidad*.

Spionaggio - b/n durata 98 min. - USA 1952.

Un pilota americano si reca a Trinidad per indagare sulla morte del fratello e scopre un vasto traffico d'armi e di spionaggio. Aiutato dalla vedova del fratello, che canta e balla in un locale notturno, sgomina quindi la banda di spie, portandosi infine negli Usa la bella cognata, dopo aver sconfitto un temibile rivale.

## Il trionfo della volontà

Un film di Leni Riefenstahl.

Titolo originale *Der Triumph des Willens*.

Documentario - b/n durata 120 min. - Germania 1936.

Cronaca dettagliata e ricostruzione filmata del congresso del partito nazionalsocialista che si tenne a Norimberga dal 4 al 10 Settembre 1934, e nel quale intervenne lo stesso Hitler, con al suo fianco lo stato maggiore al completo del mondo nazista.

Leni Riefenstahl ebbe un'imponente quantità di materiale e di mezzi a sua disposizione, tra macchine da presa e operatori, per girare questo film di propaganda ormai canonizzato nelle storie del cinema come il più fulgido e terrificante esempio di *grandeur* cinematografica al servizio di un'ideologia. L'opera della regista infatti, al netto delle implicazioni storiche, ha una altissima levatura artistica: le immagini sono epiche e giganteggianti e la gestione delle scene di massa, con il popolo tedesco festante, è a dir poco sbalorditiva anche agli occhi dello spettatore contemporaneo. Alcuni campi lunghi, complice la possente mano della Riefenstahl, sono altrettanto impressionanti per imponenza e strutturazione, ma altrettanto statuario appare anche l'utilizzo dei simboli del nazismo, maneggiati con sibillina e acutissima consapevolezza estetica in modo tale da farli svettare sempre e comunque sul resto. Quello dell'autrice è un lavoro a dir poco epocale sulle forme dell'immaginario bellico, sul racconto del potere, una testimonianza storica e cinematografica davvero destabilizzante, forte di una messa in scena futurista e ipercinetica, dove perfino i singoli interventi oratori sono filmati con una nettezza e una spettacolarità che non ha uguali, mentre la popolazione appare come un corpo unico e coeso, un'unica grande (e inquietante) fiamma. «È un monumento al cinema di propaganda, mostruosamente bello e perversamente efficace» (Morando Morandini).



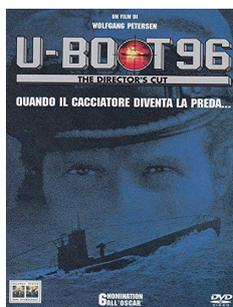
## Two Lovers

Un film di James Gray. Con Gwyneth Paltrow, Joaquin Phoenix, Vinessa Shaw, Isabella Rossellini, Elias Koteas.

Drammatico - durata 100 minuti. - USA, 2008.

New York. Leonard Kraditor (Joaquin Phoenix), trova il coraggio di uscire dal silenzioso dolore causato da una passata relazione, inseguendo due donne diverse: Sandra (Vinessa Shaw), che piace ai suoi genitori, e Michelle (Gwyneth Paltrow), la sfuggente e volubile vicina di casa.

Con un atto di coraggio impressionante per il cinema hollywoodiano contemporaneo, Gray si allontana per la prima volta dalle atmosfere noir a lui congeniali per concentrarsi su un melò anomalo, diventato uno dei più significativi e affascinanti esempi di dramma sentimentale d'inizio nuovo millennio. Il regista americano non solo vince la scommessa, ma con *Two Lovers* segna uno degli approdi più alti e sicuri della sua carriera, un'opera destinata a restare nel tempo in virtù della sua preziosa unicità. Attraverso tre personaggi, Gray racconta ciò che sfugge a qualsiasi classificazione, ovvero le sottili oscillazioni del sentimento umano, con tutto il loro carico di imprevedibilità e dolorosità. Caricando New York dello spleen del protagonista (indimenticabile la sequenza nel ristorante che lo inquadra da solo, sullo sfondo, tra le note di *Lajon*) e muovendosi in perfetto equilibrio tra territori da cinema indipendente e l'onda emotiva da produzioni mainstream, la storia di Leonard si dipana tra piccoli eventi che il regista riempie di una profondità nuova e insieme intimamente inserita nel tracciato della più pura tradizione a stelle e strisce degli anni Sessanta. Tra Cassavetes e Carver, e con un occhio al languore dell'Antonioni più indimenticabile, Leonard si muove realisticamente tra due sentimenti coesistenti, tra due pulsioni complementari.



## U-Boot 96

Un film di Wolfgang Petersen. Con Jürgen Prochnow, Klaus Wennemann, Herbert Grönemeyer, Uwe Ochsenknecht, Heinz Hoenig.

Titolo originale *Das Boot*.

Guerra - durata 140 min. - Germania 1981.

Ottobre 1941: durante la Seconda guerra mondiale, il tenente e corrispondente bellico Werner (Herbert Grönemeyer) viene assegnato al sommergibile tedesco U-96, in procinto di partire per una missione nell'Atlantico. Conoscerà in prima persona l'aspra realtà della vita a bordo di un sottomarino.

Wolfgang Petersen riesce nell'ardua impresa di realizzare un efficace film bellico ambientato, quasi nella sua totalità, all'interno degli angusti spazi di un sommergibile. Ispirata all'omonimo romanzo tratto dall'esperienza diretta del corrispondente di guerra Lothar-Günter Buchheim, la pellicola trae forza dalla notevole cura nella resa dei dettagli: l'interno del sottomarino è realizzato alla perfezione e la percezione di rollii e beccheggi risulta davvero realistica, mentre i costumi, gli strumenti di navigazione e i vari dispositivi vengono ricreati in maniera meticolosa e mai anacronistica. Due anni per portare a compimento il progetto, servendosi di consulenti militari ed esperti del settore, sono il segno tangibile di una notevole perizia registica.



## L'ultima spiaggia

Un film di Stanley Kramer. Con Gregory Peck, Anthony Perkins, Fred Astaire, Ava Gardner, Donna Anderson, Katherine Hill, John Tate, Lola Brooks.

Titolo originale *On the Beach*.

Drammatico - b/n durata 134 min. - USA 1959.

All'indomani di una guerra nucleare, tra i pochi sopravvissuti ci sono alcuni ufficiali della Marina statunitense che, a bordo di un sottomarino, decidono di dirigersi verso le coste dell'Australia, pur consapevoli che la fine possa davvero essere imminente. Durante il viaggio si snodano le vicende personali del capitano Towers (Gregory Peck) e del tenente Holmes (Anthony Perkins). Tra i primi film del filone post-atomico, *L'ultima spiaggia* è un solido e sincero invito al disarmo nucleare, portatore di un messaggio dalla forma rassicurante, ma essenzialmente trasudante pessimismo.

Stanley Kramer dirige con mano ferma e con uno sguardo malinconicamente rivolto a un futuro popolato da mille fantasmi e paure sempre più difficili da riconoscere. La sua opera, ancor più che un trattato pacifista, è una dissertazione profonda sull'animo umano e su come questo sia capace di attuare con tanta noncuranza gesti che minaccino la sua sopravvivenza sul pianeta. Tacciato di sovversivismo all'epoca della sua uscita, è in realtà apolitico, con una narrazione che procede senza l'ingombro sfiancante di un'ideologia e fa sfoggio di un'aurea umanista e di uno humour nero anticipatore. Peccato soltanto per alcune punte di retorica davvero fastidiose e inopportune. Perfetta immedesimazione del cast: da un Gregory Peck sempre in parte a un Fred Astaire (Julian Osborne) fuori dal suo usuale contesto, per arrivare a un intenso Anthony Perkins. Da un romanzo di Nevil Shute.

## L'ultimo combattimento di Chen

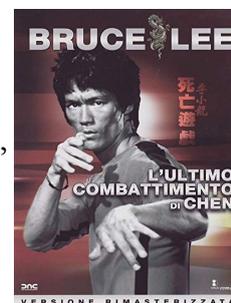
Un film di Robert Clouse. Un film con Dean Jagger, Gig Young, Bruce Lee, Kareem Abdul Jabbar, Colleen Camp.

Titolo originale: *The Game of Death*.

Drammatico - durata 102 minuti. - Hong Kong, USA, 1978.

Divenuto un attore di fama mondiale, Billy Chen (Kim Tai Chung, Yuen Biao, Bruce Lee) si ritrova minacciato da un sindacato di attori che in realtà cela un organizzazione criminale ramificata e radicata nel mondo dello spettacolo. Deciso a smascherarli con l'aiuto di un giornalista, Chen viene ferito gravemente al volto durante le riprese del suo ultimo film. Dopo un intervento chirurgico che gli modifica i lineamenti, Chen dà inizio alla sua vendetta.

Difficile considerare questo film l'ultimo lavoro di Bruce Lee ed è piuttosto irritante vederci associato il suo nome. Perché *L'ultimo Combattimento di Chen* non è quello che doveva essere, non è quel progetto fortemente voluto che l'attore non riuscirà a completare a causa della sua morte prematura. Concepito con il titolo *The Game of Death*, il film fu accantonato nel 1972 e poi ripreso nel 1978 e completato da Robert Clouse. Ma il termine più giusto forse è "stravolto", visto che delle idee e del girato realizzato dal divo hongkonghese rimase poco o nulla. Al suo posto furono utilizzati due attori dall'accentuata somiglianza, ma anche spezzoni e fotogrammi dei suoi film precedenti inseriti però in maniera posticcia.

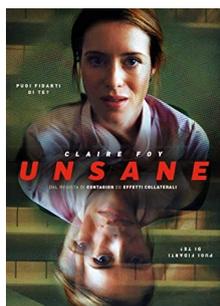


## L'universale

Un film di Federico Micali. Un film Da vedere 2015 con Francesco Turbanti, Matilda Anna Ingrid Lutz, Claudio Bigagli, Robin Mugnaini, Paolo Hendel. Commedia - durata 88 minuti. - Italia, 2015.

Le vicende di tre amici (Tommaso, Marcello e Alice) vengono rievocate dal primo a partire dall'infanzia. C'è un elemento che li unisce (oltre al fatto di essere fiorentini) ed è una sala cinematografica: l'Universale. Perché quello è il luogo di aggregazione attraverso cui passano le loro e tante altre vite in un'Italia che cambia nel corso dei decenni.

Federico Micali torna su un soggetto che aveva già fornito materiale per un interessante documentario (*Cinema Universale d'Essai*) ma non corre il rischio del déjà vu perché passa al lungometraggio di fiction coniugando leggerezza di narrazione e profondità di sguardo. I rischi di copia conforme con varianti (alla propria opera precedente o agli ormai numerosi film dedicati a glorie e declino di sale cinematografiche patrie) era dietro l'angolo. Micali lo ha bypassato grazie a una sceneggiatura che offre allo spettatore uno sguardo su una non necessariamente 'meglio gioventù' contestualizzata in una città che si riflette in un quartiere (San Frediano). E in quest'ultimo trova in un cinema il proprio microcosmo ideale in cui vivere attivamente il proprio ruolo di esseri umani, che comprende anche la visione collettiva partecipata.



## Unsaïne

Un film di Steven Soderbergh. Con Juno Temple, Claire Foy, Amy Irving, Joshua Leonard, Aimee Mullins, Jay Pharoah.

Titolo originale: *Unsaïne*.

Thriller, Drammatico, Horror - durata 98 minuti. - USA, 2018.

Sawyer (Claire Foy) si è da poco trasferita e ha iniziato un nuovo lavoro per fuggire da uno stalker che la perseguitava. Finita involontariamente in un istituto per la sanità mentale, vedrà il suo incubo prendere di nuovo vita: sarà solo frutto della sua immaginazione?

Non è certamente un caso o una novità che un regista che abbia iniziato la sua carriera con *Sesso, bugie e videotape* (1989) ami sperimentare sempre nuove forme e nuovi linguaggi. Questa volta, però, Steven Soderbergh punta a qualcosa di ancor più originale: *Unsaïne*, infatti, è un thriller girato interamente con un iPhone. Scelta degna di nota o semplice esercizio di stile? Più la prima che la seconda, perché si ritrova coerenza con un film in cui il telefono ha un ruolo fondamentale, sia come minaccia (lo stalker che scrive ripetutamente a Sawyer), sia come ancora di salvezza (l'unico possibile contatto tra il manicomio e l'esterno). Soderbergh sa anche come gestire bene la tensione soprattutto nella prima parte, mentre nella seconda il film inizia a incappare in troppe svolte improbabili e in buchi di sceneggiatura piuttosto evidenti. Il copione dei poco esperti Jonathan Bernstein e James Greer non è il punto di forte di un lavoro che avrebbe potuto essere ancora più affascinante, puntando magari su una maggiore ambiguità di fondo e su alcuni colpi di scena meno telefonati. Restano comunque diverse le suggestioni e si segnala positivamente anche la buona performance di Claire Foy (attrice diventata celebre per aver interpretato la Regina Elisabetta II nella serie televisiva *The Crown*) in un ruolo tutt'altro che semplice. Presentato fuori concorso al Festival di Berlino 2018.



## Gli uomini d'oro

Un film di Vincenzo Alfieri. Con Fabio De Luigi, Edoardo Leo, Giampaolo Morelli, Giuseppe Ragone, Gianmarco Tognazzi.

Noir - durata 110 minuti. - Italia, 2019.

Alvise (Fabio De Luigi) e Luigi (Giampaolo Morelli), impiegato delle Poste che sogna la Costa Rica e la baby pensione, sono due dipendenti delle Poste che pianificano di rapinare il furgone portavalori sul quale lavorano.

Dopo il suo esordio dietro la macchina da presa con *I peggiori* (2017), l'attore Vincenzo Alfieri firma un'opera seconda più ambiziosa che porta sul grande schermo la storia vera di una rapina avvenuta in Italia alla fine degli anni '90, tentata per mano di individui insospettabili. Il *crime movie* orchestrato da Alfieri, anche sceneggiatore insieme a Giuseppe Stasi, Alessandro Aronadio e Renato Sannio, ha sicuramente i giri giusti e può poggiare una discreta confezione visiva e sonora, nella quale spicca l'ottima ed eclettica fotografia di Davide Manca, ma col passare dei minuti la scrittura perde inesorabilmente mordente e l'illustrazione della vicenda si perde tra molti rivoli inutili e personaggi di contorno sfiatati e macchiettistici. Una mezza occasione persa, a conti fatti, visto e considerato il bel disegno di genere, la parabola dei personaggi principali, che vedono incrinarsi fatalmente e in maniera destabilizzante le proprie certezze, e il tentativo di far recitare degli attori ricorrenti nel cinema italiano industriale e di cassetta a distanza considerevole dai consueti ruoli nei quali siamo abituati a vederli. A cominciare da un ottimo e misurato Fabio De Luigi, alle prese con un personaggio drammatico che lascia intravedere a chiare lettere, dietro gli occhiali spessi, le azioni titubanti e delle smorfie immalinconite, delle corde per lui pressoché inedite. Buona anche l'ambientazione anni '90 in una Torino d'epoca, all'ombra della Mole e della rivalità infuocata tra Torino e Juventus. Nel cast anche Gianmarco Tognazzi, mentre Edoardo Leo veste i panni di un ex pugile detto "il Lupo".

## Uomini in guerra

Un film di Anthony Mann. Con Robert Ryan, Aldo Ray, Robert Keith.

Titolo originale *Men in War*.

Guerra - b/n durata 104 min. - USA 1957.

Guerra di Corea, 1950. Un plotone di fanteria guidato dal comandante Benson (Robert Ryan) attraversa il territorio nemico senza contatti radio con la base, nel tentativo di raggiungere su una collina il resto delle forze. Si aggregano al gruppo il sergente Montana (Aldo Ray) e un colonnello traumatizzato (Robert Keith).

Dal romanzo *Day Without End (Combat)* di Van Van Praag, adattato dagli sceneggiatori Philip Yordan e Ben Maddow, Anthony Mann dirige uno dei più bei film americani sul conflitto coreano, ingiustamente quasi dimenticato. Il plot ricorda a tratti l'archetipico *La pattuglia sperduta* (1934) di John Ford – si pensi alla marcia inesorabile sotto il tiro dei cecchini, alla decimazione dei personaggi, alla fine analisi psicologica – ma anche il cinema bellico crudo e realista di Samuel Fuller.



## L'uomo di Rio

Un film di Philippe De Broca. Con Françoise Dorléac, Jean-Paul Belmondo, Adolfo Celi, Jean Servais.

Titolo originale *L'homme de Rio*.

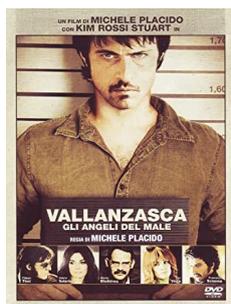
Avventura - durata 120 min. - Francia 1963.

Tornato a casa in licenza, Adrien (Jean-Paul Belmondo) scopre che la sua fidanzata (Françoise Dorléac) è stata rapita. Ma non si dà per vinto, e si getta all'inseguimento dei rapitori: la loro destinazione è Rio de Janeiro.

Scatenato film d'avventura, dotato di un ritmo straordinario e giocato su un fascino esotico di pregevole fattura. Il soggetto di base è un pretesto per dare vita a colpi di scena, inseguimenti su svariati mezzi di trasporto e situazioni ai limiti della parodia dello spy-movie. Divertentissimo e fin vulcanico nelle sue continue accelerazioni, è forse il miglior film della carriera di Philippe de Broca: un intrattenimento coi fiocchi, valorizzato anche dalla verve di Belmondo e dalla bellezza di Françoise Dorléac nel primo ruolo di spicco della sua breve e sfortunata carriera. Musiche di Georges Delerue.



## Vallanzasca - Gli angeli del male



Un film di Michele Placido. Con Teresa Acerbis, Adriana De Guilmi, Lino Guanciale, Giorgio Careccia, Kim Rossi Stuart.

Drammatico - durata 125 minuti. - Italia, 2010.

La vita di Renato Vallanzasca (Kim Rossi Stuart), boss della banda della Comasina: dalle rapine in banca fino ai sequestri di persona, passando per le varie evasioni dal carcere. Nel corso degli anni Vallanzasca deve affrontare il tradimento del suo miglior amico Enzo (Filippo Timi), l'abbandono della moglie (Valeria Solarino) e la rivalità con Francis Turatello (Francesco Scianna), ma diventerà un vero e proprio personaggio mediatico grazie al suo carisma. Deludente ritorno al gangster-movie per Michele Placido che tenta di raccontare nuovamente l'Italia degli anni settanta riproponendo la formula vincente di *Romanzo criminale* (2005). Ma in questo caso il risultato è discontinuo, caotico e sfilacciato anche a causa di una sceneggiatura (firmata da Placido, Rossi Stuart, Angelo Pasquini, Andrea Lanza, Toni Trupia, Antonio Leotti) che non risolve le ambiguità attorno al personaggio di Vallanzasca e, al contrario, le amplifica, rigettando l'agiografia ma senza prendere le giuste distanze dal personaggio, tratteggiando con una certa qual indulgenza una figura canagliesca romantica e affascinante (una sorta di Robin Hood sui generis) e al contempo brutale e spietata.



## Una vita tranquilla

Un film di Claudio Cupellini. Con Toni Servillo, Marco D'Amore, Francesco Di Leva, Juliane Köhler, Leonardo Sprengler.

Noir - durata 105 minuti. - Italia, Germania, Francia, 2010.

Rosario (Toni Servillo), ristoratore da quindici anni in Germania vive sereno, con la moglie Renate (Juliane Köhler) e il piccolo Mathias (Leonardo Sprengler). La visita del figlio Diego (Marco D'Amore), accompagnato dall'amico Edoardo (Francesco Di Leva), sconvolgerà un fragile equilibrio, facendo riemergere un oscuro passato.

Tre anni dopo lo stucchevole *Lezioni di cioccolato* (2007), Claudio Cupellini cambia drasticamente genere e approda al noir con venature di cronaca (il "caso rifiuti" in Campania), costruendo un film coraggioso e raggelante. Da una disturbante e apparentemente tranquilla immobilità di partenza, si passa a un inesorabile climax di angoscia, veicolato dal personaggio di Rosario: su di lui, uomo perseguitato da segreti inconfessabili, è concentrato il fulcro emotivo della vicenda, in un progressivo aumento di tensione che si fa a tratti insostenibile. Lo script non riesce a mantenere quella coerenza che caratterizza la prima parte, cadendo a tratti nel bozzettismo e nei cliché: in ogni caso, un'operazione di forte impatto emotivo, ammirevole grazie anche e soprattutto alla splendida prova di Toni Servillo. Notevoli musiche di Teho Teardo.

## Viviane

Un film di Ronit Elkabetz, Shlomi Elkabetz. Con Ronit Elkabetz, Menashe Noy.

Titolo originale: *Gett le Procès de Viviane Amsalem*.

Drammatico - durata 115 minuti. - Israele, Francia, Germania, 2014.

Viviane Amsalem (Ronit Elkabetz) vorrebbe il divorzio da tre lunghi anni, ma il marito di lei, Elisha (Simon Abkarian), si oppone fermamente alla volontà della moglie. Purtroppo per lei, però, la possibilità di ottenere la separazione è una vera chimera: in Israele può concedere il divorzio solo il tribunale rabbinico, che è un organo votato alla conservazione degli equilibri familiari.

Un film di notevole rigore formale, che riesce nel compito non facile di parlare di un popolo complesso e in pieno stato di belligeranza come quello israeliano, rinchiudendo il proprio sguardo dentro un'aula di tribunale: un crocevia da cui passano personaggi differenti, andando a comporre le diverse anime di un'identità messa a dura prova dalla contingenza, ma non per questo esente da sfaccettature e note di colore. L'attrice protagonista, e regista, Ronit Elkabetz, che dirige insieme al fratello Shlomi, è bravissima nel lavorare in sottrazione per restituire lo scoramento e l'incupirsi del suo personaggio, così come la sua regia ha dei tratti di spiccata originalità, nel suo essere geometrica e tentacolare, capace di muoversi da un dialogo all'altro seguendo sempre e comunque le traiettorie degli scambi di battute tra le parti in causa. È imputabile al film una certa diffusa rigidità, che in parte estingue la forza e la riuscita di certe scene, ma rimane un esempio di cinema civile concreto e senza fronzoli, fieramente consapevole di se stesso e delle proprie irrinunciabili potenzialità.



## Zombie contro zombie

Un film di Shuichiro Ueda. Con Takayuki Hamatsu, Yuzuki Akiyama, Harumi Shuhama.

Tit. originale: *Kamera o tomeru na!*

Commedia - durata 96 minuti. - Giappone, 2018.

Un film sugli zombie è in lavorazione. Il regista Higurashi (Takayuki Hamatsu) non è soddisfatto della resa dell'attrice protagonista, Chinatsu (Yuzuki Akiyama), le cui reazioni di fronte all'attacco di uno zombie gli sembrano troppo finte, non realistiche.

Film di zombie dalla marcata componente meta-cinematografica, a tinte fortemente horror e dalla vocazione fuori di testa, *Zombie contro zombie* è un progetto, diventato un fenomeno di culto in Giappone, che riesce a volgere a proprio vantaggio l'esiguità delle risorse economiche a sua disposizione, tornando a fare del basso budget uno strumento linguistico folgorante e pieno di invenzioni. Il film sugli zombi, da realizzare in diretta e con un unico piano-sequenza, è il punto di partenza per squadernare una girandola di situazioni tanto estreme quanto spassose: un inno alle possibilità irriverenti del cinema e di quell'horror capace allo stesso tempo di essere pirotecnico e generoso ma anche di prendersi poco sul serio, senza per questo rinunciare ad interrogare il confine labile tra realtà e finzione. Il film ha una struttura tripartita che è meglio non rivelare per non sottrarre allo spettatore il piacere di lasciarsi spiazzare e travolgere dalla diversa natura dei tre blocchi, ma ognuno di essi non fa altro che amplificare il macabro divertimento di *Zombie contro zombie* nel sezionare e nel moltiplicare i metodi per far deflagrare il mezzo cinematografico in tutta la sua potentissima e demente ferocia.



